



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 2 gennaio 2013

Rassegna Stampa del 02-01-2013

PRIME PAGINE

02/01/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
02/01/2013	Messaggero	Prima pagina	...	2
02/01/2013	Repubblica	Prima pagina	...	3
02/01/2013	Stampa	Prima pagina	...	4
02/01/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
02/01/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
02/01/2013	Figaro	Prima pagina	...	7
02/01/2013	Pais	Prima pagina	...	8
02/01/2013	Financial Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

02/01/2013	Repubblica	L'agenda di Napolitano per il 2013 "La vera emergenza è quella sociale"	Rosso Umberto	10
02/01/2013	Mattino	Il Colle: più attenzione al Mezzogiorno Ma nei programmi partiti senza idee - Sud alla deriva, dai partiti più annunci che idee	Santonastaso Nando	12
02/01/2013	Stampa	"Redistribuire i pesi del risanamento"	ANT.RAM.	14
02/01/2013	Mattino	L'analisi - Crisi, l'agenda del Quirinale - Crisi, ecco l'agenda del Quirinale	Capotosti Piero_Alberto	16
02/01/2013	Repubblica	L'agenda Napolitano	Giannini Massimo	17
02/01/2013	Corriere della Sera	L'ultima regia	Franco Massimo	18
02/01/2013	Corriere della Sera	L'amarezza e la fiducia - L'amarezza e la fiducia alla fine del settennato	Franchi Paolo	19
02/01/2013	Sole 24 Ore	Il punto - Tra amarezza e speranza - Non ancora un congedo: Napolitano fra speranza e amarezza	Folli Stefano	20
02/01/2013	Sole 24 Ore	La rassegnazione (italiana) da vincere	Napoletano Roberto	21
02/01/2013	Il Fatto Quotidiano	Cardiologi e anestesisti: è il Senato o una clinica? - Al Senato come in una clinica	Mackinson Thomas	22

CORTE DEI CONTI

02/01/2013	Corriere dell'Alto Adige	Consulenza a Gufler Giunta condannata - Consulenza illegittima, giunta condannata	f.cle.	24
------------	--------------------------	---	--------	----

GOVERNO E P.A.

02/01/2013	Messaggero	Monti: tasse giù di un punto - Il bilancio di Monti «Ora meno tasse»	Corrao Barbara	26
02/01/2013	Stampa	L'impegno del governo "Imposte giù di un punto" - Il premier in politica parte dalla tasse: "Giù di un punto"	Barbera Alessandro	30
02/01/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Tasse e tagli, il governo rilancia	...	32
02/01/2013	Sole 24 Ore	Fisco, burocrazia e bonus ricerca i capitoli incompiuti delle riforme	Colombo Davide - Gagliardi Andrea	33
02/01/2013	Il Fatto Quotidiano	Rifiuti: arriva la supertassa, ma mezza Italia è in emergenza - Rifiuti, mezza Italia in crisi e arriva pure la supertassa	Postiglione Andrea - Trocchia Nello	35
02/01/2013	Sole 24 Ore	Sardegna, spesa senza fondo. E le nomine continuano - A Cagliari la spesa è senza fondo	Maugeri Mariano	37
02/01/2013	Italia Oggi	Il ministro Di Paola regala 674 mila € a gruppi combattentistici anche decotti - Ecco le manette della Difesa	Sansonetti Stefano	39
02/01/2013	Italia Oggi	Auto, costa di più trasgredire	Manzelli Stefano	40
02/01/2013	Stampa	Autostrade più care ma per le società non basta	Talarico Rosaria	41

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/01/2013	Sole 24 Ore	Pensione, tre mesi in più. E l'assegno si riduce - La pensione si allontana	De Cesari Maria_Carla	42
02/01/2013	Unita'	2013, la ripresa che non c'è - Ripresa difficile per quest'anno: non basterà soltanto l'export	Di Giovanni Bianca	44
02/01/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Marco Fortis - «L'Occidente non correrà più Ma l'Italia tornerà in prima fila»	Degli Esposti Massimo	46
02/01/2013	Mf	Intervista a Michael Spence - I Nobel contro l'austerità - I Nobel bocciano l'austerità - Spence: no alla disciplina a tutti i costi se si piomba in recessione	Sciarretta Vincenzo	48
02/01/2013	Secolo XIX	Pil, Italia lumaca: in 10 anni da ottavi a tredicesimi	Mascheri Massimo	50
02/01/2013	Corriere della Sera	Pensioni più leggere, tasse e bolli più cari	Bagnoli Roberto	52
02/01/2013	Repubblica	Le tasse. Ecco la stangata sui rifiuti la pressione salirà al 45,3%	Grion Luisa	54
02/01/2013	Corriere della Sera	Il nuovo welfare del lavoro. I sindacati: ma ora serve di più	Marro Enrico	56
02/01/2013	Messaggero	L'esempio Usa per ripartire con edilizia e infrastrutture	U.Man.	58
02/01/2013	Messaggero	Controlli su conti e spese così Serpico trova chi evade - Da oggi conto in banca senza segreti per Serpico	Mancini Umberto	59
02/01/2013	Messaggero	Crescita e coesione, le priorità per lo sviluppo	Paganetto Luigi	61

UNIONE EUROPEA

02/01/2013	Repubblica	Regole più severe nell'Ue, via al fiscal compact	<i>Grion Luisa</i>	62
02/01/2013	Libero Quotidiano	Il fiscal compact sarà il nostro killer - Manovre da 40 miliardi col fiscal compact	<i>Bertone Ugo</i>	63
02/01/2013	Mf	Come regolamentare gli strumenti derivati	<i>Bochicchio Francesco</i>	65
02/01/2013	Sole 24 Ore	Per 14 Paesi il «rischio-pagella» - Sull'Europa la «mina» dell'outlook	<i>Bufacchi Isabella</i>	66
02/01/2013	Stampa	Qui Berlino. Merkel non cede alle facili promesse "Il 2013 rischia di essere più difficile"	<i>Verna Marina</i>	68
02/01/2013	Stampa	Qui Parigi. Hollande, sfida alla disoccupazione "Un anno per invertire la curva"	<i>Alb.Mat.</i>	69
02/01/2013	Italia Oggi	Intervista ad Algirdas Semeta - Europa contro Svizzera - Con la Svizzera tratta solo l'Ue	<i>Cerne Tancredi</i>	70
02/01/2013	Repubblica	La cura da 530 miliardi salva l'euro dopo i sacrifici ecco i primi risultati	<i>Livini Ettore</i>	72
GIUSTIZIA				
02/01/2013	Italia Oggi	Processo tributario - Contributo unificato, basta lo scaglione di valore	<i>Trovato Sergio</i>	75

MERCOLEDÌ 2 GENNAIO 2013 ANNO 138 - N. 1

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Il film di Bigelow
La risata e il silenzio
di fronte a Osama
Paolo Giordano
a pagina 13



Fallaci anni 70-80
Missione di una reporter
Le conferenze di Oriana
D. Fertilio alle pagine 38 e 39
con due testi della scrittrice



Con il Corriere
La «Paperodissea»
Omoro più Disney
Domani a 6,90 euro
più il prezzo del quotidiano



«La politica non è solo numeri»

Le riflessioni di Napolitano. L'offensiva mediatica di Monti: meno tasse

L'ULTIMA REGIA

di MASSIMO FRANCO

Il lascito di sette anni è un discorso dall'architettura severa e insieme sobria, con forti venature sociali. Ma politicamente non è un comitato. Dalle parole pronunciate nel messaggio televisivo di fine anno, si capisce che Giorgio Napolitano non considera il suo lavoro terminato: non ancora. Il capo dello Stato osserva con sguardo assai poco indulgente i fallimenti dei partiti sulle riforme e l'indegnità di alcuni scandali. Non concede attenti e, quanto all'evoluzione di Mario Monti da tecnico a politico, la definisce una «libera scelta» lasciata alla responsabilità del solo presidente del Consiglio.

Poteva dire che non condivideva quella metamorfosi. Ma c'è la campagna elettorale e Napolitano si ritrae da giudizi di merito, limitandosi a spiegare che l'opzione del premier è legittima. Ormai gli preme altro. Guarda all'appuntamento con le urne del 24 e 25 febbraio e teme che ci si arrivi saltando da una rissa all'altra. Soprattutto, avverte il pericolo di cinquantadue giorni all'insegna del populismo, delle promesse facili e impossibili, che darebbero forma a un'Italia pericolosamente «all'antica», irresponsabile e instabile.

Il tentativo, invece, è quello di consegnare al proprio successore al Quirinale una nazione emancipata almeno parzialmente dalle sue tare. L'insistenza sull'Europa non è di maniera. A un'Italia che ultimamente sembra meno europeista, addita legami e impegni che non possono essere né sottovalutati né elusi. Per questo condivide in modo esplicito le ragioni di chi rifiuta la mediocrità e le scelte mancate della Seconda Repubblica. Ma fissa

anche il limite che le critiche, pur comprensibili, non debbono valicare: l'illusione di fare a meno della politica. In questo, il presidente della Repubblica continua a essere l'interprete più ortodosso e convinto della tenuta delle istituzioni. E si candida al ruolo di analista e regista degli equilibri creati dal prossimo voto. Il suo richiamo alla Costituzione che non prevede l'elezione diretta del capo del governo potrebbe apparire superfluo. Ma non lo è, in un'Italia che rievoca degli anni controversi del leadership berlusconiano; e che oscilla tuttora fra modi diversi di esercitare il potere.

Nell'acceso di Napolitano, appena due righe e mezzo, si indovina un ammonimento ai protagonisti elettorali: l'esito sarà valutato innanzitutto in base ai voti raccolti da ogni schieramento. Ma il Quirinale userà ogni sua prerogativa per «leggerla» la nuova geografia politica e garantire al governo una guida affidabile. L'obiettivo sarà fino all'ultimo quello di stabilizzare l'Italia. Ricordare l'impraticabilità delle scorciatoie. E ancorarla a un destino europeo.

Il capo dello Stato sembra intenzionato a percorrere questo ultimo tratto con un piglio non diverso dal resto del settennato. Vuole evitare che il Paese si limiti a galleggiare, dopo avere rischiato una brutta deriva. Saranno settimane cruciali, che segneranno un passaggio di fase. La direzione è quella individuata insieme con Monti nell'autunno del 2011: anche se Napolitano avverte acutamente il costo sociale che tutto questo ha comportato e comporrà. E lo impone alla riflessione di chi guiderà l'Italia nei prossimi anni.

di GEMELLI/CONTRASTO

di MARZIO BREDA

Nell'ultimo messaggio tv del settennato, Giorgio Napolitano ha chiesto di prestare un'attenzione non formale alle attese degli italiani, ragionando sull'urgenza della questione sociale. All'origine del discorso, l'idea che la politica non è solo «numeri», legata «ai picchi dello spread» «deve riflettere anche una capacità di condivisione umana e morale». Ha poi rivendicato al Quirinale la scelta del premier. Intanto, Monti si prepara a un'offensiva mediatica.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5
Caccia, Galluzzo, Guzzoni
Martirano

Giannelli



Sette anni dopo

L'AMAREZZA E LA FIDUCIA

di PAOLO FRANCHI

«È venuto il tempo della maturità della democrazia dell'alternanza anche in Italia» aveva detto il 15 maggio 2006, nel suo discorso di investitura, preannunciando il suo impegno per favorire «più pacati confronti» e «più ampie costruttive convergenze», soprattutto, ma non soltanto, sulle riforme. Sette anni dopo, nell'ultimo messaggio di Capodanno agli italiani, Giorgio Napolitano non ha certo sfilato il suo bilancio. Ma non ha nascosto una punta (e qualcosa di più) di amarezza.

CONTINUA A PAGINA 2

Divisioni tra i repubblicani

L'intesa, poi i dubbi

Corsa di Obama per evitare il baratro fiscale

Il Senato americano dà il via libera sul fiscal cliff. Ma ancora non basta. Ora serve il «sì» della Camera dei rappresentanti, l'altro ramo del parlamento Usa, dove i repubblicani dispongono di una maggioranza che sarà

mantenuta, sia pure ridotta, anche nella centotredicesima legislatura. In queste ore stiamo assistendo all'ennesima torsione politica: i deputati repubblicani si sono riuniti a lungo nel corso della giornata per decidere se e quando votare il «billo» di oltre 157 pagine approvato al Senato praticamente all'unanimità nella notte di Capodanno (89 a favore, 8 contro).

A PAGINA 12 Sarcina

Il caso Calevo

E il rapitore disse:
ora gli stacco un dito

di GIUSI FASANO

Prese il quarto uomo della banda che ha rapito a Lerici Andrea Calevo. Dalle carte, i dettagli del sequestro. Uno dei banditi disse: «Mo' gli stacco un dito». (A destra: Calevo dopo la liberazione; sotto: due rapitori con una pizza per l'ostaggio ripresi dalle telecamere)

ALLE PAGINE 18 E 19
Della casa

Il capo dei vescovi sui temi etici

Accusa di Bagnasco: eutanasia e aborto per motivi economici

Il richiamo ai «temi etici» e ai «valori non negoziabili» sarà alla base della protusione che il cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, terrà a fine mese al Consiglio permanente della Cei. Un appuntamento in cui, a un mese dalle elezioni, la Chiesa probabilmente indicherà i criteri per il voto dei cattolici. Ma già ieri, nel commentare nella sua Genova il messaggio del Papa per la Giornata della pace, il presidente Cei ha voluto difendere il valore della vita accennando ad aborto ed eutanasia e sostenendo come spesso siano cercati «eterno, a volte, per motivi economici».

A PAGINA 9
Calabro

Gay e famiglia

«Mia figlia sta bene con i suoi due papà»

di T. GIARTOSIO

A PAGINA 9

«I bambini hanno diritto a entrambe le figure»

di S. VEGETTI FINZI

A PAGINA 9

RITORNA CAROSELLO!
RIVIVI LE STORIE E I PERSONAGGI, MITI DELLA TUA INFANZIA.

A SOLO € 1,99

CAROSELLO 1957

IN EDICOLA DAL 4 GENNAIO

La Gazzetta dello Sport, CORRIERE DELLA SERA

Classifica in base a soddisfazione e felicità

Dov'è meglio nascere nel 2013? In Svizzera

di DANILO TAINO

La Svizzera è il posto migliore in cui nascere nel 2013. E alla Svizzera si affiancano Australia, Norvegia, Svezia, Danimarca. Sono i primi cinque Paesi indicati dalla società di analisi inglese Economist Intelligence Unit per capire dove quest'anno vale la pena mettere al mondo un figlio. Non miti come gli Stati Uniti, per molto tempo il posto più promettente per nascere. Sono però una lente interessante per fotografare il mondo oggi.

A PAGINA 40

Noi campani e il fascino di un rito arcaico

Quei botti maledetti a cui non rinunciamo

di ANTONIO PASCALE

Levi Montalcini, un ricordo

Un mazzo di fiori al ristorante e il baciamento alla professoressa

di M. PIATTELLI PALMARINI

A PAGINA 27

CONTOSUIBL

4,50%

lordo sulle somme vincolate per 12 mesi.

contosui.it
800 91.90.90

IBL Banca
GRUPPO BANCARIO

IL BANCALLO ABBONDO AL FONDO INTERBANCARIO DI TUTELA DEI DEPOSITI. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La banca si riserva la facoltà di modificare successivamente al 01/01/2013 le condizioni di tasso applicabili per la sottoscrizione di Contosui. Vincolata. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali si rinvia ai fogli Informativi disponibili su www.IBL Banca e sul sito www.contosui.it.

A PAGINA 20 Butti



Il Messaggero



€1,00* ANNO 135-N° 01
ITALIA
Sped. A.D. Post. legge 662/95 art. 2/10 Roma

Mercoledì 2 Gennaio 2013 • Ss. Basilio e Gregorio

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Il caso
Ricorrenze civili, ogni giorno è una festa
Di Paolo a pag. 19

La dieta
Frutta e verdura per tornare presto in forma dopo il cenone
Massi a pag. 20



Il calcio
Gli auguri di Totti: per la Roma subito un trofeo
Pompetti nello Sport



“Ogni giorno hai un’ottima ragione per sorriderti on line. Anzi, dieci.”
Vai su ilmessaggero.it

Crisi, allarme di Napolitano

► «Affrontare la questione sociale i tagli devono tutelare i più deboli»

ROMA Nel suo settimo e ultimo messaggio tv da capo dello Stato, Giorgio Napolitano lancia l'allarme sulla questione sociale: «Aumentano le disuguaglianze, bisogna distribuire meglio e con più equità il peso del risanamento». I sacrifici fatti erano inevitabili, ora occorre puntare sulla crescita in accordo con l'Europa.
Ajello, Caccace, Conti e Pirone alle pag. 2 e 3

I sacrifici del Paese i doveri della politica

Piero Alberto Capotosti

È un forte messaggio agli «uomini e donne d'Italia» quello che il presidente Napolitano ha pronunciato il 31 dicembre. Il suo è stato un discorso essenzialmente rivolto ai cittadini e alla loro condizione sociale, anziché alle forze politiche e ai problemi istituzionali. Certo, sono ben presenti nella riflessione del Capo dello Stato i duri sacrifici e gli sforzi necessari per ottenere il risanamento finanziario, ma al centro è collocata la questione sociale. È questo il tema di fondo che il presidente Napolitano svolge con ampiezza di analisi e con sensibilità umana e politica particolari, che gli fanno sottolineare aspetti non sempre approfonditi della società italiana. E così viene subito alla luce l'aumento dell'incidenza della povertà tra le famiglie e la comparsa sempre più frequente di nuove forme di povertà, come conseguenza di una crisi su scala mondiale e dell'acuirsi drammatico della disoccupazione nel nostro Paese, tanto che non appare più sufficiente parlare oggi di semplice «disagio sociale», ma appunto della «questione sociale da porre al centro dell'attenzione e dell'azione pubblica».

Questo è dunque l'angolo prospettico in cui si è collocato, a mio avviso, il presidente della Repubblica nel suo ultimo messaggio di fine anno. Non è una prospettiva del tutto inconsueta, ma questa volta sembra esaltata, quasi a sottolineare il profondo significato morale connesso a questo messaggio, quasi alla conclusione del suo mandato presidenziale. È come se il presidente Napolitano avesse voluto dedicare quella che io uso definire una «Agenda Napolitano», non tanto in contrapposizione alla ben più reclamizzata «Agenda Monti», quanto piuttosto come diverso modo di approccio alla soluzione dei gravissimi problemi che deve affrontare l'Italia e che sono naturalmente gli stessi già a tutti noti.

Continua a pag. 18

Monti: tasse giù di un punto

► Il premier e un anno di governo: nel 2013 necessario ridurre le aliquote
► Berlusconi lo attacca: un leaderino tra tanti. Bersani al lavoro sui capilista

Quattro arresti, caccia ai complici



Calevo libero, giallo sui rapitori

LERICI Il rapito liberato, nessun riscatto pagato, la banda di sequestratori sgominata con quattro arresti e altri sotto indagine. Si è concluso così il rapimento di Andrea Calevo, l'imprenditore sequestrato nella sua villa di Lerici il 16 dicembre scorso da un gruppo di criminali improvvisati ca-

pitanato da un settantenne e dal suo giovane nipote. Con loro tre albanesi a fare da supporto. Ed è giallo sui complici dei banditi, è possibile che altre persone siano coinvolte. Gli investigatori cercano un quinto uomo con il timore che sia già lontano dall'Italia.
Pezzini a pag. 13

ROMA Mario Monti traccia il bilancio di tredici mesi di governo e lancia la sfida delle tasse: tra le cose che non si è potuto fare l'obiettivo numero uno «è la riduzione di un punto della pressione fiscale». Non manca il disappunto per le «pressioni poderose» delle lobby sulle liberalizzazioni. Sulla spending review «siamo all'inizio di un percorso, guai a tornare indietro». Ieri intanto il leader del Pdl, Silvio Berlusconi, ha proseguito la sua offensiva sostenendo che Monti «è un leaderino tra tanti».
Canettieri, Corrao, De Paolini, Fusi e Stanganelli alle pag. 4, 5, 6 e 7

Monito di Bagnasco

«No a eutanasia e aborto per ragioni economiche»

Eutanasia e aborto vengono spesso proposti e sostenuti da alcuni facendo leva su «motivi umanitari», ma in realtà vengono incoraggiati «a volte, per motivi economici». A lanciare il monito è stato il presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco: «Quale garanzia ci può essere se uno Stato non rispetta, non promuove, non accoglie, non difende la vita?»
Giansoldati a pag. 8

Controlli su conti e spese così Serpico trova chi evade

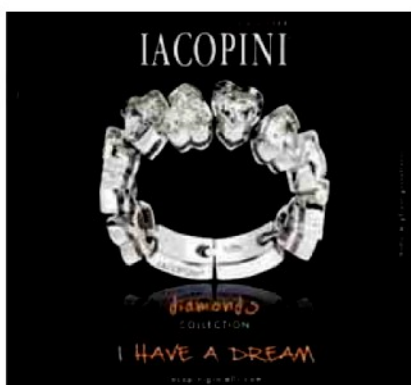
► Al via le nuove verifiche del maxi-computer
► Nel mirino utenze e movimenti bancari

ROMA Conti correnti senza più segreti per il fisco. Il super cervellone Serpico, un computer in grado di elaborare migliaia di informazioni al secondo, metterà con le spalle al muro gli evasori. Potrà infatti confrontare i dati sulle spese e quelli sulle utenze con i movimenti bancari, incrociandoli con le dichiarazioni dei redditi e con tutte le altre informazioni contenute dalle banche dati on line, dal catasto all'Inps. Impossibile sfuggire alle verifiche che saranno indirizzate verso le categorie considerate a rischio evasione.
Mancini a pag. 11

Stati Uniti

Fiscal cliff, intesa al Senato ma la Camera frena

La Camera frena dopo l'intesa sulla legge che dovrebbe evitare agli Stati Uniti di cadere nel fiscal cliff, il baratro fiscale composto da aumenti delle tasse e tagli alla spesa. Il Senato Usa ha votato a favore del compromesso che alza le tasse su chi guadagna più di 400 mila dollari l'anno. Ma alla Camera è arrivato lo stop.
Guaita a pag. 15



Il cinema con Muccino: rialziamo la testa

Gloria Satta

Nel 2013, il cinema italiano deve «rimboccarsi le maniche» e affrontare un cambiamento profondo per raccontare chi siamo, per tornare a ispirare il mondo intero come ai bei tempi: lo ha scritto Gabriele Muccino sul Messaggero e le parole del regista, tra poco nelle sale con Quello che so dell'amore, hanno aperto il dibattito. È un augurio condivisibile, il suo? Possono, i nostri film, tornare influenti e competitivi oppure si tratta di un'utopia irrealizzabile? La parola agli autori. Per Marco Bellocchio la speranza del regista di L'ultimo bacio è condivisibile, «ma perché il cinema torni grande devono sussistere le condizioni minime».

Continua a pag. 25

VERGINE, LAVORO IN PRIMO PIANO

IL GIORNO DI BRANNO

Buon giorno, Vergine! È rimasta famosa la battuta di Lino Toffolo, in Tv: «Prendete su il martello e andate a lavorare!» L'anno inizia con Luna nel vostro segno, che è il simbolo del lavoro e della fatica, un segnale molto preciso. Mercurio in splendida posizione insieme a Plutone, Saturno, astri della realizzazione economica, investimenti, affari. Ma la prima Luna dell'anno è come il primo amore, non si ricorda mai. Fatele onore questa sera. Auguri.
L'oroscopo a pag. 31

Il ricordo di Gaber a 10 anni dalla morte

ROMA Sandro Luporini, l'alter ego di Giorgio Gaber, racconta, a dieci anni dalla scomparsa, come il cantante sia riuscito a incidere profondamente sul gusto, sul comportamento e sui sogni di almeno due generazioni. Luporini ha rotto la consegna del riserbo in un libro di memorie, intitolato G, vi racconto Gaber. Un racconto minuzioso dove sfilano discussioni, idee, dubbi e storie. «Era per tutti un ottimo musicista e un ottimo cantante, però io lo definirei un grandissimo attore».
Molendini a pag. 24





La storia
Starbucks in India
la guerra del caffè
nella patria del tè
PAOLO G.
BRERA



In edicola a soli 9,90 euro in più
I Beatles con Repubblica
ecco With the Beatles

Lo sport

A casa Vettel:
"Così nostro figlio
è diventato il n° 1"
MARCO
MENSURATI



Quelli della patatina.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



Quelli della patatina.



9 770390 107009 30102

N2

www.repubblica.it

Anno 38 - Numero 1

€ 1,20 in Italia

CON "MAURIZIO POLLINI" € 11,10

mercoledì 2 gennaio 2013

SEDE: 30147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 30. TEL. 06/4981. FAX: 06/4982923. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 4854 DEL 27 FEBBRAIO 2004. ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO. VIA NERUSA, 21. TEL. 02/574911. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE. CON LA MEDICA DI VENEZIA E MISTRE € 1,20; CON IL VINILE € 1,50; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KM 15; REGNO UNITO £11,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 624; SVIZZERA FR 3.50; LUSSEMBURGO € 1,20.

Con il 2013 spunta la Tares, il peso dell'erario al livello record del 45,3%. Coro di sì al discorso del capo dello Stato

Monti: tagliare le tasse di un punto

Ma la pressione fiscale cresce. Il Quirinale: questione sociale al primo posto

L'AGENDA NAPOLITANO

MASSIMO GIANNINI

TRA le tante belle parole seminate nel tempo da Benedetto Croce, poche sembrano oggi tanto infondate come quelle scelte dal presidente della Repubblica per il suo ultimo messaggio di fine d'anno: «I partiti troveranno nel bene dell'Italia il limite oltre il quale non deve spingersi la loro discordia». Nel Paese stremato dal quasi Ventennio di malefico berlusconismo, e ora stressato dall'ultimo anno di sacrificio montiano, si fatica a trovare una traccia di quel «bene comune» evocato dal grande filosofo.

SEGUE A PAGINA 29

L'analisi

Quando arrivano i Guidatori

BARBARA SPINELLI

SEGUIAMO alla nostra storia postbellica, e ricordiamo come a ritmi regolari sia degenerata in storia criminale - non solo negli anni '92-93, ma fin da quando Pasolini cominciò, nel '72, a esplorare nel romanzo *Petrolio* l'assassinio di Enrico Mattei - è difficile non dare ragione alle parole di Inghira, il magistrato che ha indagato i ricorrenti, clandestini patiti da Stato e mafie.

SEGUE A PAGINA 28

ROMA — Vanno ridotte le tasse di un punto. Lo sostiene un documento di bilancio dell'attività diffuso dal governo. Ma nel 2013 arrivano nuove imposte. Coro di applausi a Napolitano per il suo discorso di fine anno in tv.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il retroscena

Il Professore battezza la sua lista

CARMELO LOPAPA

«**C**ON Monti per l'Italia». Il premier si rigira a lungo tra le mani il bozzetto con il simbolo della lista unica che dovrà condurre la battaglia elettorale al Senato. Sarà il simbolo del movimento.

SEGUE A PAGINA 2



Barack Obama

I repubblicani vogliono cambiare l'intesa raggiunta al Senato

Imposte ai ricchi schiaffo a Obama la Camera frena sull'accordo

FEDERICO RAMPINI
A PAGINA 12

Effetto crisi, oltre 17 milioni in casa



La festa per salutare il 2013 a Milano

Capodanno davanti alla tv

ALDO FONTANAROSA E FABIO TONACCI A PAGINA 16

Andrea Calevo, presi i rapitori



Andrea Calevo subito dopo la liberazione con la sorella

"I miei 15 giorni incatenato"

CUSTODERO, PERSANO E SPEZIA ALLE PAGINE 10 E 11

Le idee

Che errore per la scuola mettere i voti online

MARIAPIA VELADIANO

SEMBRA una formula magica di minaccia, invece è un progetto di innovazione che coinvolge tutta la scuola italiana. Prevede iscrizioni e certificati online, pagelle elettroniche, registri di classe e personali in formato elettronico. Si chiama "Piano per la dematerializzazione delle procedure amministrative in materia di istruzione, università e ricerca e dei rapporti con le comunità dei docenti, del personale, studenti e famiglie". Da questo anno scolastico tutto ciò è obbligatorio, però nel modo in cui sono obbligatorie le innovazioni in Italia, ovvero "senza nuovo maggiori oneri a carico della finanza pubblica". Il che vuol dire che abbiamo tutto il tempo di farci sopra una riflessione.

Si può parlare male del registro elettronico? O almeno guardar dentro a qualche suo effetto collaterale? La domanda non è se funziona o non funziona. Alla fine certo che sì. Dopo aver trovato le risorse per acquistare o affittare i notebook per tutte le aule di tutte le scuole del regno e per pagare i contratti alle aziende incaricate di risolvere i pluriquotidiani problemi tecnici e di garantire assistenza continua, dopo aver formato tutti gli insegnanti, governato le rivolte per lo stress iniziale da voti scomparsi e da password smarrita, blindato il sistema contro allievi-piccoli-hacker informatici, alla fine funziona. Poi è un attimo trovare il quadro complessivo dei voti, la media della classe, della scuola.

ALLE PAGINE 40 E 41



R2 Quarant'anni di telefonino "Ed è soltanto l'inizio"

RICCARDO LUNA
STEFANO BARTEZZAGHI

QUANDO usate il telefonino per fare gli auguri, in questi giorni, ricordatevi di mandare un pensiero grato anche a Marty Cooper. Oggi è un allegro ottantenne, ma esattamente 40 anni fa era l'ingegnere di Motorola che stava per portare a termine la missione che gli era stata affidata dal vice presidente John Mitchell: inventare il telefono cellulare.

ALLE PAGINE 31, 32 E 33

Cinquemila distributori

Auto elettrica il pieno si farà dal benzinai



A PAGINA 17

R2 Il cervello di Einstein? Piccolo, ma pieno di curve

ELENA DUSI

MA COSA aveva Einstein sotto ai capelli? Nel suo cervello, sopravvissuto alla cremazione e alla dispersione delle ceneri, da quasi sessant'anni i neuroscienziati inseguono la scintilla del genio. Nella speranza che riveli i suoi segreti, l'organo del pensiero più sublime della specie umana è stato espantato, fotografato, immerso in formalina, tagliato in 240 blocchi.

SEGUE A PAGINA 35





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 2 GENNAIO 2013 • ANNO 147 N. 1 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

L'imprenditore di Lerici liberato con un blitz di carabinieri e polizia Calevo, quattro arresti "Rapito e non so perché" Segregato vicino casa. Una ventina i sospettati

Andrea Calevo, l'imprenditore di Lerici rapito quindici giorni fa, è stato liberato con un blitz di carabinieri e polizia. Le prime pa-

role: «Ora sono al sicuro». Era segregato a pochi chilometri da casa. Quattro arresti, «una ventina» i sospettati. **Raffa** PAG. 10 E 11



Pierluigi Destri, 70 anni



Davide Bandoni



Simon Halilaj



Fabijon Vila

L'ARMATA BRANCALEONE CHE SOGNAVA I MILIONI

MARCO NEIROTTI

Se non fosse stata in pericolo grave la vita di Andrea Calevo, ci sarebbe da ridere. Da un lato il cocktail di arroganza e puerile sicurezza dei balordi riuniti in banda, che poteva in qualunque momento precipitare in un gesto irrimediabile, dall'altro lato la faciloneria del loro agire, paragonabile, oltre che alla banda Bassotti o all'armata Brancaleone, ai due protettori e instancabili cattivi di «Mamma ho perso l'aereo».

CONTINUA ALLE PAGINE 10 E 11

TASSE E POLITICA L'AMERICA RESTA DIVISA

FRANCESCO GUERRERA

«Il nostro problema», dice lo splendido Daniel Day-Lewis nel «Lincoln» di Steven Spielberg, «è l'incapacità a comunicare l'uno con l'altro».

Il presidente americano si riferiva al dialogo tra sordi tra repubblicani e democratici sulla questione della schiavitù nel 19° secolo ma la frase funziona ancora nel 21° secolo. Anzi è lo slogan perfetto per descrivere gli interminabili negoziati tra gli stessi due partiti sul «burro-fiscale», la combinazione di tagli di spesa e aumenti di tasse che negli ultimi mesi ha paralizzato Washington e messo a rischio la ripresa dell'economia americana.

Dopo aver portato gli Usa sull'orlo del «fiscal cliff», il precipizio fiscale, la Casa Bianca e i repubblicani al Congresso hanno trovato un accordo poco prima della fine del 2012, pieno di compromessi, mezze misure e decisioni rimandate.

Le imposte sui redditi verranno aumentate per la prima volta in vent'anni ma solo per i più ricchi: chi guadagna \$ 400.000 l'anno, o coppie che insieme guadagnano \$ 450.000; le stesse persone pagheranno tasse più alte sulle plusvalenze, dal 15% attuale al 20% che era in voga all'epoca di Clinton, mentre le tasse di successione saliranno dal 35% al 40% per eredità superiori ai 5 milioni di dollari.

CONTINUA A PAGINA 29

L'accordo sul "fiscal cliff"
Ancora resistenze alla Camera
si va ai tempi supplementari

Mastrobuoni e Mastroioli
ALLE PAGINE 12 E 13

L'analisi di Palazzo Chigi: tagliare progressivamente la pressione fiscale sui redditi bassi

L'impegno del governo "Imposte giù di un punto"

L'appello di Napolitano: crisi grave, tutelare i più deboli

RETROSCENA

Al via la lista "Con Monti" Battaglia sui posti al Senato

Amedeo La Mattina A PAGINA 3

Nell'analisi di un anno di lavoro del governo l'obiettivo di Monti: ridurre di un punto e progressivamente la pressione fiscale dai redditi bassi. Napolitano: tutelare i più deboli. **Barbera, Galeazzi, Mattioli, Poletti, Rampino e Verna**

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

LE NOVITÀ FISCALI

Ecco Tobin tax, Tares, Ivie Duello sul caro autostrade

Grassia e Talarico ALLE PAGINE 4 E 5

GLI USA ANTICIPANO LA TENDENZA: È LA TINTA DELL'ENERGIA POSITIVA, DELLA FELICITÀ E DEI SOLDI

Verde smeraldo, il colore del nuovo anno



Il verde eletto «colore dell'anno» da una giuria di designer e di vip di tutto il mondo

Minucci, Molinari e Belpoliti ALLE PAGINE 22 E 23

DIARIO

Hillary, è giallo sulla sua salute
Ricoverata d'urgenza
I medici: non è grave

Francesco Semprini
A PAGINA 15

Botti, due morti in Campania

S. Silvestro: 361 feriti,
53 sono sotto i 12 anni

Antonio Salvati
A PAGINA 20

Il nostro sport perde i pezzi

Dal volley al basket
Già cancellati 24 club

Roberto Condio
A PAGINA 39



Una a marzo, l'altra fra novembre e dicembre: e non è vero che portano sfortuna Comete, ne vedremo delle belle

PIERO BIANUCCI

Il 2013 potrebbe passare alla storia come l'anno delle due super-comete. La prima a solcare il cielo sarà Pan-Starrs. Il 10 marzo toccherà la distanza minima dal Sole (45 milioni di chilometri) e gli astronomi prevedono che subito dopo brillerà quanto una stella di prima grandezza. Ma quella che si annuncia davvero come un astro eccezionale è la seconda, battezzata Ison, attesa per novembre. C'è chi azzarda che la vedremo addirittura di giorno

perché diventerà luminosa quanto la Luna piena. A Natale dovrebbe essere ancora visibile per tutta la notte in direzione del polo nord celeste.

Pan-Starrs è la sigla di un telescopio-robot che scandaglia il cielo in modo automatico. La tecnologia ha infranto l'immagine romantica dell'astronomo che, a prezzo di notti insonni, scopre una cometa e le dà il suo nome conquistando eterna gloria. Anche Ison è la sigla di una rete di telescopi, ma in questo caso a manovrarli c'erano due astronomi dilettanti russi. Niente nome, però...

CONTINUA A PAGINA 29

Per un'occasione importante,
scegliete un regalo che vale.



1961 - Granchi Rosa

BOLAFFI

Collezione dal 1890
www.bolaffi.it

Acqua Eva, la sorgente più alta d'Europa, nasce dal Monviso. Provala: è tra le acque con meno sodio al mondo.

1,60€ mercredi 2 janvier 2013 LE FIGARO - N° 21 279 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



LÉGION D'HONNEUR
La liste complète
de la promotion
du 1^{er} janvier **PAGES 10 À 13**



IMPÔTS ET TAXES
Tout ce qui change
avec la nouvelle année
PAGE 20



2013 Merkel moins optimiste que Hollande

Dans ses vœux, le chef de l'État a dit sa « confiance en l'avenir », alors que la chancelière en appelle au « courage » car la crise, affirme-t-elle, « est loin d'être surmontée ».

PAGE 2 ET, EN PAGE 3, NOTRE ENTRETIEN AVEC HUBERT VÉDRINE



États-Unis:
Le Congrès toujours
au bord du précipice
budgétaire **PAGE 4**

Les petites communes
dopent la démographie
française

L'Insee confirme le dynamisme de la
démographie avec une croissance provenant à
70 % des zones périurbaines. Au 1^{er} janvier 2010,
le France comptait 64 612 939 habitants. **PAGE 8**

Chers lecteurs

Votre Figaro quotidien vous
coûtera désormais 1,60 € et le prix
de l'offre du week-end (le
quotidien, Le Figaro Magazine, le
Madame Figaro et le TV Magazine)
sera désormais de 4,80 €.

Malgré sa solidité et une bonne
année 2012 en termes de diffusion,
Le Figaro n'échappe pas aux
difficultés de la conjoncture qui
affectent ses recettes publicitaires.
Par ailleurs, comme toute la presse
française, Le Figaro doit faire face
à une augmentation importante
de ses coûts de distribution.

Cette revalorisation de nos prix de
vente ainsi que les efforts que nous
déployons vigoureusement pour
contenir nos charges nous
permettront de continuer à
investir pour vous offrir chaque
jour l'éclairage le plus pertinent
sur l'actualité et la meilleure offre
magazine du week-end.

En 2013, nous nous engageons à
continuer à œuvrer chaque jour
pour mieux vous informer et pour
défendre les valeurs auxquelles
nous croyons. Nous continuerons
à améliorer la qualité de nos offres
éditoriales : dans les semaines à
venir, nous aurons le plaisir de
vous faire découvrir de nouvelles
formules du quotidien, du
magazine et du figaro.fr. Nous
avions aussi à cœur de vous donner
accès à nos contenus sur tous les
supports digitaux (tablettes,
smartphones et Web) dont vous
pouvez disposer, ce qui nécessite
de notre part des efforts
d'investissements constants.
Grâce à votre fidélité et à votre
soutien, Le Figaro est à la première
place des quotidiens nationaux
français et lefigaro.fr est le leader
des sites de presse en ligne
en 2012.

Nous vous en sommes
profondément reconnaissants
et nous vous souhaitons une
excellente année 2013.

Marc Feuillée
Directeur général du Figaro

Les vœux de Serge Dassault



**Chères lectrices,
chers lecteurs**

L'année 2012 n'a pas
comblé les attentes que
nous avions placées en
elle. L'élection de
François Hollande, avec sa majorité ab-
solute à l'Assemblée nationale, lui a don-
né un pouvoir total pour appliquer son
programme. Désireux de se démarquer
de l'équipe précédente, il l'accuse de
tous les maux et la rend responsable de
tout - des déficits budgétaires et de la
dette, du chômage au plus haut et du
pouvoir d'achat au plus bas, de l'école
abîmée et de la jeunesse sacrifiée, etc. -
alors qu'en vérité les difficultés dont
nous souffrons sont beaucoup plus an-
ciennes, et que les socialistes, loin d'y
porter remède, les ont en quelques mois
considérablement aggravées.

François Hollande, semble-t-il, ne l'a
malheureusement pas encore compris :
si Nicolas Sarkozy n'a pas réussi à réduire
le chômage ni à augmenter le pouvoir
d'achat, ce n'est pas parce qu'il aurait

mené une politique trop « libérale » ou
trop « à droite » mais au contraire parce
qu'il n'a pas suffisamment rompu avec la
politique de gauche des précédents gou-
vernements, ni supprimé les obstacles à
la croissance soigneusement érigés de-
puis des années par ses prédécesseurs so-
cialistes.

Les 35 heures, tout d'abord, que nous
subissons depuis 1998 par la faute de
Martine Aubry. Non seulement cette loi
absurde a cassé notre compétitivité in-
dustrielle, mais elle coûte chaque année
21 milliards d'allègement de charges, qui
creusent d'autant nos déficits publics,
sans qu'aucun ministre de l'Économie ne
s'en soit soucié jusqu'à présent.

L'ISF, ensuite, que nous a légué François
Mitterrand, avec le passage de 20 à 40 %
des droits de succession. S'ajoutant aux
récentes augmentations de l'impôt sur le
revenu et de la taxation des plus-values,
sa folle progression a fait basculer notre
régime fiscal dans la spoliation et la sanc-
tion. Alerté par le coup de colère d'un fa-
meux comédien, le grand public prend

conscience aujourd'hui de ses ravages,
mais cela fait trente
ans que l'ISF, sans
bruit, fait fuir nos principaux contribu-
ables - qui s'en vont investir ailleurs. Cha-
que année, c'est une nouvelle révocation
de l'édit de Nantes, qui mine notre crois-
sance en vidant la France de ses créateurs
de richesse et d'emplois !

La rigidité du marché du travail, enfin,
que tous les gouvernements depuis 1945
se sont employés à aggraver sous la pres-
sion des syndicats accrochés à leurs
sacro-saints « contrats à durée indéter-
minée ». Politique de gribouille, qui se
retourne contre les salariés qu'elle est
censée protéger : craignant à juste titre
de ne pouvoir se séparer demain des sa-
lariés qu'une baisse des carnets de com-
mandes condamnerait à l'inactivité, les
entreprises préfèrent ne pas les embaucher,
ou embaucher ailleurs ! Et c'est
ainsi - au nom de la « lutte contre les li-
cenciements » - que le chômage ne cesse
de progresser...

Suite page 17



ROMEO

by
Claude Dalle

VOUS PRESENTE SES MEILLEURS VŒUX
POUR L'ANNÉE

2013

S'AGRANDIT À L'INTERNATIONAL...
ET EMBELLIT SES MAGASINS PARISIENS



12 RUE DU FAUBOURG SAINT ANTOINE PARIS 12
BUREAU D'ÉTUDES INTERNATIONAL
ROYAL GALLERY 26 AVENUE DES CHAMPS ÉLYSÉES PARIS 8
WWW.CLAUDEDALE-ROMEMO.COM

M 00108-10 P. 1,60 €

AND: 170€ BEL: 170€ DOM: 220€ CH: 120€ CAN: 150€ D: 220€ A: 3€ ESP: 220€ CANARIEN: 230€ GR: 180€ IR: 240€ ITA: 230€ LUX: 170€ NL: 220€
N: 830 HUF. PORT. CENT: 220€ SVK: 240€ MEX: 150€ TH: 230€ JPN: 1700€ FRA: 1700€ FRA: 1700€

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 2 DE ENERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 12.972 | EDICIÓN EUROPA



Citas imprescindibles para 2013

El nuevo año, cargado de eventos musicales, teatrales y artísticos

PÁGINAS 38 Y 39



Los deportistas eligen a sus estrellas

Phelps, Cal, la Eurocopa y el waterpolo femenino, lo mejor de 2012

PÁGINAS 46 A 50

Los republicanos llevan al límite el pulso fiscal contra Obama

- ▶ EE UU se tambalea en el 'abismo fiscal' por las dudas de la Cámara
- ▶ El presidente exige que se aplique el pacto cerrado en el Senado

ANTONIO CAÑO, Washington

Con Estados Unidos sumido ya en el *abismo fiscal* que empezó técnicamente ayer, 1 de enero, los republicanos decidieron prolongar anoche este drama en la Cámara de Representantes, con posibles enmiendas al plan que

el Senado había aprobado en la madrugada anterior. Si la Cámara no ratifica el acuerdo, que incluye una subida de impuestos solo a los más ricos y un breve aplazamiento de dos meses de los recortes de gastos, la crisis económica norteamericana será inevitable, y cabe esperarse además

un fuerte impacto en las cotizaciones de la Bolsa de Nueva York, con sus posibles ramificaciones en los mercados del mundo.

Obama expresó ayer su satisfacción por lo conseguido en el Senado, con una sólida mayoría de 89 contra 8 (tres demócratas y cinco republicanos), y animó a

los miembros de la Cámara a seguir el ejemplo: "Aunque ni demócratas ni republicanos han conseguido todo lo que querían, este acuerdo es lo que había que hacer por nuestro país y la Cámara debería de aprobarlo sin dilación".

PÁGINAS 2 Y 3

EDITORIAL EN LA PÁGINA 30

El PP y el PSOE pactan la reforma de los Ayuntamientos

- ▶ Limitan el sueldo de alcaldes y ediles
- ▶ Eliminan 1.000 mancomunidades

J. CASQUEIRO / F. MANETTO Madrid

El PP y el PSOE han logrado importantes acuerdos en la reforma de la Administración local, uno de los pocos puntos donde ambas fuerzas están fraguando un pacto nacional. Entre los aspectos más relevantes del texto consensuado destacan la supresión de las cerca de 1.000 mancomunidades y la limitación de los sueldos de los alcaldes en las grandes ciudades al salario que perciben ahora los secretarios de Estado (67.055 euros). En la norma también se regula el salario de los ediles con dedicación exclusiva (en un porcentaje, según la población del municipio).

PÁGINAS 10 Y 11

12 campanadas para un robo

Sustraídos 1.000 kilos de hachís de un depósito de Aduanas en plena Nochevieja

Diez encapuchados robaron alrededor de 1.000 kilos de hachís del servicio de Aduanas en Huelva mientras sonaban las 12 campanadas de Nochevieja. Entraron sin forzar nada. El edificio no tiene vigilantes; solo alarmas conectadas a una empresa de seguridad privada.

PÁGINAS 18 Y 19

España reduce su deuda externa al mayor ritmo de la era euro

ALEJANDRO BOLAÑOS, Madrid

La deuda externa, uno de los problemas que atenazan la economía española, alivia su presión. En el tercer trimestre se redujo en 45.000 millones, el mayor descenso desde que hay estadísticas, aunque sigue siendo muy alta, del 165,7% del PIB.

PÁGINA 26



Seguidores del presidente venezolano Hugo Chávez rezan por su salud en una iglesia de Caracas, la noche del 31 de diciembre. / MIGUEL GUTIÉRREZ (EFE)

Venezuela en vilo por el deterioro de Chávez

El Gobierno venezolano cancela fiestas y organiza misas por el presidente

EWALD SCHARFENBERG, Caracas

La admisión por el vicepresidente venezolano, Nicolás Maduro, de que Hugo Chávez afronta "nuevas complicaciones", tras su cuarta operación por un cáncer en La Habana, ha sembrado un tono lúgubre en la fiesta de Año Nuevo en un país sediento de información. El designado sucesor

en el liderazgo de la revolución no abundó en detalles sobre la salud del presidente, aunque un ministro aseguró después que se encontraba "estable". El Gobierno suspendió festividades oficiales mientras se organizaban misas en el palacio presidencial de Miraflores. En las calles de Caracas, poetas y cantantes ya entonan elegías al líder.

PÁGINA 4

TAG Heuer
SWISS AVANT-GARDE SINCE 1860

TAG HEUER CARRERA CALIBRE 1887

IN-HOUSE MANUFACTURED CHRONOGRAPH

L'agenda di Napolitano per il 2013

“La vera emergenza è quella sociale”

“Monti può scendere in politica. Serve qualità nelle liste dei partiti”

Può patrocinare una nuova entità

Senso del limite nel confronto elettorale

Il senatore Monti ha compiuto una libera scelta di iniziativa programmatica e di impegno politico. Egli non poteva candidarsi al Parlamento, è senatore a vita

Mi attendo che ci sia senso del limite e della misura nei confronti e nelle polemiche, evitando contrapposizioni distruttive e reciproche invettive. In special modo su tematiche cruciali

UMBERTO ROSSO

ROMA — È un vero e proprio allarme, lanciato dal Colle più alto. «Non dobbiamo parlare più di disagio sociale ma, come in altri momenti storici, di una vera e propria questione sociale». È in questa emergenza economica, con la crisi che travolge imprese, regioni intere come la Sardegna, famiglie, pensionati, giovani, che Giorgio Napolitano indica la questione «da porre al centro dell'attenzione e dell'azione pubblica». Eccolo allora secondo il Quirinale il cuore vero della campagna elettorale (evitando perciò di scadere in «contrapposizioni distruttive» e «reciproche invettive»), e poi del governo che nascerà il 24 febbraio dalle urne, sulla base delle «posizioni maggiormente condivise». Situazioni «gravi» che bisogna sentire «nel profondo della nostra coscienza». La politica, soprattutto, «non può affermare il proprio ruolo se le manca questo sentimento, questa capacità di condivisione umana e morale».

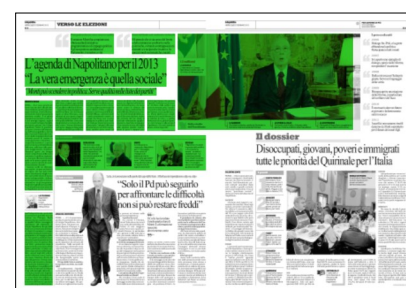
Saranno scelte da affrontare con «equità», sia pure nei limiti di un «rigore» che non può venire meno, distribuendo meglio e subito «i pesi dello sforzo di risanamento indispensabile», definendo «in modo meno discriminato e automatico» sia gli inasprimenti fiscali che i tagli alla spesa pubblica. Ci attende ancora un anno duro, Napolitano non lo nasconde, mal' Italia può farcela: «uscire dalla recessione è possibile ma solo insieme con l'Europa». Ruota dunque attorno a questo accorato appello l'ultimo messaggio di

Capodanno del settennato di Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato non comunica la decisione di Monti di scendere in campo, «una libera scelta di iniziativa programmatica e di impegno politico». Non poteva candidarsi direttamente in quanto senatore a vita, ma poteva (non è la prima volta, vedi Dini), «patrocinare dopo il governo tecnico una nuova entità politico-elettorale». In lizza, sottolinea il presidente della Repubblica, «al pari degli altri schieramenti». Ed el resto «non c'è nel nostro paese l'elezione diretta del capo del governo». Nessun automatismo nel reincarico, dunque. Ma il premier dimissionario — e qui Napolitano tranquillizza Pdl ma anche Pd sul ruolo di Palazzo Chigi nella battaglia elettorale — «è tenuto ad assicurare» la gestione dell'ordinaria amministrazione «entro limiti ben definiti, secondo una prassi consolidata». E il ministro dell'Interno «garantirà con assoluta imparzialità» la macchina elettorale, insiste il capo dello Stato a fugare ogni dubbio dopo la ventilata candidatura della Cancellieri nelle liste di Monti.

I partiti però dopo la pagina nera del Porcellum, che «non hanno saputo o voluto riformare», sono chiamati ad una «prova d'appello» nella scelta dei candidati: «Serve la qualità delle liste. Sono certo che gli elettori ne terranno il massimo conto». Nessun riferimento a primarie o legge per liste pulite ma nelle parole del capo dello Stato c'è esplicito il richiamo a limitare i guai del Porcellum con can-

didature rappresentative e di peso. Con un apprezzamento per «le nuove offerte, di liste e raggruppamenti» che vivano definendo. Perché l'afflusso, «attraverso tutti i canali, preesistenti e nuovi», di energie che finora non si erano impegnate in politica «può risultare vitale per rinnovare la nostra democrazia». Vale per Grillo o per gli arancioni. In un 2012 così pesante, qualche passo avanti sul terreno dei diritti civili: l'equiparazione tra i figli nati all'interno e fuori dal matrimonio, e le nuove norme contro la violenza alle donne (anche se «richiede ben altro lo sterminio di barbare uccisioni»). In venti minuti gli ultimi auguri di fine anno al paese, seduto alla scrivania del suo studio al Quirinale volutamente spoglia e disadorna. Aperti da un impegno: «Non verranno da me, alla vigilia delle elezioni, giudizi, orientamenti di parte e neppure programmi per il paese che spettano ai partiti». E chiude con un monito: «Il rifiuto della politica non porta da nessuna parte. La politica non deve ridursi però a contesa per il potere, senza qualità morale». Monti telefona per complimentarsi, lo fa anche Bersani («ci ha indicato la rotta»), e perfino Berlusconi dà un giudizio positivo («mi riconosco nelle parole di Napolitano»). Da tutti i partiti un plauso, tranne Lega e Idv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti



2006

Dialogo fra i Poli, o la gente abbandona la politica. Partecipate in tutti i modi



2007

Si è aperto uno spiraglio di dialogo, specie sulle riforme, non perdere l'occasione



2008

Dalla crisi esca un'Italia più giusta. Serve un linguaggio della verità



2009

Bisogna aprire una stagione delle riforme, in particolare del welfare e del fisco



2010

È necessario dare un futuro ai giovani o la democrazia sarà in scacco



2011

I sacrifici non saranno inutili daranno dei frutti soprattutto per il futuro dei nostri figli

Il dibattito

Il Colle: più attenzione al Mezzogiorno
Ma nei programmi partiti senza idee

> Santonastaso a pag. 5

Il focus

Sud alla deriva, dai partiti più annunci che idee

Il richiamo del Colle. Tasse, Caldoro critica la Lega: assurdo trattenere il 75% del gettito

Investimenti addio

Lo Stato deve aiutare le aree deboli: ma gli investimenti statali al Sud sono meno del 20% del totale a fronte di un 34% di popolazione e di un 24% di imposte pagate

Fondi Ue non spesi

Il Mezzogiorno deve spendere altri dieci miliardi di risorse comunitarie entro la fine dell'anno: qualche ritardo è stato colmato ma la distanza sembra ormai irrecuperabile

Donne senza lavoro

È uno dei simboli più evidenti del Sud che va alla deriva: secondo la Svimez, quasi una donna su due non riesce a trovare lavoro nelle regioni meridionali.

I ritardi

L'agenda di Monti: non possiamo chiedere altri soldi se si continua a spreccarli

I programmi

Il Pdl: troppi i vincoli imposti dal Patto di stabilità agli enti
Il Pd: welfare al femminile e spesa pubblica

Nando Santonastaso

Dimenticato dalla politica. L'ultima bacchettata del Capo dello Stato sul Sud abbandonato ormai alla sua deriva è fresca di poche ore. Indicatori economici e prospettive convergono, la crisi del Mezzogiorno rischia di essere irrecuperabile se non ci sarà anche in campagna elettorale uno scatto d'orgoglio. Per ora è ancora tempo di populismi e ricette separatiste. Lo dimostra, indirettamente, la polemica sollevata dalle dichiarazioni di esponenti della Lega che chiedono di trattenere il 75% del gettito delle imposte fiscali (le tasse, per intenderci) nelle regioni di provenienza, minando alla base il principio di solidarietà espressamente previsto dalla Costituzione. A insorgere per primo è stato il governatore della Campania, Stefano Caldoro, lo stesso che già pochi giorni prima in un'intervista al Mattino aveva denunciato - e non era la prima volta - l'assenza del Sud dall'agenda della politica. «Assurda pretesa quella della Lega», ha detto il presidente al quale, a stretto giro, ha subito replicato il governatore del Veneto, Luca Zaia. «Sono pronto a sfidarlo sui costi del Veneto: abbiamo le tasche piene di

pagare per chi spreca».

L'Agenda Monti.

Provocazioni o no, il tema del Sud come impegno prioritario negli obiettivi e nelle scelte strategiche dei partiti stenta a prendere quota. E non è una novità, neanche questa. Basta dare un'occhiata a quanto è già stato scritto o detto in queste ultime settimane. Annunci, soprattutto annunci, sia pure condizionati dall'esigenza di non isolare le politiche per il Sud dal contesto nazionale. La crescita del Paese non può prescindere dal Mezzogiorno, lo slogan più volte ascoltato. Monti stesso lo ha ripetuto più volte ma, sarà un caso, nelle 25 pagine della sua Agenda la parola Mezzogiorno compare solo una volta. Il premier dimissionario vi fa riferimento a proposito dei ritardi nella spesa dei fondi comunitari già stanziati per il periodo 2007-2013. «Lo spreco dei fondi strutturali dell'Ue, un'occasione unica di investimento per la crescita nelle regioni del nostro Mezzogiorno, è uno scandalo che il nostro Paese non può permettersi. Non si possono chiedere risorse allo Stato e quindi ai contribuenti, mentre si lasciano svanire risorse europee che sono peraltro anch'esse finanziate dal contribuente italiano». Viene da chiedersi però se nel ragionamento non dovevano entrare almeno altre due

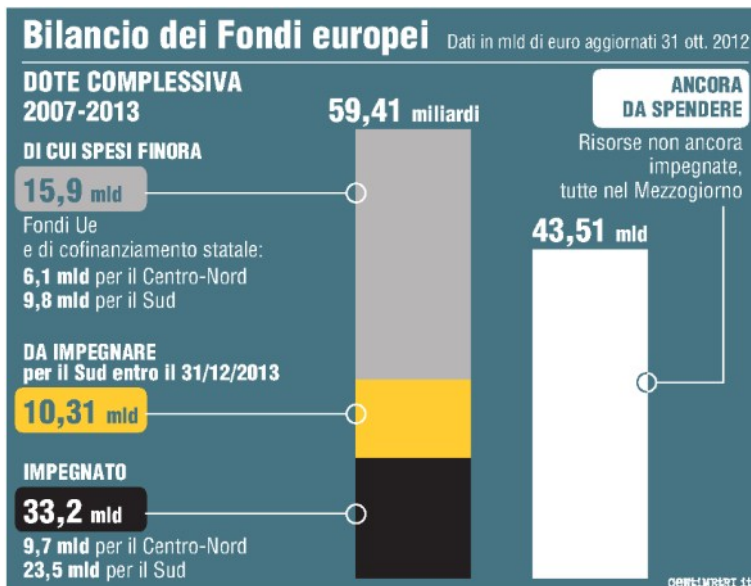
considerazioni: il blocco della spesa per investimenti, che penalizza da anni il Mezzogiorno, e la farraginosità dei meccanismi della spesa europea.

Il Pdl. È il tasto, quest'ultimo, sul quale i governatori del Pdl hanno premuto più a lungo in questi mesi. Senza la modifica del Patto di stabilità, hanno sottolineato, diventa impossibile definire un'agenda delle priorità e l'utilizzo delle risorse disponibili. Ma nel Pdl negli ultimi anni non sono mancate voci dissonanti sull'emergenza Sud. L'ex ministro Tremonti, ad esempio, ha invocato il ritorno della Cassa per il Mezzogiorno dopo avere dirottato parte dei Fas ad obiettivi diversi da quelli originari. E l'unico vero progetto dei vari governi Berlusconi rimane quello del Ponte sullo Stretto: anch'esso, a conti fatti, un annuncio (senza dimenticare le polemiche che ancora oggi ne accompagnano l'iter).

Il Pd. Il programma discusso direttamente da Bersani con i giovani e le forze sociali del Sud assomiglia a un'agenda. Si va dal rilancio degli investimenti pubblici produttivi che preveda anche la centralità dell'impresa, a interventi di politiche ambientali, alla riqualificazione del tessuto civile, al recupero di un welfare al femminile. Propositi in attesa di un piano di governo operativo e credibile: finora non c'è riuscito nessuno, anche Napolitano lo ha constatato amaramente. Sarà il 2013 l'anno della svolta?

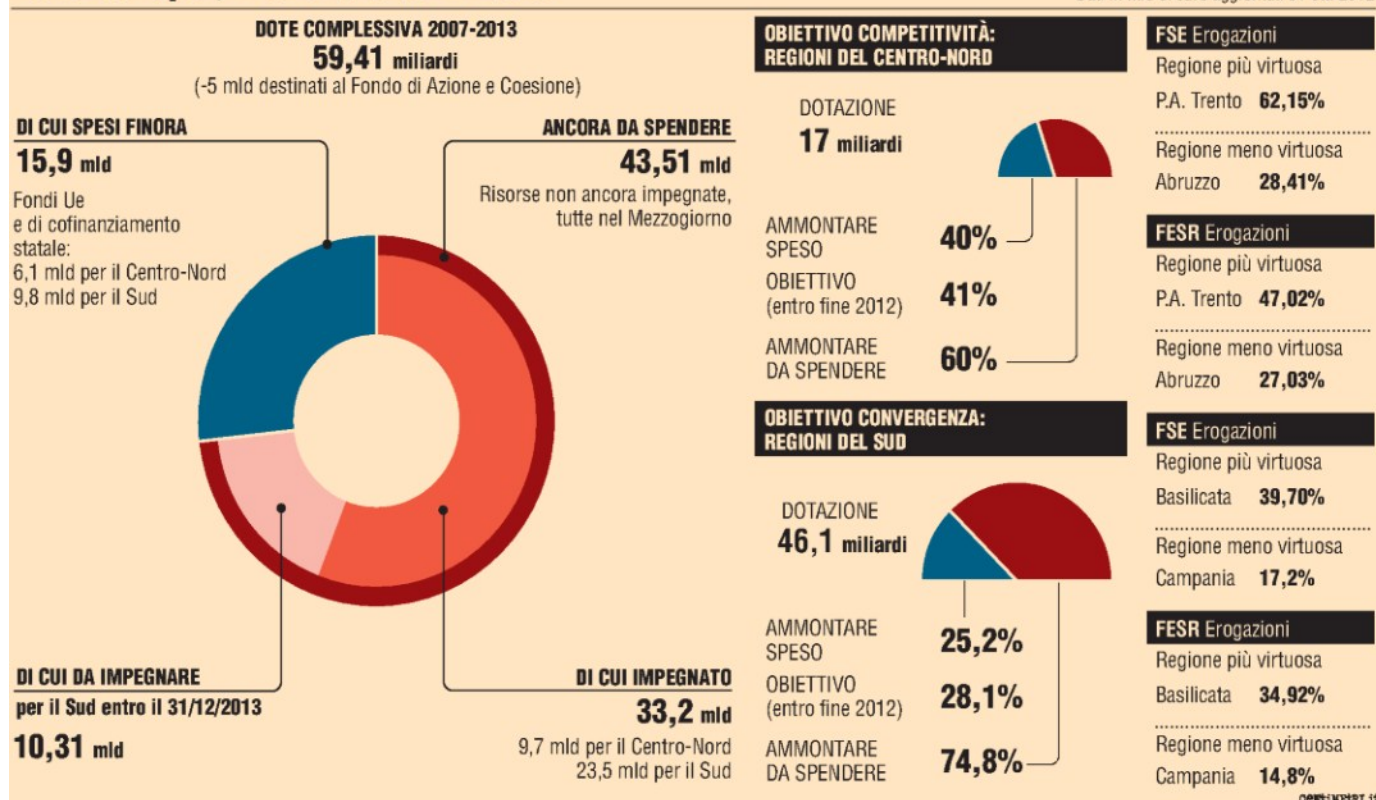
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fondi europei, il bilancio certificato

Dati in mld di euro aggiornati 31 ott. 2012



“Redistribuire i pesi del risanamento”

Napolitano mette la questione sociale al centro dell'ultimo discorso di fine anno: quasi un'agenda per il prossimo governo



**I temi condivisi
dai leader politici
con le eccezioni
di Lega e Di Pietro**

ROMA

Ridistribuire il peso e il costo umano del risanamento, anche perché «non si può più parlare come in altri momenti storici di disagio sociale», oggi c'è piuttosto «una vera e propria questione sociale da porre al centro dell'attenzione e dell'azione pubblica»: per l'ultimo, e il più affettuoso, messaggio di capodanno agli italiani, Giorgio Napolitano ha scelto il problema dei problemi. Lavoro, disoccupazione, povertà delle famiglie, cancellazione di piccole imprese e di posti di lavoro, quasi due milioni di minori che vivono in famiglie relativamente povere, il calvario della vana ricerca di un lavoro... Le parole ricorrenti nei venti minuti di discorso sono ben note agli italiani, che hanno seguito la diretta televisiva in 12 milioni, un record assoluto. E con questo, pur nell'eterno ritorno dei problemi italiani, non che il messaggio di fine 2012, così centrato sulla questione sociale, sia stato il meno politico: Napolitano ha anzi severamente richiamato la politica ancora una volta alle proprie responsabilità. Perché essa «non può affermare il suo ruolo se le manca la capacità di condivisione umana e morale», e «prima ancora di indicare risposte, come tocca fare a quanti ne hanno la responsabilità, sono le situazioni gravi di persone e di famiglie che bisogna sentire nel profondo della nostra coscienza e di cui ci si deve fare e mostrare umanamente partecipi».

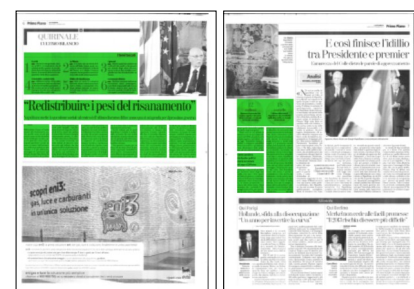
Parole solenni, per le quali Napolitano è tornato a parlare dalla scrivania del suo studio quirinalizio, senza la vetrata che apre lo sguardo sulla Città eterna ma davanti al tricolore e alla bandiera europea.

Uno sprone a reagire, per un Paese che ha dato prova di maturità superando ineludibili e severe prove, riconquistandosi così la fiducia internazionale. E un'esortazione alla politica - alla politica che verrà - a rispondere doverosamente alle richieste dei cittadini, al disagio, alla «questione sociale», appunto. Alla fine, si potrebbe chiosare, una vera «agenda Napolitano» all'attenzione del prossimo nuovo governo, che dovrà anzitutto «ridistribuire meglio i pesi dello sforzo del risanamento indispensabile, definendo in modo meno indiscriminato e automatico sia gli inasprimenti fiscali sia i tagli alla spesa pubblica», «far ripartire l'economia al Centro-Nord, ma anche al Mezzogiorno». E portarci a «uscire dalla recessione, rilanciare l'economia, portando in sede europea credibili risposte per una maggiore integrazione, corresponsabilità e solidarietà in politiche capaci di promuovere realmente e su basi sostenibili sviluppo, lavoro, giustizia sociale». Parlando agli italiani «il linguaggio della verità», prospettando «alle giovani generazioni una visione del futuro», senza lasciare indietro altre due questioni, quella femminile e quella dei diritti degli immigrati.

Temi certo la cui gittata si rintraccia sin da quel primo discorso del 2006, quando la crisi iniziava appena, e già allora - come oggi - Napolitano invitava i politici a «maggiore sensibilità verso i lavoratori» e gli italiani a «non allontanarsi dalla politica», né ad «abbandonarsi alla

sfiducia», come scandì nel 2007, per insistere l'anno dopo che «dalla crisi può e deve uscire un'Italia più giusta», e sottolineando nel 2010 quanto l'emergenza giovani e lavoro fosse cruciale, «o diamo prospettive o è scacco alla democrazia». Temi insomma che - parlando il linguaggio della verità, per usare le parole dello stesso Napolitano, - hanno impostato tutta l'azione e la riflessione del settennato. Ma parole pronunciate in modo speciale, anche riferendosi a problemi cocenti come la situazione nelle carceri, la sicurezza sui luoghi di lavoro o i diritti civili negati, o il gravissimo record italiano in femminicidi, come se il presidente parlasse da cittadino ai cittadini. Lasciando, un presidente che ha svolto il mandato quirinalizio forse più politico di tutta la storia repubblicana, il richiamo al «momento della politica per eccellenza», ovvero il voto del prossimo 24-25 febbraio solo agli ultimi minuti del messaggio. Richiamando ancora una volta, don Benedetto Croce alla mano, i partiti a «combattersi a viso aperto, ma lealmente». Anche questo, un richiamo e una speranza che data sin dal lontano 2006. E anche stavolta, forse più di sempre, il plauso del mondo politico e istituzionale è stato unanime, fatte salve le solite eccezioni leghiste e dipietriste.

[ANT. RAM.]



I temi toccati

1

La crisi

«Da noi la crisi generale, ancora nel 2012, si è tradotta in crisi di aziende medie e grandi, in cancellazione di piccole imprese e di posti di lavoro, in aumento della Cassa Integrazione e della disoccupazione».

2

La fiducia

«C'è stato cioè un ritorno di fiducia nell'Italia, hanno avuto successo le nuove emissioni di Buoni del Tesoro, si è ridotto il famoso «spread» che da qualche anno è entrato nelle nostre preoccupazioni».

3

I giovani

«Hanno ragioni da vendere nei confronti dei partiti e dei governi per vicende degli ultimi decenni, anche se da un lato sarebbe consigliabile non fare di tutte tutte le erbe un fascio».

4

Criminalità e società civile

«Abbiamo norme e forze dello Stato seriamente dedicate alla lotta contro la criminalità organizzata(...) Ma occorre portare a fondo questo impegno facendo leva sull'apporto di energie della società civile».

5

Diritto di cittadinanza

«Già un anno fa avevamo 420 mila minori extracomunitari nati in Italia: è concepibile che, dopo essere cresciuti ed essersi formati qui, restino stranieri in Italia?»

6

Le mancate riforme

«Saranno necessari nel nuovo Parlamento sforzi convergenti, contributi responsabili alla ricerca di intese, come in tutti i paesi democratici quando si tratti di ridefinire regole e assetti istituzionali».

L'analisi

Crisi, l'agenda del Quirinale

Crisi, ecco l'agenda del Quirinale

Piero Alberto Capotosti

È un forte messaggio agli "uomini e donne d'Italia" quello che il presidente Napolitano ha pronunciato il 31 dicembre. Il suo è stato un discorso essenzialmente rivolto ai cittadini e alla loro condizione sociale, anziché alle forze politiche e ai problemi istituzionali. Certo, sono ben presenti nella riflessione del Capo dello Stato i duri sacrifici e gli sforzi necessari per ottenere il risanamento finanziario, ma al centro è collocata la questione sociale. È questo il tema di fondo che il presidente Napolitano svolge con ampiezza di analisi e con sensibilità umana e politica particolari, che gli fanno sottolineare aspetti non sempre approfonditi della società italiana.

E così viene subito alla luce l'aumento dell'incidenza della povertà tra le famiglie e la comparsa sempre più frequente di nuove forme di povertà, come conseguenza di una crisi su scala mondiale e dell'acuirsi drammatico della disoccupazione nel nostro Paese, tanto che non appare più sufficiente parlare oggi di semplice "disagio sociale", ma appunto della "questione sociale da porre al centro dell'attenzione e dell'azione pubblica".

Questo è dunque l'angolo prospettico in cui si è collocato, a mio avviso, il presidente della Repubblica nel suo ultimo messaggio di fine anno. Non è una prospettiva del tutto inconsueta, ma questa volta sembra esaltata, quasi a sottolineare il profondo si-

gnificato morale connesso a questo messaggio, quasi alla conclusione del suo mandato presidenziale. È come se il presidente Napolitano avesse voluto declinare quella che io oso definire una "Agenda Napolitano", non tanto in contrapposizione alla ben più reclamizzata "Agenda Monti", quanto piuttosto come diverso modo di approccio alla soluzione dei gravissimi problemi che deve affrontare l'Italia e che sono naturalmente gli stessi già a tutti noti.

Ed ecco qui subito l'esortazione ad affrontare la dura, ma necessaria manovra per il risanamento in modo però "meno indiscriminato e automatico" sia negli inasprimenti fiscali, sia nei tagli alla spesa pubblica. Si auspica dunque un maggiore spazio all'equità sociale, anche se coniugata con il rigore perché non si può negare il linguaggio della verità soprattutto nei confronti dei giovani, che non possono essere illusi circa le loro prospettive future e che proprio per questo motivo hanno diritto di indignarsi di fronte ai partiti e ai governi degli ultimi decenni per i gravi errori politici commessi. Così come hanno diritto di indignarsi di fronte ai vistosi fenomeni diffusi di corruzione e di evasione fiscale. È sempre più necessario affrontare quindi l'esigenza di procedere a un avanzato e unitario svilup-

po economico, capace anche di considerare i problemi secolari del Mezzogiorno come un aspetto della questione nazionale, da risolvere in prospettiva europea. Ma anche una nuova visione dello sviluppo economico non riuscirebbe a sconfiggere, secondo il presidente Napolitano, altri aspetti della questione sociale: dalla criminalità organizzata al problema delle carceri. Per non parlare poi del crescere delle disuguaglianze sociali, dovute anche al permanere di vecchi pregiudizi, anche ideologici, che impediscono all'Italia di trasformarsi in un Paese solidale, capace di affrontare, tra l'altro, i problemi dei deboli, dei malati, dei giovani extracomunitari nati in Italia.

Si impone quindi uno sforzo di rinnovamento della politica nazionale e oggi la situazione sembra avviarsi al cambiamento, perché sembra emergere un nuovo afflusso, anche in forme e modalità inconsuete, di nuove energie, fino a ora non rivolte all'impegno politico. Si tratta quindi di un ampliamento dell'offerta politica, ed è in questo quadro che il presidente Napolitano ricorda la "libera scelta" del senatore Monti di iniziativa programmatica e di impegno politico", attraverso la costituzione di una nuova entità politico-elettorale. Ribadendo peraltro che in Italia non esiste

l'elezione diretta del premier, quasi a sottolineare la discrezionalità che la Costituzione attribuisce al Capo dello Stato nella scelta del presidente del Consiglio, al di là del merito risultato elettorale.

L'agenda Napolitano pone dunque una serie di problemi che riguardano non tanto il contenuto delle singole politiche da adottare, quanto piuttosto una maggiore equità e distribuzione dei sacrifici. Proprio questi temi i cittadini dovranno porre in sede elettorale ai partiti politici, incapaci di ridefinire regole e assetti istituzionali e di attuare la riforma elettorale. L'ultima prova di appello per essi è la qualità delle liste, di cui certamente gli elettori terranno conto. Ed è proprio con riferimento ai partiti politici, che il presidente della Repubblica, richiamando un pensiero di Benedetto Croce, conclude il suo messaggio ricordando che i partiti debbono sempre combattersi a viso aperto e lealmente, e la politica diviene sterile e negativa se non rivolta alla costante ricerca del bene comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AGENDA
NAPOLITANO

MASSIMO GIANNINI

TRA le tante belle parole seminate nel tempo da Benedetto Croce, poche sembrano oggi tanto infeconde come quelle scelte dal presidente della Repubblica per il suo ultimo messaggio di fine d'anno: «I partiti troveranno nel bene dell'Italia il limite oltre il quale non deve spingersi la loro discordia». Nel Paese stremato dal quasi Ventennio di maleficio berlusconiano, e ora stressato dall'ultimo anno di sacrificio montiano, si fatica a trovare una traccia di quel «bene comune» evocato dal grande filosofo.

Quel «bene comune» in nome del quale i partiti avrebbero dovuto risparmiarsi il diluvio del conflitto permanente, della lotta per il potere, del saccheggio delle risorse pubbliche. Si fa ancora più fatica a individuare quel «limite», che è esattamente la misura della buona democrazia, fondata sul «self restraint» della maggioranza e sul rispetto della minoranza, sul mutuo riconoscimento e sulla legittimazione dell'avversario. Se il settennato di Giorgio Napolitano si chiude con lo stesso «spirito» che aveva animato i suoi primi auguri a reati unificate del 2006 (dalla ricerca di «valori condivisi nell'interesse generale» alla «unità nazionale come bene primario») vuol dire che l'Italia in questi anni non ha fatto alcun progresso. Né sul piano politico-istituzionale, visto che si tornerà a votare anche stavolta con l'orribile Porcellum. Né tanto meno sul piano economico-sociale, visto che si amplia a dismisura il perimetro del disagio, della disuguaglianza, della povertà. Oggi più che mai, purtroppo, siamo alle rituali «prediche inutili» di un'istituzione che pure ha resistito all'ondata di rancore reciproco che ha avvelenato i partiti e all'ondata di livore anti-politico che ha sommerso la società. Ma sarebbe sbagliato non cogliere comunque la portata del «testamen-

to» etico e politico di Napolitano.

Il suo lascito conta non tanto e non solo per il passato, che si può giudicare più o meno positivo, ma che lo ha visto guidare con saggezza i passaggi tortuosi della Seconda Repubblica e incarnare con equilibrio l'unità nazionale. Conta invece, e soprattutto, per il futuro. Il Capo dello Stato non si è lasciato incastrare in uno schema partigiano che in molti erano pronti a rinfacciargli. Lui, che pure ha incoronato Monti senatore a vita e poi gli ha cucito addosso un «governo del presidente» tagliato su misura, non ha promosso né bocciato il «suo» premier. Non ha avallato né affossato il Nuovo Centro che il Professore si prepara a guidare in campagna elettorale. Napolitano si è limitato a dire, Costituzione alla mano, ciò che Monti poteva fare ed ha fatto. Senza trarne giudizi di valore, se non il generico riconoscimento del buon contributo che alla politica possono dare tutte le forze che si mobilitano e si aggregano nella società civile. La vera cifra del messaggio del presidente della Repubblica sta nel richiamo forte, lanciato a chiunque vinca le elezioni, sulla gigantesca priorità del Paese, che oggi si chiama Questione Sociale. Milioni di giovani precari che hanno ragione di indignarsi, milioni di famiglie che vivono sotto la soglia della povertà, milioni di disoccupati sotto i 25 o sopra i 55 anni, milioni di pensionati al minimo privati di ogni dignità e di immigrati al margine spogliati di ogni diritto.

C'è un'Italia debole, che la politica non ha visto e non vede, e che non può più essere ignorata. C'è un'ingiustizia sociale, che i partiti hanno snobbato e a tratti persino propiziato, che è ormai diventata essa stessa fattore di crisi e ostacolo alla crescita. Questa «visione dell'Italia che vorremmo» può tradire qualche sfumatura pauperista solo agli occhi di chi non vuole guardare quello che accade veramente nelle pieghe più profonde del Paese reale. E questa visione trascende o in-

tegra le «Agende» che si fronteggiano, in questa rovente vigilia elettorale. Rafforza in modo dinamico e non conservativo l'impianto ugualitario e solidarista dell'Agenda Bersani. Distrugge l'Agenda Berlusconi: l'Europa resta la nostra stella polare, le promesse bugiarde aggiungono frustrazione a frustrazione, lo spread non è una congiura dei Poteri Forti, così come il debito pubblico non è un'invenzione di un «leaderino» della Bocconi, visto che ci costa ogni anno 85 miliardi di interessi, in buona parte gonfiati proprio dai governi del Cavaliere. Ma il monito del Quirinale va anche oltre l'Agenda Monti: il rigore necessario non va archiviato, mai sacrifici futuri tra tasse e tagli dovranno salvaguardare le fasce meno protette, mentre il paradigma della nuova fase dovrà ruotare intorno alla nuova triade «sviluppo-lavoro-giustizia sociale». È un nervo scoperto, nell'azione dei governi di questa lunga transizione italiana. Una ferita aperta, sulla carne viva dei ceti meno abbienti. Le classi dirigenti, compresa quella dei tecnici, hanno dimostrato un deficit costante, e sempre più visibile, nel «sentimento di condivisione umana e morale» che sempre deve saldare il rapporto tra eletti ed elettori, tra Stato e cittadino.

Nella prossima legislatura, insieme a quello di bilancio, sarà proprio questo deficit di condivisione che dovrà essere colmato. Con decisioni pratiche, non con suggestioni propagandistiche. C'è una «Agenda Napolitano» che il Capo dello Stato, alla vigilia del suo commiato dal Colle, lascia a disposizione di chi voglia assumerla come piattaforma per l'Italia che verrà. È l'Italia che ci piace: più moderna, ma anche più giusta e più solidale. L'Italia che, probabilmente, sognava il laico Croce quando, nel '46, aprì i lavori della Costituente dicendo: «Veni creator spiritus».

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ULTIMA REGIA

di MASSIMO FRANCO

Il lascito di sette anni è un discorso dall'architettura severa e insieme sobria, con forti venature sociali. Ma politicamente non è un commiato. Dalle parole pronunciate nel messaggio televisivo di fine anno, si capisce che Giorgio Napolitano non considera il suo lavoro terminato: non ancora. Il capo dello Stato osserva con sguardo assai poco indulgente i fallimenti dei partiti sulle riforme e l'indecenza di alcuni scandali. Non concede attenuanti e, quanto all'evoluzione di Mario Monti da tecnico a politico, la definisce una «libera scelta» lasciata alla responsabilità del solo presidente del Consiglio.

Poteva dire che non condivideva quella metamorfosi. Ma c'è la campagna elettorale e Napolitano si ritrae da giudizi di merito, limitandosi a spiegare che l'opzione del premier è legittima. Ormai gli preme altro. Guarda all'appuntamento con le urne del 24 e 25 febbraio e teme che ci si arrivi saltando da una rissa all'altra. Soprattutto, avverte il pericolo di cinquantadue giorni all'insegna del populismo, delle promesse facili e impossibili, che darebbero forma a un'Italia pericolosamente «all'antica», irresponsabile e instabile.

Il tentativo, invece, è quello di consegnare al proprio successore al Quirinale una nazione emancipata almeno parzialmente dalle sue tare. L'insistenza sull'Europa non è di maniera. A un'Italia che ultimamente sembra meno europeista, addita legami e impegni che non possono essere né sottovalutati né elusi. Per questo condivide in modo esplicito le ragioni di chi rifiuta la mediocrità e le scelte mancate della Seconda Repubblica. Ma fissa

anche il limite che le critiche, pur comprensibili, non debbono valicare: l'illusione di fare a meno della politica.

In questo, il presidente della Repubblica continua a essere l'interprete più ortodosso e convinto della tenuta delle istituzioni. E si candida al ruolo di analista e regista degli equilibri creati dal prossimo voto. Il suo richiamo alla Costituzione che non prevede l'elezione diretta del capo del governo potrebbe apparire superfluo. Ma non lo è, in un'Italia che riemerge dagli anni controversi del leaderismo berlusconiano; e che oscilla tuttora fra modi diversi di esercitare il potere.

Nell'accenno di Napolitano, appena due righe e mezzo, si indovina un ammonimento ai protagonisti elettorali: l'esito sarà valutato innanzitutto in base ai voti raccolti da ogni schieramento. Ma il Quirinale userà ogni sua prerogativa per «leggere» la nuova geografia politica e garantire al governo una guida affidabile. L'obiettivo sarà fino all'ultimo quello di stabilizzare l'Italia. Ricordarle l'impraticabilità delle scorciatoie. E ancorarla a un destino europeo.

Il capo dello Stato sembra intenzionato a percorrere questo ultimo tratto con un piglio non diverso dal resto del settennato. Vuole evitare che il Paese si limiti a galleggiare, dopo avere rischiato una brutta deriva. Saranno settimane cruciali, che segneranno un passaggio di fase. La direzione è quella individuata insieme con Monti nell'autunno del 2011: anche se Napolitano avverte acutamente il costo sociale che tutto questo ha comportato e comporterà. E lo impone alla riflessione di chi guiderà l'Italia nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sette anni dopo

**L'AMAREZZA
E LA FIDUCIA**

L'AMAREZZA E LA FIDUCIA ALLA FINE DEL SETTEENNATO

Le riforme mancate

Quella che si chiude,
dal punto di vista
delle riforme,
è una legislatura perduta
di PAOLO FRANCHI

«È venuto il tempo della maturità della democrazia dell'alternanza anche in Italia» aveva detto il 15 maggio 2006, nel suo discorso di investitura, preannunciando il suo impegno per favorire «più pacati confronti» e «più ampie costruttive convergenze», soprattutto, ma non soltanto, sulle riforme. Sette anni dopo, nell'ultimo messaggio di Capodanno agli italiani, Giorgio Napolitano non ha certo stilato il suo bilancio. Ma non ha nascosto una punta (e qualcosa di più) di amarezza.

Perché quella che si chiude, dal punto di vista delle riforme, è una legislatura perduta. Perché i partiti non hanno sin qui saputo, o voluto, individuare il limite oltre il quale, diceva un maestro della sua giovinezza, Benedetto Croce, non deve spingersi la loro discordia. Perché il nostro bipolarismo selvatico e rissoso rischia di uscire di scena senza lasciare molti rimpianti (e questo sarebbe sicuramente un bene) portandosi appresso, però, anche la speranza di una democrazia dell'alternanza finalmente compiuta (e questo sarebbe sicuramente un male).

Non era certo in un simile scenario che Napolitano, all'inizio del settennato, sperava di lasciare il Quirinale. E non considerava scontato questo esito nemmeno tredici mesi fa, quando in un momento terribile per l'Italia governò, scrisse il New York Times, «con stile realistico» e grazie a una «ricca cultura barocca», la transizione da Silvio Berlusconi a Mario Monti: non un complotto internazionale, come adesso va dicendo il Cavaliere, ma «una maestosa difesa delle istituzioni democratiche italiane» messa in cam-

po da the quiet power broker, il posato mediatore. Un anno e passa di tempo poteva e doveva servire ai partiti, in primo luogo a quelli che, volenti o nolenti, appoggiavano un governo chiamato a fronteggiare l'emergenza economica e finanziaria, a ritrovare in Parlamento e nel Paese se stessi e con se stessi, nonostante tutto, le ragioni della democrazia dell'alternanza. Non è stato così. Naturalmente, come ha sottolineato il capo dello Stato, non è giusto fare di ogni erba un fascio, e nemmeno dimenticare che, assieme alle responsabilità dei soggetti politici, ci sono pure, eccome, quelle delle classi dirigenti nel loro complesso, su cui curiosamente così poco si esercitano i retori dell'antipolitica. Ma resta il fatto che tredici mesi non sono bastati a varare una legge elettorale appena decente e, se è per questo, nemmeno ad adottare una legge che alleviasse «la realtà angosciata delle carceri».

È in questo scoraggiante contesto che il presidente della Repubblica, giustamente orgoglioso di aver comunque assolto il suo compito «con scrupolo, dedizione e rigore», si appresta a lasciare un'eredità politica (certo non per sua volontà) per così dire sospesa: in modo inappuntabile, c'è da esserne certi, nella forma e nella sostanza. Ha dovuto sciogliere con qualche settimana di anticipo le Camere, ritrovandosi così nella condizione (che ben volentieri avrebbe evitato) di dover essere lui, dopo il voto, a conferire l'incarico per la formazione del nuovo governo. Con buona pace di chi gli attribuisce la tentazione di una sorta di presidenzialismo di fatto, Napolitano è, per storia e per convinzione profondamente radicata, un fautore convinto della democrazia parlamentare. Deciderà, quindi, sulla scorta del risultato delle elezioni, che (ancora una volta Croce) «sono per eccellenza il momento più alto della politica»: di una politica che non può esse-

re rifiutata o disprezzata, ma che «non deve ridursi a conflitto cieco o a mera contesa per il potere, senza rispetto per il bene comune e senza qualità morale». Se e quanto la politica questo rispetto e questa qualità perduti riuscirà a riguadagnarli (già a cominciare dalla estrema «prova d'appello» rappresentata dalla scelta dei candidati), non può certo stabilirlo il capo dello Stato. Che può solo rinnovare l'appello a una campagna elettorale non distruttiva. E utilizzare il prestigio, l'autorevolezza e, perché no, la popolarità acquisiti in questi anni per chiamare il popolo sovrano, e in particolare i giovani, a non farsi incantare dalle sirene della pura protesta, ma a farsi piuttosto parte vigile, attiva ed esigente del cambiamento possibile. Cominciando con il giudicare senza sconti la qualità e la credibilità non solo delle proposte dei partiti «vecchi» e nuovi, ma anche dei candidati che dovrebbero realizzarle.

Può sembrare poco, rispetto alle grandi riforme invocate e mancate, e mentre bisogna fare i conti con una nuova, grande «questione sociale» dai risvolti difficilmente prevedibili, sicuramente sconvolgenti. Forse è così, ma certo Napolitano non poteva andare oltre senza interferire con una campagna elettorale di fatto già iniziata. Le sue parole vanno dunque intese come un atto non di fede, certo, ma di ragionata e ragionevole fiducia nella politica e, nello stesso tempo, nel popolo italiano. Tra tante speranze tradite e deluse in sette anni, una certezza.



IL PUNTO di Stefano Folli

Tra amarezza e speranza

Non ancora un congedo: Napolitano fra speranza e amarezza

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Nessun sostegno indiretto a Monti. Per il dopo un richiamo alla cornice europea

L'ultimo messaggio di Capodanno del presidente della Repubblica va letto su piani diversi. Non è ancora un congedo dagli italiani, ma è già un bilancio del settennato. È un intervento pieno di speranza per l'Italia di domani, l'Italia dei giovani; ma è anche percorso da un'evidente amarezza per la decadenza della politica e le debolezze di un sistema che non ha saputo rinnovarsi.

Si può immaginare che il capo dello Stato, sei anni dopo il primo messaggio del 2006, avrebbe preferito rivolgersi a un'Italia diversa. Non a un paese in recessione in cui la "questione sociale" è tornata d'attualità in forme drammatiche. E in cui le classi dirigenti hanno fallito nel tentativo di rilegittimarsi attraverso le riforme che non hanno saputo realizzare.

Il 15 maggio Giorgio Napolitano lascerà il Quirinale e lo farà con la coscienza di chi ha ben meritato dalle istituzioni. La sua interpretazione del ruolo presidenziale è stata molto dinamica, soprattutto negli ultimi due-tre anni, e la sua difesa della Costituzione non è apparsa mai statica, meramente difensiva. "Garante", sì, ma non in panchina ai bordi del campo: Napolitano è stato un garante che non si è mai tirato indietro, a costo di esporsi a polemiche e veleni.

Aver voluto Mario Monti a Palazzo Chigi, nel novembre del 2011, rimane un atto di coraggio che ha salvato l'Italia dal disastro finanziario, ma per il quale Napolita-

no ha pagato un prezzo anche personale. Non è un caso se fra i protagonisti e i comprimari di questa stagione elettorale ci sono diversi personaggi che si sono ritagliati una visibilità proprio attaccando il Quirinale con un'asprezza inusitata: da Di Pietro a Grillo a Ingroia, senza trascurare Berlusconi che addirittura vagheggia una commissione d'inchiesta.

Questo spiega un certo tono disilluso del presidente che quasi sollecita l'indignazione dei giovani e certo non fa molto per nascondere quanto lo preoccupi l'eterno scontro fra una cattiva politica e una pericolosa anti-politica. Non c'è stato ovviamente alcun sostegno indiretto alla "lista Monti", come tentano di dire i leghisti e Di Pietro. Al contrario, Napolitano è sembrato molto attento nel pesare le parole quando ha sottolineato che Monti aveva il diritto di compiere una scelta politica (pur senza una candidatura al Parlamento), ma lasciando intendere che il senatore a vita si è assunto una responsabilità che non lo esime dal mantenere il suo profilo quale presidente del Consiglio in carica per l'ordinaria amministrazione durante la fase delle elezioni.

In fondo il capo dello Stato si è sempre sforzato di collocare la crisi italiana dentro una cornice di sicurezza: le istituzioni, il richiamo alla coesione nazionale e all'unità, l'Europa. Ma le cornici tendono a sfilacciarsi e vanno di continuo ripensate. La vicenda delle intercettazioni, su cui si è poi pronunciata la Corte Costituzionale, era in modo palese un tentativo di delegittimare il presidente della Repubblica. E peraltro i rischi d'instabilità non mancano, specie se il risultato del voto non sarà chiaro. Napolitano ha ricordato tra le righe che sarà lui a conferire l'incarico al nuovo premier; e che nel nostro ordinamento non esiste l'elezione diretta. Ma la vera cornice, quella da cui non si può e non si deve fuoriuscire, è quella dell'Europa.

Su questo sfondo saranno giudicate le proposte politiche e dovrà essere individuato il nuovo presidente della Repubblica. Le cui responsabilità non saranno inferiori a quelle a cui ha dovuto far fronte Napolitano, nei chiaroscuri di una Seconda Repubblica mai nata. La citazione finale di Benedetto Croce, il filosofo della libertà, è il miglior suggello di un settennato a cui le istituzioni devono molto. E che non è ancora terminato.



LA QUESTIONE SOCIALE

La rassegnazione (italiana) da vincere

di **Roberto Napolitano**

Vincere la rassegnazione che non c'è nelle parole di Giorgio Napolitano, ma entra dentro e ti resta - ascoltando il suo settimo discorso di fine anno - per la sequela impressionante di dati di fatto esposti che toccano famiglie, imprese, singole regioni, i giovani, il Sud colpevolmente dimenticato, un tasso crescente di povertà e di disuguaglianza, la risorsa cultura sprecata. Tutti insieme misurano il perimetro della (irrisolta) questione sociale italiana e indicano la pesantezza del cammino ancora da percorrere per risollevare un Paese sul quale gravano almeno vent'anni di ritardo civile, prima ancora che economico, frutto di immobilismo, corruzione e sordità da parte di un ceto politico che, nonostante lodevoli eccezioni e piccole stagioni fortunate, si è rivelato impermeabile ai mille venti di cambiamento che il mondo continuava a soffiare dentro le mura di casa nostra.

Il «grave rammarico» per non avere voluto i partiti riformare la legge elettorale dei nominati, e l'ennesimo appello a tutelare almeno la qualità delle liste, misura come meglio non si potrebbe il deficit di quella buona politica di cui questo Paese ha invece vitale bisogno per risollevarsi (davvero) attraverso un percorso di lungo periodo che incroci tensioni ideali con investimenti solidi sul capitale umano, un'idea di politica industriale che rimuova i tabù del passato e cammini sulle gambe dell'interesse generale prendendo coscienza che togliere vincoli (enormi) alla libera intrapresa - a partire da una burocrazia opprimente e un fisco fuori misura - coincide con l'interesse dei nostri giovani e appartiene, quindi, alle ragioni fondanti del governo di una nazione. Ignorare il patrimonio di credibilità riconquistato dall'Italia sui mercati, in questo anno di governo anomalo guidato da Mario Monti segnato da interventi strutturali importanti

sulle pensioni e da una vera e propria patrimoniale qual è stata l'Imu, è un errore pari a quello che si commetterebbe se si rinunciassero a dire che la riforma del lavoro dello stesso governo Monti sulla flessibilità in entrata ha accresciuto le paure dei nostri giovani precari e che si sono rivelate nelle fasi attuative dei singoli interventi (come ha documentato Rating 24) le stesse lacune costitutive che si riteneva fosse possibile, per una volta, superare con la buona amministrazione.

Si potrà discutere quanto si vuole delle colpe della vecchia politica e della demagogia e del populismo di cui nessuno schieramento è realmente immune, ma si farebbe un torto (grave) alla capacità degli italiani di superare la «durezza delle prove» che abbiamo davanti se si ritenesse che non sapranno valutare, nel segreto dell'urna, chi offre le maggiori motivazioni ideali e le capacità (effettive) di rispondere ai bisogni diffusi di un momento così difficile. Senza i forti ideali della politica vissuta come missione e degli uomini che la impersonificavano e senza le capacità di alta esecuzione di figure del calibro di un Menichella o di un Pescatore (frettolosamente dimenticate da tutti) non ci sarebbe stato il miracolo italiano del dopoguerra. In questo 2013 di ricostruzione gli italiani sono chiamati a votare un governo e dovranno farlo scegliendo chi, in cuor loro, ritengono più capace di aiutarli a vincere quella rassegnazione di cui dobbiamo liberarci in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASTA Nuovo bando per 10 specialisti per curare i senatori

Cardiologi e anestesisti: è il Senato o una clinica?

Medici a Palazzo Madama. Ma non è una nuova fiction. Il presidente Schifani ha deciso di rafforzare il presidio dell'ambulatorio. Il 18 dicembre è arrivata la delibera dell'ufficio di presidenza che apre le selezioni per cinque specialisti in cardiologia e altrettanti in anestesia e rianimazione. Il costo della struttura: 700 mila all'anno

Mackinson pag. 8

AL SENATO COME IN UNA CLINICA

DELIBERA APRE LE SELEZIONI PER CINQUE SPECIALISTI IN CARDIOLOGIA E ALTRETTANTI IN ANESTESIA

AMBULATORIO

Reparto di lusso
sempre aperto
per gli 'inquilini'
di Palazzo Madama:
con un costo
di 700 mila euro l'anno
di Thomas Mackinson

La via crucis del ri-candidato si fa più stretta e incerta che mai. Una corsa al cardiopalma, roba da rimanerci secchi. Sarà per questo che il presidente del Senato, Renato Schifani ha deciso di rafforzare il presidio di cardiologi e infermieri presso l'Ambulatorio di Palazzo Madama. Sotto l'albero di Natale, il 18 dicembre, è arrivata una delibera dell'ufficio di presidenza che apre ufficialmente le selezioni per cinque specialisti in cardiologia e cinque in anestesia e rianimazione. Non tirocinanti di primo pelo ma laureati con almeno 105/110 ed esperienza professionale minima di cinque anni per i medici e di quattro per gli infermieri.

QUELLO del Senato, del resto, è un ambulatorio di tutto rispetto: aperto tutto l'anno, 24 ore su 24, gratuito e a uso esclusivo degli inquilini del palazzo. E lì per legge da ben 27 anni: in origine, spiegano da Palazzo Madama, doveva garantire ai senatori non re-

sidenti a Roma l'assistenza sanitaria dei loro colleghi della Capitale, ma col tempo il miniambulatorio è diventato 'maxi'. La platea dei pazienti si è infatti allargata a deputati, ex parlamentari, dipendenti del Senato e dei gruppi, mentre il personale conta oggi un medico e quattro infermieri in pianta stabile, più altri 26 camici bianchi retribuiti a prestazione per assicurare i turni h 24. E così sono lievitati anche i costi: nel 2011, ultimo dato disponibile, sono arrivati a 650 mila euro. Non è difficile crederlo, visto che per quasi trent'anni il presidio è stato aperto anche quando il palazzo era semideserto e gli inquilini in vacanza, nei week end, perfino a Natale e ad agosto.

SOLO qualche mese fa il Consiglio di Presidenza ha deciso di chiuderlo dalle 13 di sabato alle 8 del lunedì, durante i festivi infrasettimanali e nei giorni di ferie. Ma niente panico. Quando l'ambulatorio è chiuso l'assistenza medica è assicurata da una società esterna (Medical Care) a un costo di 20 mila euro l'anno. A Palazzo Madama spiegano che non sono soldi buttati perché nel presidio medico si lavora a pieno regime: in un anno si effettuano 13 mila prestazioni, più 700 soccorsi, in maggioranza di tipo cardiologico. Un dato sorprendente se rapportato al numero dei senatori e alla platea dei potenziali marcatori di visita. In un giorno di normale attività

parlamentare al Senato, infatti, entrano più o meno 2.500 persone. Forse lavorare in Parlamento è più usurante di quanto si pensi e questo potrebbe spiegare anche quei 7,7 milioni di euro chiesti da senatori (e parenti) per prestazioni sanitarie integrative. I deputati non sono da meno. I servizi sanitari d'emergenza alla Camera sono assicurati da un ambulatorio con personale medico-infermieristico rinforzato da un servizio distaccato dall'Asl di Roma e da una convenzione diretta con il Policlinico Gemelli. Un presidio che conta su una trentina di camici bianchi tra interni ed esterni che costa 1,4 milioni di euro l'anno.

LA CONVENZIONE per i presidi di palazzo Montecitorio e dei palazzi Marini, in corso dal 2007, conta quattro medici dirigenti e due unità di personale infermieristico che prestano servizio per 36 ore la settimana. Tutti ben retribuiti. Un medico alla Camera costa 60 euro l'ora che diventano 90 dopo le 22, il sabato e nei giorni festivi. A fine anno il camice bianco a Mon-



tecitorio porta a casa 90-100 mila euro. E sono in quattro. Gli infermieri, prendono 44 mila euro l'anno più maggiorazioni e sono in due. Ma vanno poi aggiunti i turnisti esterni e i 435 mila euro per la convenzione con il Policlinico.

Il conto finale è così salato da spiazzare gli stessi beneficiari del servizio (che in teoria dovrebbero godere di ottima salute, visti i 10 milioni di rimborsi sanitari dello scorso anno). Rita Bernardini (Pd), ad esempio, il 12 ottobre scorso ha chiesto al Collegio dei Questori di optare per uno dei due servizi. Il parere è stato accolto e protocollato ma non si sa se sortirà qualche effetto. L'emergenza sanitaria in Parlamento, a quanto pare, continua.

Corte dei conti, la Provincia paga 30.000 euro Consulenza a Gufler Giunta condannata

BOLZANO — La consulenza a politici Svp provoca un danno erariale di 30.000 euro alla Provincia. Lo Corte dei conti condanna la giunta Durnwalder e due dirigenti a risarcire i soldi spesi per lo studio sui comuni di montagna.

A PAGINA 5 Clementi

Corte dei conti Accolte le richieste del pm. I giudici: l'incarico a Gufler e Pinggera poteva essere svolto con risorse interne

Consulenza illegittima, giunta condannata

Provincia, guai anche per due funzionari. Danno erariale stimato in 30.000 euro

10

I rappresentanti della Provincia condannati dalla Corte dei conti per la consulenza: otto membri di giunta e due alti funzionari

BOLZANO — La consulenza affidata a politici di area svp come Christoph Gufler (ex sindaco di Lana e capo degli Arbeitnehmer) e Helmuth Pinggera ha provocato un danno erariale di 30.000 euro, in quanto lo stesso lavoro poteva essere portato avanti con risorse interne all'amministrazione. Lo afferma l'ultima sentenza del 2012 della sentenza della Corte dei conti, che condanna la giunta Durnwalder e due alti funzionari a risarcire l'importo speso per lo studio sullo spopolamento dei comuni di montagna. Accolte in pieno, dunque, le richieste del pm Robert Schülmers.

La vicenda risale al febbraio del 2011, quando la giunta, presieduta da Luis Durnwalder, aveva approvato all'unanimità il conferimento di un incarico a Gufler e Pinggera

per studiare le misure idonee a contrastare lo spopolamento dei comuni montani. Una decisione arrivata due settimane dopo l'autocandidatura espressa con lettera dai due venostani. Riportata qualche giorno dopo sul quotidiano di lingua tedesca *Tageszeitung*, la notizia aveva attirato ben presto l'attenzione del procuratore generale della Corte dei Conti Schülmers. Quest'ultimo aveva ravvisato diversi profili di illegittimità nella decisione della giunta provinciale e nel comportamento dei dirigenti Thomas Mathà (caporipartizione) e Hermann Berger (direttore generale).

Nella sentenza di pochi giorni fa, la magistratura contabile ha accolto le accuse del pm, contestando alla giunta Durnwalder di aver preso questa decisione, poi concretizzata con un decreto del direttore di ripartizione Mathà, senza «una adeguata espressione motivazione che desse conto dell'accertata impossibilità di utilizzare le risorse umane disponibili al suo interno». Peraltro, viene fatto notare, l'anno precedente la giunta aveva già costituito un gruppo di lavoro, composto da di-

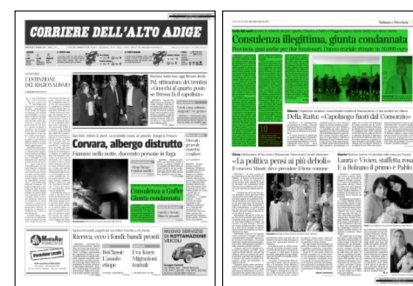
rettori di ripartizione, per studiare il fenomeno dello spopolamento di alcune zone.

La sentenza della Corte dei conti, depositata dal collegio presieduto da Paolo Neri, stabilisce che metà della somma (15.000 euro) debba essere risarcita in parti uguali dal presidente Durnwalder e dal direttore generale, Hermann Berger. Il direttore di ripartizione Mathà dovrà pagare 4.500 euro mentre 4.200 è il conto assegnato al vicepresidente della giunta Hans Berger. Infine, 900 euro a testa dovranno essere risarciti dagli assessori Christian Tommasini, Roberto Bizzo, Sabina Kasslatter Mur, Michl Laimer (all'epoca ancora in carica), Florian Mussner, Richard Theiner e Thomas Widmann.

Non è escluso che gli avvocati della giunta (tra cui Gerhard Brandstätter e Domenico Laratta) presentino appello. In udienza le difese avevano insistito molto sui lauti finanziamenti europei (3,3 milioni) ottenuti proprio grazie al lavoro di Gufler e Pinggera. Ma per i giudici, il danno c'è comunque.

F. Cle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Accertamenti Udienza alla Corte dei conti. Qui sopra Gufler, destinatario della consulenza ma estraneo al processo

Monti: tasse giù di un punto

- Il premier e un anno di governo: nel 2013 necessario ridurre le aliquote
- Berlusconi lo attacca: un leaderino tra tanti. Bersani al lavoro sui capilista

ROMA Mario Monti traccia il bilancio di tredici mesi di governo e lancia la sfida delle tasse: tra le cose che non si è potuto fare l'obiettivo numero uno «è la riduzione di un punto della pressione fiscale». Non manca il disappunto per le «pressioni poderose» delle lobby sulle liberalizzazioni. Sulla spending review «siamo all'inizio di un percorso, guai a tornare indietro». Ieri intanto il leader del Pdl, Silvio Berlusconi, ha proseguito la sua offensiva sostenendo che Monti «è un leaderino tra tanti».

Canettieri, Corrao, De Paolini, Fusi e Stanganelli
alle pag. 4, 5, 6 e 7

Il bilancio di Monti «Ora meno tasse»

IL CONSUNTIVO

ROMA Tredici mesi intensi. E oggi «le prospettive per il futuro sono migliorate in modo significativo». Ma tra le cose che restano da fare, la più importante «è di ridurre di un punto e progressivamente la pressione fiscale, iniziando dalle aliquote più basse per dare respiro soprattutto alle fasce più deboli». Il premier Mario Monti, ormai dimissionario, lancia la sfida sulle tasse e lascia questo obiettivo al prossimo governo, che sia lui o un

altro a presiederlo. D'altra parte, «siamo solo all'inizio del percorso», chiarisce Palazzo Chigi nella sua «Analisi di un anno di governo», suddivisa in tredici capitoli dallo spread alla sanità, dalla giustizia alle liberalizzazioni. E così, se la «delega fiscale e la riforma del catasto», si è impantanata al Senato, questa lacuna «dovrà essere colmata al più presto». Anche sulla spesa pubblica «non bisogna fare passi indietro. Non bisogna cedere alle sirene delle lobby e di chi non vuole rinunciare ai propri privilegi».

Non manca il disappunto per le «pressioni poderose» contro la riforma forense, la distribuzione dei carburanti e l'apertura dei servizi pubblici locali. Per non parlare dei costi della politica decentrata dove «al controllo preventivo della Corte Conti», si è preferita «la logica del recinto chiuso dopo che i buoi sono scappati». Si poteva fare di più? Forse. Molti lo pensano. Ma «non è ragionevole pretendere cambiamenti epocali in un tempo così ristretto».

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Spread sotto controllo

Lo spread, cioè il differenziale tra i Btp italiani e i Bund decennali tedeschi, ormai lo conoscono tutti gli italiani. E dallo spread parte il bilancio di un anno del governo Monti. «La scelta - avverte Palazzo Chigi - è tra spendere ogni anno un montante astronomico di circa il 5% del Pil, quasi 75 miliardi di euro, in tassi di interesse oppure usare queste risorse per migliorare il nostro sistema educativo o per finanziare la ricerca e innovazione». «Se il governo non fosse intervenuto - afferma nella sua nota Palazzo Chigi - sarebbero state colpite in primo luogo le fasce più deboli, probabilmente non ci sarebbero stati fondi sufficienti per sostenere i lavoratori in cassa integrazione, pagare le pensioni, garantire l'assistenza sanitaria e altri servizi pubblici essenziali». A poco più d'un anno dal momento più drammatico della crisi - conclude il governo - si può dire che le prospettive per il futuro sono migliorate in modo significativo. La stabilizzazione dei conti pubblici e il calo dei tassi d'interesse riduce fortemente il rischio di ulteriori manovre nel futuro».



Spesa pubblica da aggredire

Il processo di spending review è stato avviato «come mai era stato fatto prima». La revisione della spesa per l'acquisto di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche «ha prodotto un risparmio di circa 12 miliardi». Altri 3,7 miliardi a regime, concentrati nei settori della finanza locale e della sanità, arriveranno con la legge di Stabilità 2013. Si tratta di un'azione strutturale «appena iniziata» e «non bisogna fare passi indietro».

Il governo cita tre esempi. Il primo: il taglio di enti e organismi pubblici. Il governo ha presentato una «significativa riduzione», ma il Parlamento «ha fatto salvi molti enti dalla soppressione» e allungato di 1 anno i tempi della messa in liquidazione. Sui costi della politica «le nostre proposte - ricorda palazzo Chigi - erano chiare: separare in modo netto la politica dall'amministrazione». Ma in ottobre il decreto sugli enti locali «è stato alleggerito nella parte in cui era stato previsto un sistema di controlli preventivi della Corte dei Conti». Terzo esempio, le spese militari: qui lo sforzo è stato di «razionalizzazione delle risorse disponibili».



Meno vincoli sui carburanti

Il capitolo delle liberalizzazioni è quello in cui il governo sottolinea l'impegno svolto per favorire la crescita economica. Ma non nasconde il disappunto sul fatto che «per il settore della distribuzione dei carburanti la proposta del governo, che prevedeva la possibilità di aggregazioni dei gestori degli impianti di distribuzione, è stata cancellata durante la conversione in Parlamento». «Per rimuovere ogni vincolo all'apertura di nuovi impianti di distribuzione - aggiunge Palazzo Chigi - dovranno essere vietati tutti gli obblighi asimmetrici (ad esempio la dotazione di impianti fotovoltaici e di videosorveglianza) e le limitazioni alla localizzazione degli impianti completamente automatizzati». Il governo ricorda di aver gettato le basi per aumentare la concorrenza nel mercato del gas (con la separazione tra Eni e Snam, le nuove autorizzazioni ai rigassificatori). Abolite le tariffe professionali ma «mancano all'appello una riforma completa della professione forense e soprattutto le società tra professionisti» bloccate da «pressioni opposte e contrarie al tentativo di aprire ai giovani».



Spinta sui servizi locali

Sono un capitolo a sé. «Un settore in cui si avverte la necessità di aprire alla concorrenza sono i servizi pubblici locali. Non scordiamoci che una parte significativa del mercato è gestita ancora con affidamenti diretti - ricorda il governo - e in assenza di qualsiasi confronto concorrenziale. Il risultato è un servizio spesso scadente che pagano i cittadini e le stesse amministrazioni».

Altro tema solo parzialmente risolto è quello dei servizi idrici: «Prendendo atto dell'esito del referendum occorre investire ancora, e molto, nel comparto delle risorse idriche e nei settori in cui ci sono maggiori spazi di apertura alla concorrenza: i trasporti pubblici e i rifiuti».

Settori sui quali soprattutto i Comuni, dice in sostanza il governo, hanno gravi responsabilità: non mettono a gara i servizi, li affidano a società direttamente controllate dall'ente locale con una lievitazione dei costi spesso dovuta a gestioni clientelari e non efficienti. Il danno ricade sulla collettività e sulle stesse amministrazioni sottoposte alle restrizioni del patto di stabilità.



Separare Poste e BancoPosta

Viene affrontato anche il capitolo banche e assicurazioni: «Anche qui sono i cittadini i primi a pagare le conseguenze della mancata attuazione delle riforme». Nel settore bancario bisogna pensare alla separazione tra BancoPosta e Poste Italiane «per sottrarci - afferma il governo - alle preoccupazioni concorrenziali che riguardano l'abbinamento effettuato dagli intermediari finanziari delle polizze assicurative ai contratti di finanziamento». La separazione è stata rafforzata dalle leggi sulle liberalizzazioni per le banche commerciali che non possono obbligare i clienti a sottoscrivere (per esempio, nel caso di mutui) polizze assicurative dello stesso gruppo. Poste invece, incorporando i servizi finanziari al suo interno, è esclusa da questi vincoli.

Nelle assicurazioni, siamo «a buon punto. Ma la disciplina delle clausole concorrenziali nella RcAuto deve essere completata. Dobbiamo impedire - prosegue il governo - che si instaurino rapporti di esclusiva tra compagnie e agenti e rimuovere gli ostacoli alla collaborazione di intermediari di reti distributive differenti».



Nella scuola 11mila cattedre

«A distanza di tredici anni è tornato il concorso per la scuola». Così, nel suo bilancio dell'attività svolta, il governo ricorda che a dicembre si è messa in moto una «procedura di reclutamento per aspiranti docenti ferma dal 1999 seppur prevista con cadenza triennale». I risultati si vedranno dal prossimo anno scolastico con le prime nomine in ruolo. Il processo si è messo in moto con le prove preselettive, svolte proprio a fine anno, e tutte informatizzate per la prima volta. I partecipanti sono stati 300 mila, ricorda Palazzo Chigi, per 11.542, e hanno avuto i risultati in tempo reale. Ma non c'è solo il concorso. Già a giugno 2012 era iniziata l'informatizzazione della scuola con l'invio delle prove di maturità attraverso il plico telematico: ciò ha consentito circa 400 mila euro di risparmi in termini sia finanziari che di risorse umane impiegate.

Il governo ricorda la promozione dell'istruzione tecnico-professionale e, sul fronte dell'università, l'avvio della procedura per il conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale al ruolo di professore di prima e seconda fascia.



Meno tribunali lotta ai corrotti

Filtro nell'appello civile per evitare l'ingolfamento della giustizia con processi inutili o infondati. E poi «tribunali delle imprese» specializzati in materia di proprietà industriale. Il bilancio del governo nel settore della Giustizia prevede anche il taglio di 220 sezioni distaccate di tribunale, la soppressione di 31 tribunali e 31 procure con risparmi di spesa di circa 40/50 milioni di euro l'anno. A ciò si aggiunge - spiega la scheda tecnica del governo - una più efficiente allocazione delle risorse umane e strumentali, con la possibilità di meglio sfruttare economie di scala e specializzazione. Inoltre: taglio di 667 uffici dei giudici di pace non circondariali con 28 milioni di risparmi stimati e migliore allocazione delle risorse umane. 11.944 giudici di pace e le 2.014 unità di personale amministrativo verranno ricollocati presso gli uffici restanti.

Infine, obbligo di procedere alle comunicazioni e notificazioni a cura dell'ufficio giudiziario esclusivamente per via telematica: i risparmi stimati sono di circa 84 milioni l'anno.



Statali, in 2 anni 7.600 esuberanti

«Riorganizzazione dell'apparato pubblico e ridefinizione delle dotazioni organiche», così la Funzione pubblica sintetizza la nuova rivoluzione che ha rivisto «le dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni centrali (Stato ed enti pubblici non economici nazionali) con un obiettivo di riduzione del 20% per i dirigenti e del 10% per il personale non dirigenziale». Il decreto (Dpcm) è al concerto dell'Economia (Mef) dal 18 novembre 2012 e riduce le dotazioni organiche di 50 amministrazioni. Il 12 dicembre sono stati inviati al Mef, sempre per il concerto altri due Dpcm relativi all'Inps, all'Enac e a 24 Enti Parco. Rimangono da definire 3 Ministeri (Giustizia, Interno, Affari Esteri), ed alcuni enti pubblici non economici quali Aci, Aeroclub, Club Alpino e Cnel per completare il tutto. Al netto delle compensazioni tra amministrazioni, sono state rilevate con il primo decreto 160 eccedenze tra i dirigenti e 4028 eccedenze nell'ambito del personale non dirigenziale. Il secondo decreto prevede circa 3400 eccedenze ulteriori.



Stretta sui costi della politica

È qui la risposta «alla incontrollata lievitazione della spesa pubblica e dei costi della politica delle Regioni e degli enti locali». Sono vietati «i programmi di spesa non coperti o finanziariamente non sostenibili». La Corte dei Conti effettua «specifici controlli sui rendiconti dei singoli gruppi consiliari delle regioni». Ma il governo avrebbe voluto di più e lascia trapelare il suo malcontento. «Le nostre proposte erano chiare. Separare in modo netto la politica dall'amministrazione». E introdurre un sistema di controlli volto ad evitare «malaffare e opacità». Ma al «sistema di controlli preventivi della Corte dei Conti, si è preferito un ritorno al controllo successivo di gestione», tornando alla logica «del recinto chiuso dopo che i buoi sono scappati».

Il governo mette in rilievo l'approvazione della legge anticorruzione e ricorda di aver ridotto i costi della politica regionale «condizionando l'erogazione dell'80% dei trasferimenti al conseguimento di precisi obiettivi», tra cui la riduzione di consiglieri e assessori regionali, il contenimento dell'indennità di funzione.



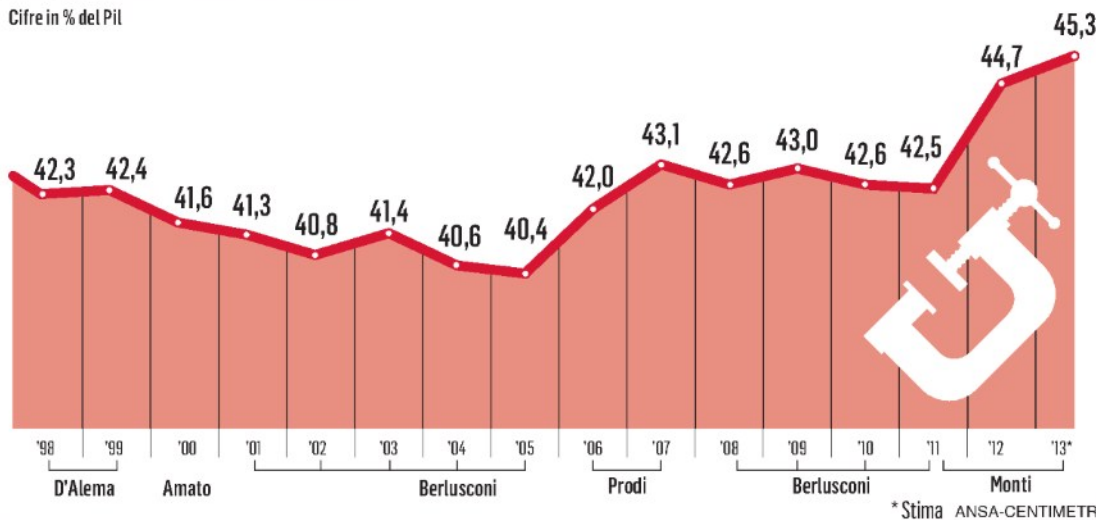
Pensioni: elevata l'età

Accelerata la piena attuazione della riforma previdenziale del 1995. «In particolare - spiega l'apposita scheda tecnica - con l'estensione generale e immediata del metodo contributivo di calcolo delle pensioni, l'abolizione delle pensioni di anzianità e la progressiva uniformità dei requisiti tra uomini e donne. È stato realizzato un coraggioso bilanciamento dei rapporti tra le generazioni, a favore di quelle giovani e future. Ciò ha consentito, tra l'altro, di condurre il Paese verso importanti traguardi di contenimento della spesa pubblica». Nel riesame generale sono stati individuati «i principi, i criteri e i parametri che hanno consentito agli enti previdenziali privati di adottare le misure necessarie a garantire il mantenimento dell'equilibrio finanziario» per i prossimi 50 anni.

Altro capitolo, la riforma del lavoro: lo snodo centrale del «nuovo apprendistato», ma anche incentivi alla trasformazione dei contratti dal tempo determinato a quello indeterminato. Rivisti gli ammortizzatori sociali e modificato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

La pressione fiscale

Cifre in % del Pil



L'analisi di Palazzo Chigi: tagliare progressivamente la pressione fiscale sui redditi bassi

L'impegno del governo “Imposte giù di un punto”

L'appello di Napolitano: crisi grave, tutelare i più deboli

■ Nell'analisi di un anno di lavoro del governo l'obiettivo di Monti: ridurre di un punto e progressivamente la pressione fiscale dai redditi bassi. Napolitano: tutelare i più deboli. **Barbera, Galeazzi, Mattioli, Poletti, Rampino e Verna**
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il premier in politica parte dalla tasse: “Giù di un punto”

“Non siamo moderati, né centristi: siamo riformisti”

**Tra i temi lavoro, lotta
alla corruzione e tagli
alla spesa: dimenticate
le Province**

**Competitività: «Sarebbe
maggiore se fosse
stato possibile
completare le riforme»**

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Più Europa, meno tasse e burocrazia, lotta allo statalismo, addio alle categorie note della politica: né destra né sinistra, né centro né moderatismo. A meno di due mesi dalle elezioni e con il 2013 è iniziata anche la campagna elettorale di Mario Monti. Prima «l'analisi di un anno di governo», pubblicata il 31 dicembre sul sito di Palazzo Chigi con il contributo dei ministri, poi il manifesto politico in sette punti di chi lo sosterrà, oggi una lunga intervista a Radiol. Fissate le parole d'ordine, la sostanza del messaggio montiano è presto detta: ho fatto quel che i partiti mi hanno permesso di fare, se volete

che prosegua sostenete le liste che mi indicheranno leader. Da oggi il premier tecnico del governo di larga coalizione è protagonista a tutti gli effetti della vita politica. Le dieci pagine di riassunto del lavoro a Palazzo Chigi sono l'esplicita, non negata lista di un'incompiuta: fisco, taglio della spesa pubblica, competitività, lotta alla corruzione, lavoro e giovani, scuola. Più volte il documento sottolinea la difficoltà di far diventare legge i provvedimenti approvati dal consiglio dei ministri: la delega fiscale per la riforma del catasto «arenata in Parlamento», le norme sugli enti inutili «fatti salvi dalla soppressione», i controlli preventivi della Corte dei Conti

sui bilanci delle Regioni, la riforma della distribuzione dei carburanti, o «le poderose pressioni opposte al tentativo di rendere più aperto il mercato delle professioni», mentre non c'è nessun cenno alla mancata abolizione delle province. «Nel complesso - scrive il documento - le cose fatte hanno permesso di aumentare la competitività del Paese e stanno convincendo gli investitori esteri a tornare in Italia», ma «il risultato sarebbe stato più significativo se fosse stato possibile completare le riforme».

Il documento sceglie curiosamente di non ricordare il passato quando cita l'obiettivo più ambizioso: «ridurre di un punto e progressivamente la pressione



fiscale iniziando dalle aliquote più basse», ovvero ciò che il governo aveva deciso e che in Parlamento, per volontà dei partiti, è diventato un mix di sconti così settoriali da passare inosservati. Fra le proteste di alcuni per la presunta scorrettezza istituzionale (lo fa l'ex ministro pidellino Anna Maria Bernini), l'analisi di Palazzo Chigi parla anche delle cose da fare: c'è da «aprire alla concorrenza i servizi pubblici locali prendendo atto dell'esito del referendum» sull'acqua, «vietare le limitazioni ai distributori di benzina completamente automatizzati», «pensare alla separazione tra Poste e BancoPosta». Ma in alcuni passaggi si capisce chiaramente che il documento è frutto di un lavoro collettivo di tecnici ministeriali, quando ad esempio propone di «rivedere le clausole anticoncorrenziali nella responsabilità civile auto», o «impedire che si instaurino rapporti di esclusiva tra compagnie e agenti».

Di tutt'altro respiro il (questo sì) il manifesto pubblicato sul sito (agenda-monti.it) dove era già apparso il primo documento del premier. Sette punti intitolati «un movimento civico, popolare, responsabile» e inizia così: «le elezioni parlamentari decideranno se l'Italia continuerà ad essere una grande nazione al centro della politica europea e internazionale, o se invece scivolerà verso uno scenario di marginalità e isolamento sulla spinta dei populismi di destra e sinistra». Occorre «superare i vecchi schemi della politica del '900», dare vita «ad una formazione che metta in primo piano le trasformazioni di cui ha bisogno l'Italia», perché «lo statalismo alligna sia a destra che a sinistra, e gli interessi corporativi e le posizioni di rendita cercano protezione tanto a destra quanto a sinistra». Il nuovo movimento «nasce con l'ambizione di raccogliere il consenso della maggioranza degli italiani» ma «cercheremo la convergenza con le forze che adottino una linea europea, anche allo scopo di fare argine al populismo che in Italia sta crescendo in modo preoccupante». Se non è un no esplicito a Berlusconi, poco ci manca.

Twitter @alexbarbera

Gli obiettivi

→
1

RUOLO
IL EUROPA

Il voto deciderà se l'Italia sarà protagonista o svolgerà un ruolo marginale

→
2

ARGINE
AL POPULISMO

Convergere con le forze politiche che vogliono arginare il populismo dilagante nel Paese

→
3

IMPEGNI
FUTURI

Taglio della spesa pubblica, lotta alla corruzione, competitività e lavoro ai giovani

L'ANALISI PER IL FUTURO AUSPICATO IL TAGLIO DI UN PUNTO DELLA PRESSIONE FISCALE E LA PROSECUZIONE DELLA POLITICA DI REVISIONE DELLA SPESA

Tasse e tagli, il governo rilancia

Bilancio di fine mandato: «Potevamo fare di più senza le sirene delle lobby»

● Ridurre la pressione fiscale di un punto con un calo delle aliquote per i più deboli. Proseguire nei tagli «selettivi» della spending review, senza farsi influenzare dalle «sirene delle lobby». Attuare la riforma dell'accesso alla professione forense, frenata in Parlamento dalla presenza di molti avvocati. E poi liberalizzare i servizi locali, che così non sono concorrenziali, anzi sono «spesso scadenti».

Il governo traccia il bilancio della propria attività. Ma l'elenco delle cose fatte da palazzo Chigi in un anno diventa lo spunto per indicare alcuni fronti su cui ancora intervenire, con una sorta di aggiunta all'agenda Monti. Ma per progettare il futuro bisogna analizzare gli ostacoli che si sono incontrati nel passato: e il governo lo fa, ricordando gli interventi che si sono arenati in Parlamento a causa delle «sirene delle lobby» e delle loro «pressioni portentose».

L'«analisi di un anno di Governo» messa a punto da Palazzo Chigi parte dallo spread. Il governo Monti ne ricorda l'importanza: il costo degli interessi assorbe «un montante astronomico di circa 75 miliardi di euro in tassi di interesse» che potrebbe essere usato per «migliorare il nostro sistema educativo o finanziare la ricerca e l'innovazione». Certo - viene spiegato - «il momento più drammatico della crisi» è passato e questo «riduce fortemente il rischio di ulteriori manovre nel futuro». Ma il documento sembra più indicare le strade da seguire. Il primo punto è quello fiscale. «L'obiettivo è di ridurre di un punto e progressivamente la pressione fiscale, iniziando dalle aliquote più basse per dare respiro alle fasce più deboli», scrive Palazzo Chigi, quasi a ricordare che la Legge di Stabilità lo prevedeva,

ma è poi stata modificata.

Le risorse per finanziare l'abbassamento delle tasse possono arrivare solo dalla lotta all'evasione (13 i miliardi incassati nel 2012) ma, per «restituire ai contribuenti era necessario completare la delega fiscale e la riforma del catasto». Il testo, dopo l'ok della Camera, si è però «arenato al Senato» lasciando «una lacuna da colmare al più presto».

Dal fisco ai tagli di spesa, la spending review. «L'azione è appena iniziata» e «non è ragionevole un cambiamento epocale in un tempo così ristretto», dice il governo. Che ammonisce: «Non bisogna fare passi indietro e soprattutto non bisogna cedere alle sirene delle lobby e di chi non vuole rinunciare ai propri privilegi». Il testo lamenta anche la modifica ai controlli preventivi della Corte di Conti sugli enti locali, «alleggerito» dal Parlamento: «si è preferito invece un ritorno al controllo successivo alla gestione, che insiste sulla logica del recinto chiuso dopo che i buoi sono scappati».

I capitoli su cui intervenire sono tanti: la liberalizzazione dei servizi pubblici locali gestiti in gran parte in modo diretto con un risultato «di un servizio spesso scadente che pagano i cittadini»; la separazione tra Banco-Posta e Poste italiane; l'eliminazione dei vincoli per l'apertura di nuove pompe di benzina (riforma bloccata dal Parlamento).

Il documento mette in guardia soprattutto sulla forza delle lobby, in grado di bloccare provvedimenti cruciali. È il caso della riforma per l'accesso alla professione forense e per aprire società tra professionisti. Il governo ha tentato di farla approvare ma «purtroppo le pressioni opposte e contrarie al tentativo di aprire ai giovani e rendere il mercato dei professionisti più aperto, meritocratico e competitivo sono state poderose».



Rating 24. Il riordino del sistema tributario è la vittima illustre dei veti incrociati dei partiti che hanno contraddistinto l'ultimo scorcio di legislatura

Fisco, burocrazia e bonus ricerca i capitoli incompiuti delle riforme

AL PALO

Da completare le misure per lo Sviluppo: mancano all'appello alcune norme su Agenda digitale e Fondo per la crescita sostenibile

■ La riforma del fisco è la vittima illustre dell'ultimo miglio di legislatura. A certificarlo è lo stesso documento diramato ieri da Palazzo Chigi su un anno di Governo Monti. Dopo aver ricordato i risultati 2012 della lotta all'evasione che dovrebbero toccare i 13 miliardi di recupero, nel documento si spiega a chiare lettere che occorre «restituire ai contribuenti un fisco più agile». E per farlo si sarebbe dovuta completare la delega fiscale. La riforma del sistema tributario è tra le grandi incompiute del Governo Monti. I veti incrociati della politica hanno fatto sì che misure particolarmente attese come la codificazione dell'abuso del diritto, la riscrittura del sistema sanzionatorio, le semplificazioni dei regimi fiscali, la riforma del catasto e la rimodulazione della tassazione sulle imprese, con tanto di introduzione della nuova Iri per separare le imposte pagate dall'imprenditore da quelle versate dall'impresa, siano rimaste lettera morta.

Sul tavolo restano solo gli schemi dei decreti delegati sui quali i tecnici con il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, avevano già iniziato a lavorare, ma che potrebbero rappresentare i punti di partenza da cui il nuovo Esecutivo potrà riprendere il cammino per arrivare a centrare quegli obiettivi di semplificazione, equità e certezza del diritto su cui tutte le forze politiche in più di un'occasione avevano espresso un consenso unanime.

Oltre alle semplificazioni fiscali c'è anche il dossier delle semplificazioni amministrative da completare per la parte di misure che non è autoapplicativa. Tra gli atti che hanno ottime chance di arri-

vare al traguardo ci sono l'autorizzazione unica ambientale per le Pmi (attende solo il via libera definitivo di palazzo Chigi), mentre è stato appena pubblicato sul sito dell'Autorità la delibera per l'attuazione della banca dati dei contratti pubblici. Più incerto è, invece, il destino delle linee guida che dovrebbero semplificare i controlli sulle imprese: il ministero della Pa sta limando il testo, che dovrà andare poi alla conferenza unificata. Mentre tutto da rifare per il secondo pacchetto di misure anti burocrazia. Il Ddl con il Durc valido 180 giorni e l'addio al silenzio rifiuto per il premesso di costruire in aree vincolate, non ha mai iniziato il suo iter in Parlamento.

Ma a rimanere incompiuta è anche una parte importante del pacchetto con le misure per la crescita. Mancano all'appello i decreti attuativi dell'Agenda digitale e delle start up innovative (previsti dal decreto sviluppo bis) e restano aperte le grandi partite del bonus per la ricerca e del Fondo per la crescita sostenibile. Nel primo caso è stato creato solamente un fondo senza risorse certe, per un credito d'imposta su R&S per le Pmi. Il secondo fondo, che nasce invece dalla riorganizzazione degli incentivi alle imprese (con una dotazione iniziale di 600 milioni) resta bloccato perché la bozza che lo istituisce è pronta ma manca ancora il via libera definitivo dell'Economia.

Al palo, impantanata sulla questione delle nomine dei consiglieri, anche la nuova Authority per i trasporti, inserita nel decreto legge "cresci-Italia", alla quale era stato affidato il compito di sbrogliare alcuni dei dossier più scottanti in materia di liberalizzazioni, come la separazione proprietaria rete-servizi per le ferrovie e le regole per le gare dei servizi pendolari regionali. Incompleto, infine, il capitolo dei benefici fiscali per i privati che investono

in infrastrutture, con il balletto parlamentare sul credito di imposta, rimasto a esclusivo appannaggio di un ristrettissimo numero di opere di importo superiore al mezzo miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CURA DI
 **Davide Colombo
 Andrea Gagliardi
 Marco Mobili
 Marta Paris**

L'iniziativa



Sotto la lente il lavoro del Governo

Da fine agosto il Sole24Ore ha assunto un impegno nei confronti dei propri lettori: tenere sotto controllo il lavoro del Governo e del Parlamento sulle grandi riforme. Anche attraverso il monitoraggio sullo stato di attuazione dei provvedimenti varati. Inoltre, ogni sei mesi, sarà pubblicato un rapporto più ampio sull'efficacia di questi provvedimenti rispetto agli obiettivi di politica economica o di semplificazione burocratica e amministrativa che li hanno ispirati in origine

Monti ridurre le tasse di un punto

Settore	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Industria	15,2	14,8	14,5	14,2	13,9	13,6	13,3	13,0	12,7
Commercio	12,5	12,2	11,9	11,6	11,3	11,0	10,7	10,4	10,1
Servizi	10,8	10,5	10,2	9,9	9,6	9,3	9,0	8,7	8,4
Altre attività	8,1	7,8	7,5	7,2	6,9	6,6	6,3	6,0	5,7
Totale	46,6	45,3	44,1	42,9	41,7	40,4	39,1	37,8	36,5

Le riforme mancate e le misure attuative ancora attese



FISCO

La delega fiscale è la grande incompiuta del Governo Monti. Le promesse di semplificare il fisco, di codificare l'abuso del diritto in termini di maggiori certezze per i contribuenti, di rivedere il sistema sanzionatorio, di riformare il catasto per riequilibrare il prelievo sugli immobili e di riscrivere la tassazione delle imprese, oggi ancora lettera morta sono anche l'eredità più pesante per il prossimo Esecutivo



SEMPLIFICAZIONI

Perdute le nuove semplificazioni che erano contenute nell'ultimo disegno di legge presentato dal Governo, restano da attuare diversi provvedimenti contenuti nel secondo decreto Semplifica-Italia. Tra questi ci sono l'autorizzazione unica ambientale per le Pmi (che attende solo il via libera definitivo di Palazzo Chigi) e la banca dati dei contratti pubblici. Attesi anche i controlli semplificati sulle imprese



LAVORO

Non ci sono solo i decreti legislativi previsti dalle due grandi deleghe aperte sulle politiche attive e la partecipazione dei lavoratori tra le incompiute della riforma a causa dell'anticipato stop della legislatura. All'appello mancano anche provvedimenti attuativi come il decreto che deve definire quali professioni saranno esentate dalla stretta sulle partite Iva e le norme attuative sugli incentivi a chi assume donne o over 55enni



SVILUPPO

Un azzardo il finanziamento del credito d'imposta alla ricerca affidato con la legge di stabilità all'attuazione del cosiddetto "piano Giavazzi" sul possibile taglio degli incentivi alle imprese. In parallelo, poi, si è registrato lo stallone della riforma degli incentivi. Avviata con il primo decreto crescita e il taglio di 43 norme nazionali, non è mai stato trovato un punto di convergenza con l'attività di riordino studiata dal consulente Giavazzi



INFRASTRUTTURE

Se hanno segnato un passo avanti significativo le norme sui project bond e l'avvio del Piano città (per il quale è in arrivo l'assegnazione di 224 milioni) e se il bilancio è positivo anche per l'allungamento degli sgravi per le ristrutturazioni abitative, il piatto piange sul fronte delle semplificazioni. Per fare un solo esempio, il via libera all'annunciata cancellazione del silenzio-rifiuto sui beni soggetti a vincoli non è mai arrivato



SPENDING REVIEW

Proseguire sulla strada del contenimento della spesa pubblica ma abbandonando una volta per tutte i tagli lineari. L'obiettivo lasciato in eredità dal Governo Monti è quello di garantire risparmi per 3,5 miliardi annui. Ma per centrarlo sarà necessario attuare in toto la manovra in due tappe sulla spending review: dall'estensione del metodo Consip per gli acquisti di beni e servizi al riordino delle piante organiche dei dipendenti Pa



APPALTI PUBBLICI

Con la pubblicazione sul sito dell'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici (il 27 dicembre) della delibera che dà vita alla Banca dati unica per gli appalti, ora si tratta di far camminare davvero questa semplificazione strategica. Gli attori istituzionali coinvolti che dovrebbero scambiarsi online i dati di cui sono già in possesso sulle imprese che partecipano alle gare sono diversi e le loro burocrazie complesse



DISMISSIONI

Il piano di dismissioni del Governo Monti si regge su tre gambe: conferimento a Cdp delle quote di Sace, Fintecna e Sace; collocamento sul mercato delle partecipazioni degli enti locali; valorizzazione dei migliori immobili pubblici attraverso un "fondo dei fondi" gestito dal tandem Mef-Demanio (una voce quest'ultima dalla quale il Mef si aspetta 5 miliardi l'anno). Di questo tris di misure solo la prima è però a buon punto

Rifiuti: arriva
la supertassa,
ma mezza Italia
è in emergenza

Postiglione e Trocchia  pag. 9

Rifiuti, mezza Italia in crisi e arriva pure la supertassa

DA APRILE DEBUTTA LA TARES, DEFINITA L' 'IMU SULLA SPAZZATURA' A NAPOLI LA VERGOGLIA DEGLI IMPIANTI SOTTOUTILIZZATI

SUD SOMMERSO

La questione è diventata nazionale dalla Sicilia alla Puglia, passando per il caos laziale e la crisi infinita di Napoli

LA BEFFA

Parte dell'immondizia napoletana potrebbe essere smaltita a un costo inferiore, ma gli impianti esistenti non vengono usati

di **Andrea Postiglione**
e **Nello Trocchia**

da Napoli

L'hanno ribattezzata l'Imu sulla spazzatura'. È la nuova tassa sui rifiuti, la Tares che sostituisce la vecchie imposte sul pattume (Tarsu e Tia). Il primo pagamento è slittato ad aprile. Con la tassa si dovranno coprire interamente i costi del servizio di raccolta. La Tares conterrà anche una nuova maggiorazione per finanziare i servizi indivisibili comunali che compensa i tagli ai trasferimenti agli enti locali. Un nuovo salasso per i cittadini. Per i comuni virtuosi è un passo indietro rispetto alla logica meno consumi meno paghi. "È un disastro - spiega Alessio Ciacci, assessore del comune toscano di Capannori, premiato come personaggio ambiente dell'anno - perché saremo costretti, a causa della maggiorazione obbligatoria, ad applicare un corrispettivo di 30 centesimi a metro quadro. Insomma il cittadino virtuoso che produce meno rifiuti, con il balzello voluto dal governo, pagherà comunque di più". Una tassa che aumenta mentre i servizi non fanno sempre ri-

ma con efficienza.

QUELLA DEI RIFIUTI è una questione nazionale, dalla Sicilia alla Puglia passando per il caos laziale senza dimenticare Napoli e la crisi infinita. Non sono bastati 13 miliardi di euro spesi nella lunga stagione del commissariamento, la Campania è sempre in crisi. La spazzatura torna a minacciare alcune zone di Napoli e provincia e l'ammanto del grande affare rifiuti è di un miliardo di euro. In questi giorni i rifiuti si sono rivisti in strada, per rallentamenti e guasti negli impianti Stir con il sito di trasferimento del comune pieno. La regione ha stanziato 3 milioni di euro per portarli via ed evitare una beffana con i sacchetti in strada. La soluzione tampone adottata è portarli fuori regione e fuori nazione, un salasso economico per le casse pubbliche. Ma oltre al danno c'è la beffa, visto che una parte dei rifiuti che emigrano verso le discariche di mezza Italia potrebbe essere trattata dagli impianti esistenti.

A VALLE della differenziata ci sono gli Stir, gli impianti di tritovagliatura. Sono sette in tutta

la regione. Ricevono i sacchetti neri e li separano in due frazioni, una secca finisce negli inceneritori (anche all'estero) e una parte umida tritovagliata viene smaltita nelle discariche fuori regione. E qui inizia l'affare, ma anche il problema. I viaggi dei rifiuti potrebbero essere fermati da una pronuncia del Consiglio di Stato attesa in questo mese. Sarebbe la catastrofe.

A occuparsi della spedizione dei cumuli di spazzatura di Napoli e provincia fuori regione ci pensa la Sapna, società provinciale, voluta dall'ex presidente e deputato uscente del Pdl, Luigi Cesaro. Un pozzo senza fine su cui indaga anche la Corte dei Conti per presunte consulenze d'oro. Per i viaggi della 'spazzatura' spende ogni anno 130 milioni di euro, costo medio 150 euro a tonnellata. Tre procure indagano, quella di Napoli procede per il reato di traffico illecito.

"IL PROBLEMA è relativo alla parte umida tritovagliata - conferma l'assessore regionale all'ambiente Giovanni Romano - il nostro progetto è trattarla ulteriormente ed ottenere una materia prima secondaria che può essere utilizzata per la



chiusura di cave dismesse". Per farlo basterebbe far funzionare gli impianti esistenti. A Giugliano, provincia di Napoli, lo Stir ha due aree per la biostabilizzazione, utili allo scopo. "Teoricamente - spiegano i tecnici della Sapna che lo gestiscono - avremmo potuto diminuire il carico di rifiuti portati fuori regione in questi anni, ma solo teoricamente visto che le linee non sono in funzione, ma stiamo provvedendo". Inutilizzate perché vi hanno stipato rifiuti, usate come deposito. L'autosufficienza impiantistica menomata da anni di emergenza. Non è finita. I comuni virtuosi, spendono una cifra record, 160 euro a tonnellata, per portare l'umido, in questo caso quello raccolto attraverso la differenziata, in impianti fuori regione. Eppure anche in questo caso c'è un impianto fermo. Si trova a San Tammaro, in provincia di Caserta, capace di trattare 30 mila tonnellate all'anno. Non è mai entrato in funzione. La Campania, piena di impianti, esporta i rifiuti facendo ricchi imprenditori e società di mezza Italia, nord in testa. A tutti conviene l'emergenza infinita.

I REGIOBUCROCRATI

*Sardegna, spesa senza fondo
E le nomine continuano*

Mariano Maugeri ► pagina 16

I REGIOBUCROCRATI/5

A Cagliari la spesa è senza fondo

Da anni al 65% del Pil - Nove partecipate in liquidazione ma le nomine continuano

di **Mariano Maugeri**

Più che uno stato nello Stato, la Sardegna è un superstato annegato nell'Italia del federalismo per caso. Le regole non ci sono, e se ci sono si ignorano o si cambiano. Nessuna sanzione, nessuna scadenza e nessuna sentenza avversa neppure per le nove società partecipate dalla Regione in eterna liquidazione (la Sigma Invest è in attesa di sbaraccare da otto anni, la Hydrocontrol da cinque). Paradossale il caso della Fluorsid Spa, che ha generato due società possedute al 100% della Regione (la nuova mineraria Silius e la Fluorite Silius) entrambe in liquidazione ma mai liquidate.

Nel frattempo, e ci mancherebbe, si nominano commissari liquidatori, si assume personale e si distribuiscono appalti con la complicità del vertice regionale che seraficamente ripiana i debiti anno dopo anno. Se ci si stupisce, i consiglieri regionali rinchiusi nel bunker tutto cemento e vetro brunito affacciato sul bellissimo water front di via Roma, rispondono sorridendo: «Qui non esistono termini perentori, ma solo ordinatori». In realtà, non esistono né gli uni né gli altri. La Sardegna (neppure 1,6 milioni di abitanti) è uno stato irizzato in cui, come segnala diligentemente la Corte dei conti, la Regione si occupa di attività che definire diversificate è poco, estendendosi - riportiamo testualmente - «alla ricerca applicata, alla gestione aeroportuale, alle attività industriali del ciclo del fluoro, al ripristino ambientale, alla lirica, al teatro, al servizio agrometeorologico, all'attività mineraria, allo sviluppo dei progetti farmaceutici, etc, etc». Ed è quella sequenza di eccetera che qualche apprensione la genera, dato che la Regione Sardegna, con quello straordinario fiuto per gli affari che la contraddistingue, a un certo punto ha cominciato a gestire pure i mattatoi. Mattatoi di leggi e regolamenti. Qui impera la spesa pubblica che da anni non si schiuda dal 65% sul Pil. Gli 80 consiglieri regionali, che come in Sicilia ostentano il titolo di onorevoli, per togliersi d'impiccio hanno pensato bene di istituire una commissione d'inchiesta - unica in Italia e probabilmente in Occidente - «sulla mancata applicazione delle leggi regionali». Un'ammissione di colpevo-

lezza dissimulata da nobili intenzioni. Come nella migliore tradizione, sei mesi di vita alla commissione presieduta dal combattivo Luciano Uras, non sono bastati, e già si va di proroga in proroga. Il lavoro è imponente, e tra i suoi obiettivi c'è quello di mettere fine alla «confusione normativa originata dalla coesistenza di disposizioni uguali regolatrici della medesima materia». Ci si sarebbe potuti concentrare solo su un punto, che in verità la commissione menziona, e cioè «monitoraggio dell'efficacia delle disposizioni legislative», come predica da quando fu assessore al Bilancio della giunta Soru l'economista Francesco Pigliaru: «Sono soldi ben spesi?», si chiede Pigliaru citando gli studi di Alberto Martini sulla misurazione e l'impatto delle politiche pubbliche. La Sardegna, in linea con il resto del Paese, su un argomento cruciale come questo è all'anno zero. L'inefficienza dei regioburocrati non è che una conseguenza dell'incapacità di adottare un modello scientifico che, come accade in Germania e Stati Uniti, certifichi se una determinata legge ha prodotto o no i risultati auspicati. La domanda di Pigliaru dunque è retorica. Sono soldi spesi male, malissimo. E il disegno di legge bipartisan sponsorizzato dal professore di Economia per istituire in seno al consiglio (e non alla giunta) una task force di economisti e statistici che valuti ex post l'efficacia delle leggi di spesa, giace tra le montagne di carta che intasano l'assemblea.

Per valutare la qualità della spesa pubblica ci si può rifare alla partita doppia tenuta da giudici contabili. Proviamo a fare un quiz. Quanti sono i dipendenti della Regione Sardegna in servizio al 2011? 4.109. Un dato che da solo la pone in testa alle Regioni a statuto speciale, esclusa la Sicilia, per incremento di personale nel triennio 2008-2010. Di solito le analisi si fermano qui. E invece è solo l'inizio. La dotazione degli enti strumentali (ex Istituto case popolari, gli enti di diritto allo studio e le tre agenzie agricole, Agris, Argea, Laore) ammonta a 2.863, di cui 113 dirigenti. Il costo totale del personale degli enti strumentali è lievitato in un solo anno, dal 2010 al 2011, del 63 per cento. Ed erano (sono) anni di crisi. Dovrebbe finire qui, ma spesso si dimentica che l'ente forestale della Sardegna ha più dipendenti dell'amministrazione

regionale: 4.697 a tempo indeterminato, più 1.849 operai a scadenza. In coda ci sono le 29 società in house con 3.751 dipendenti e 284 a tempo parziale con 36 dirigenti, per un esercito di 17.555 dipendenti, senza tener conto dei Cocopro che germogliano ovunque e dell'arcipelago sanitario (Arpas, Asl, etc).

Solo le 19 partecipate possedute al 100% dalla Regione nel 2011 hanno ricevuto erogazioni per oltre 200 milioni. Caustica la Corte dei conti: «Non può che destare sconcerto il fatto che da un lato si dispone il divieto di finanziamento delle perdite d'esercizio, dall'altro continuano ad autorizzarsi consistenti assegnazioni finanziarie per coperture di perdite in società interamente partecipate».

Il resto fa parte del balletto della politica. Una squadra di assessori assoggettata in tre anni a tre giri di valzer, con l'assessore al Personale, l'ex presidente della Regione e democristiano Mariolino Floris (classe 1937, in consiglio dal 1974), ora leader di una sua formazione politica, rinviato a giudizio per peculato insieme con l'assessore all'Agricoltura, Oscar Cherchi. Il predecessore di Floris era Maria Paola Corona, Ketty per gli amici, figlia del notissimo massone Armando, infaticabile imprenditrice immobiliare e curatrice di una collana di libri di cucina, ora dirottata al vertice di Sardegna Ricerche, in passato presieduta dal Nobel Carlo Rubbia. Inquisito anche il governatore Cappellacci (con Denis Verdini, Marcello Dell'Utri e Flavio Carboni) per la nomina pilotata del direttore dell'Arpa Sardegna, Ignazio Farris e il business dei parchi eolici.

Ma i politici sardi, quando vogliono, sanno essere creativi. E per non essere intralciati da tecnocrati riottosi, prima hanno promosso dirigenti sul campo (dunque senza concorso) una trentina



di funzionari, poi hanno richiamato in servizio i vecchi dirigenti in pensione con contratti rinnovabili di 12 mesi. «Un modo per renderli ancor più malleabili», dice Tiziana Zucca, segretaria del sindacato isolano dei dirigenti. Una duttilità ripagata con il 40% in più dei loro omologhi in servizio, oltre naturalmente alla pensione. Così Adamo Pili è stato dichiarato abile e arruolato alla direzione centrale dell'Agenzia Sardegna promozione. E Marilinda Carta strappata alla quiescenza per servire alla direzione generale Enti locali. Ci sono pure le corsie preferenziali per gli amici del governatore. L'ingegner Gabriele Asunis, dirigente ed ex assessore tecnico all'Urbanistica, coinvolto con Cappellacci nell'affare eolico, è stato paracadutato con un contratto blindato di cinque anni alla direzione della "Programmazione unitaria", che si somma allo storico ufficio alla programmazione.

Il momento è grave, e l'astuzia dei settantenni può rivelarsi preziosa. Il rito sardo ha spianato la strada a Efsio Floris, classe 1940, cugino dell'assessore regionale Mariolino, prorogato di sei mesi in sei mesi dal 2010 con il ruolo di commissario straordinario di Agris, l'agenzia di ricerca agricola. Nel giro di un anno i dipendenti di Agris sono passati da 563 a 930. Vana l'attesa che si nominasse un direttore generale "con procedura a evidenza pubblica" e, a differenza di Floris, competente in materia. Mattatoio Sardegna non viola mai il suo codice non scritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Di Paola regala 674 mila € a gruppi combattentistici anche decotti

Il ministero della difesa ha confezionato una mancia da 674 mila euro per una decina di associazioni «combattentistiche». Tra queste spiccano l'Associazione antifascisti di Spagna, l'Associazione veterani e reduci garibaldini, l'Associazione combattenti e reduci e la Federazione volontari della libertà. Il fatto è che si tratta di quattro organismi che erano già entrati nel mirino del precedente governo, il quale aveva provato a escluderli dai finanziamenti pubblici inserendoli in un elenco di enti inutili. Scampate al pericolo, le associazioni adesso ricevono soldi a pioggia dal governo dei tecnici.

Sansonetti a pag. 9

ItaliaOggi

PRIMO PIANO

Mercoledì 2 Gennaio 2013

9

Un decreto di Di Paola elargisce 674 mila euro alle associazioni combattentistiche

Ecco le manchette della Difesa

Soldi per i reduci garibaldini e gli antifascisti di Spagna

DI STEFANO SANSONETTI

Ebbene sì. In tempi di vacche magre per le casse dello stato, con i cittadini costretti a dure stagioni di sacrifici, i cordoni della borsa riescono ancora ad allentarsi per gli antifascisti di Spagna e i reduci garibaldini. Basta scorrere l'elenco contenuto in un decreto appena predisposto dal ministro della difesa, **Giampaolo Di Paola**, di concerto con il ministero dell'economia di **Vittorio Grilli**. Vi si stanziavano 674 mila euro a beneficio di 16 associazioni «combattentistiche». Alcune delle quali fanno riferimento a eventi storici così lontani nel tempo che qualcuno, ben prima del tecnogoverno presieduto da **Mario Monti**, aveva pensato che fosse opportuno darci un bel taglio. Cominciamo subito dicendo che il provvedimento di Di Paola assegna adesso, in riferimento all'anno 2012, 67.950 euro all'Associazione nazionale combattenti e reduci, 57.800 euro alla Federazione italiana volontari della libertà, 10.800 euro all'Associazione nazionale vetera-

ni e reduci garibaldini e 10.750 euro all'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna.

La curiosità è che queste quattro organizzazioni, che oggi compaiono nell'elenco contenuto nel decreto di Di Paola, qualche tempo fa finirono in una lista di ben 232 enti, considerati grosso modo «inutili», a cui il precedente governo tentò di sottrarre qualsiasi forma di finanziamento pubblico. Il tutto nell'ambito di una manovra estiva del 2010. All'epoca era ministro dell'economia **Giulio Tremonti**, il quale provò a per-

ricolo nel 2010, siano appena state finanziate dal governo di tecnici. Per carità, va detto che questi organismi hanno un finanziamento previsto per legge. Ma è chiaro che in un momento di difficoltà nulla impedirebbe di rivederne forme e quantità.

Tornando all'elenco delle 16 associazioni, il maggior finanziamento è stato disposto a favore dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi di guerra. Si tratta di un sodalizio beneficiario da Di Paola con 135.650 euro. A seguire c'è l'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, destinataria di 131.250 euro. Sull'ipotetico podio, infine, compare l'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione, forte di 69.800 euro.

—© Riproduzione riservata—

fezionare il «taglio». All'ultimo momento, però, l'elenco approntato da via XX Settembre venne espunto, con un'operazione che salvò le sorti dei 232 enti più o meno pericolanti. Le conseguenze, naturalmente, sono oggi ben visibili. E così è capitato che le quattro associazioni combattentistiche, scampate al pe-



Un decreto interministeriale (in G.U.) e una circolare dell'Interno sui nuovi valori

Auto, costa di più trasgredire

Multe su del 5,4%: il divieto di sosta sale a 41 euro

DI STEFANO MANZELLI

Da ieri costa più caro trasgredire al codice stradale. Dalla mezzanotte di Capodanno è infatti scattato l'aumento periodico biennale del 5,4% previsto dal dlgs 285/1992. L'aumento riguarda quasi tutti gli importi delle multe e di certo anche quelle più comuni come il divieto di sosta che lievita da 39 a 41 euro. Lo ha stabilito il decreto interministeriale del 19 dicembre 2012 (pubblicato sulla G.U. n. 303 del 31/12/2012), anticipato di qualche ora con la circolare del Ministero dell'interno n. 202443 del 31 dicembre 2012. La vicenda dell'aumento periodico delle sanzioni stradali è strettamente vincolata alle disposizioni contenute nell'art. 195 del codice e al conseguente necessario decreto interministeriale. Come anticipato su queste colonne (si veda *ItaliaOggi* del 15/12/2012) però questo provvedimento tardava a essere pubblicato e per questo motivo l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale nel pomeriggio della vigilia di capodanno ha diramato la circolare con la quale ha anticipato agli addetti ai lavori i nuovi importi per le multe di Capodanno (poche ore prima della pubblicazione del decreto in *Gazzetta*). La storia dell'aumento periodico biennale delle multe rende difficile l'attività degli operatori di polizia e degli utenti sempre a ridosso delle feste natalizie. Ai sensi dell'art. 195, comma 3, del codice della strada, infatti, la misura delle sanzioni amministrative pecuniarie

deve essere aggiornata ogni due anni in misura pari all'intera variazione, accertata dall'Istat, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Prendendo come riferimento tale indice, il ministro della giustizia, di concerto con i ministri dell'economia e delle finanze, e delle Infrastrutture e dei trasporti, fissa i nuovi limiti delle sanzioni amministrative pecuniarie, che si applicano dal 1° gennaio dell'anno successivo. Usualmente il decreto di dicembre prende come base di riferimento l'indice FOI di novembre, in riferimento ai 24 mesi precedenti. Quest'anno, per una strana combinazione di fattori, l'adeguamento pubblicato in *Gazzetta* è stato calcolato solo su 23 mesi e per questo leggermente inferiore di quello previsto, ovvero del 5,4% (contro il 5,7% atteso). Questo incremento risulta comunque ancora essere il più elevato dal 1998 in poi. L'ultimo aggiornamento era stato stabilito dal decreto ministeriale del 22 dicembre 2010 e aveva disposto l'aumento del 2,4% a partire dal 1° gennaio 2011. Con il decreto di appena pubblicato in *Gazzetta* nel calcolo dei nuovi importi si applica la consueta regola dell'arrotondamento all'unità di euro per eccesso se la frazione decimale sarà pari o superiore a 50 centesimi di euro oppure per difetto se sarà inferiore. L'arrotondamento sarà applicato alle sanzioni edittali, ma non agli importi che costituiscono il risultato di operazioni di divisione rispetto ai valori minimi o massimi previsti dal codice della strada, come, per esem-

pio, le somme da iscrivere a ruolo o le somme richieste a titolo di cauzione. Restano escluse dall'aggiornamento, non essendo ancora decorsi due anni, alcune norme che hanno introdotto o modificato le sanzioni con effetto dopo il 1° gennaio 2011. Per esempio come cambieranno gli importi rispetto ad alcune infrazioni stradali, con il nuovo anno la sanzione per il divieto di sosta aumenterà da 39 a 41 euro, quella per l'eccesso di velocità fra 10 e 40 km/h oltre il limite: la sanzione salirà da 159 a 168 euro. La sanzione per il conducente o passeggero senza cinture di sicurezza passerà da 76 a 80 euro, mentre quella prevista per chi guida usando il telefonino senza auricolare o senza viva voce aumenterà da 152 a 160 euro. Una vera doccia fredda per le tasche degli automobilisti sulla quale già da qualche mese hanno posto l'attenzione le associazioni di tutela. Ma senza successo. L'unica vittoria concreta è quel differenziale di 0,3 punti percentuale che potrebbe essere semplicemente sfuggito agli estensori ministeriali.

—© Riproduzione riservata—



Autostrade più care ma per le società non basta

Le concessionarie: valutiamo se ricorrere in tribunale



I CONSUMATORI

«È già troppo, più del tasso d'inflazione. Ci saranno ricadute su tutti i prezzi»

L'anno nuovo in autostrada comincia (anche) con i rincari al casello. Da ieri sono scattati infatti gli aumenti dei pedaggi autostradali che incideranno in media sulle tasche degli automobilisti per il 2,91%. Ma i concessionari autostradali (che subordinano gli investimenti all'aumento delle tariffe) non sono contenti e protestano contro la decisione dei ministeri competenti di dare il via libera solo ad una parte dei rincari richiesti.

Su quattro tratte di concessionarie controllate dal gruppo Gavio (Milano-Torino, Torino-Piacenza, Tirrenica e Brescia-Padova) i rincari sono stati congelati. Per l'Aiscat (la società che rappresenta i concessionari) si tratta di una decisione «incomprensibile» e fa presente che la decisione del governo non è coerente con

l'impegno assunto dalle società a fare investimenti per 40 miliardi di euro. L'Aiscat denuncia inoltre «la scarsa attenzione sia nei confronti del mercato sia degli investitori, dimostrata anche dal fatto che l'esecutivo ha atteso l'ultimo giorno utile». Le concessionarie autostradali per le quali sono stati bloccati gli aumenti (alcune delle quali quotate in Borsa) stanno valutando la possibilità di intraprendere eventuali azioni legali a loro tutela. I rincari sono già effettivi su alcune tratte, ma non sono uguali per tutti. Si pagherà il 3,47% in più su Autostrade per l'Italia (tra cui Milano-Roma-Napoli), il +3,70% sull'autostrada dei Fiori, il +2,24% sulla Torino-Savona, il 7,56% sull'autostrada dei Parchi, il +3,93% sull'autostrada ligure-toscana e dell'1,21% su quella del Brennero. Gli aumenti sono invece a due cifre, una vera e propria stangata, sulle Autovie Venete (+12,63%), sul passante di Mestre (13,55%), sulle autostrade Valdostane (+11,55%) e sul raccordo autostradale della Valle d'Aosta (+14,44%).

«Noi siamo contrari ad aumenti - affermano il presidente di Federconsumatori Rosario Trefiletti e di Adusbef, Elio Lannutti - perché ci sono ricadute economiche non solo per gli effetti diretti sugli automobilisti, ma anche per quelli sui prezzi delle merci trasportate. Il 2,9% è comunque sopra il tasso di inflazione, un valore eccessivo, che ri-

chiede grande attenzione nella verifica degli investimenti fatti». E proprio su questo punto l'Aiscat difende invece il proprio operato: «A fronte dell'impegno profuso da parte dell'intero comparto autostradale anche nel 2012 risulta del tutto incomprensibile l'azione del governo, in forza della quale è stato sospeso per alcune concessionarie ogni adeguamento tariffario, ovvero è stato riconosciuto solo un parziale adeguamento, pur in presenza di rilevanti investimenti già realizzati. In particolare il metodo dell'ultimo giorno non appare assolutamente in linea con l'importanza derivante da dispositivi di questo genere».

Le società autostradali ricordano che c'è già un impegno a realizzare investimenti per circa 40 miliardi di euro. «Investimenti il cui finanziamento è da considerarsi ora a rischio se viene meno la certezza regolatoria, con pesanti conseguenze - avverte l'Aiscat - per il sistema autostradale e per il sistema Paese». Dal ministero dello Sviluppo economico rispondono invece che è prevista un'attività di verifica e controllo, prima di concedere gli aumenti. La decisione del ministero dunque sarebbe stata presa in via cautelativa. Come dire, l'aumento non è stato concesso, ma potrebbe comunque scattare in futuro. Con buona pace degli automobilisti che per ora avevano scampato il pericolo.



COSA CAMBIA DA OGGI/1

Pensione, tre mesi in più E l'assegno si riduce

Maria Carla De Cesari, Mauro Pizzin e Fabio Venanzi ► pagina 8

La pensione si allontana

Cresce la speranza di vita: al lavoro per tre mesi in più

Le altre previsioni

I nuovi coefficienti di trasformazione tagliano i trattamenti Si riapre la possibilità della ricongiunzione gratuita

Maria Carla De Cesari

■ Requisiti più severi per andare in pensione, anche per quelle sociali e per quelle collegate a lavori usuranti. È l'effetto della speranza di vita, cioè dell'aumento della vita media certificato dall'Istat: il meccanismo - automatico - viene applicato per la prima volta; l'entità del primo adeguamento, di tre mesi, per la verità, era stato anticipato dalla fine del 2011. Per le donne del settore privato, continua l'innalzamento progressivo dell'età per la pensione di vecchiaia, per arrivare nel 2018 a 66 anni (al netto della speranza di vita). Assegni un po' più contenuti, poi, nella quota calcolata con il metodo contributivo, per effetto dei nuovi coefficienti di trasformazione, che rispetto a quelli in vigore fino a dicembre determinano per chi va in pensione a 65 anni una revisione al ribasso di circa il 3%, poiché si applicano su tutte le annualità soggette al calcolo contributivo. Sono queste le principali novità, dal sapore un po' amaro, che la riforma della previdenza (legge 214/2011) continua a spiegare, dopo che lo scorso anno è stato introdotto il contributivo pro rata per tutti; sono stati rivisti i requisiti di età e contributi per la pensione di vecchiaia (con l'incorporazione delle finestre, il tempo di attesa per l'assegno

una volta maturati i requisiti); sono state nella sostanza abolite le pensioni di anzianità (è rimasta l'opzione del contributivo per le donne, compiuti 57 anni per le dipendenti e 58 per le autonome, più la speranza di vita); è stata definita una pensione anticipata con 41 e cinque mesi per le donne e 42 anni e cinque mesi per gli uomini (requisiti 2013).

Il pacchetto della previdenza contiene anche una misura positiva, che forse non risponde pienamente alle aspettative di quanti hanno contribuzioni presso varie gestioni Inps, ma che rappresenta il compromesso possibile alla luce delle risorse pubbliche. La legge di stabilità, 228/2012, reintroduce la ricongiunzione gratuita all'Inps ma solo per il trattamento di vecchiaia con i requisiti anagrafici e contributivi della riforma Fornero. In ogni caso, il calcolo delle prestazioni "cumulate" non prescinde dalle regole previste da ciascun ordinamento. In questo modo, coloro che hanno versamenti "frazionati" in più gestioni non si troveranno di fronte all'alternativa secca tra pagamento della riserva matematica (molto onerosa per effetto dei parametri contenuti nel Dm 31 agosto 2007) o totalizzazione gratuita dei contributi che però trascina il calcolo contributivo delle prestazioni,

anche per le annualità versate con il sistema "retributivo".

Il primo adeguamento dei requisiti anagrafici alla speranza di vita è stato, come detto, di tre mesi; il prossimo è in calendario nel 2016 (insieme con i nuovi coefficienti di trasformazione); quindi dal 2019 la revisione sarà biennale. Il meccanismo, che è stato ereditato dalle manovre del Governo Berlusconi, è a senso unico: non ci saranno sconti nel caso in cui la speranza di vita diminuisse. Per le pensioni collegate ad attività usuranti, nel periodo 2013-2015, i lavoratori dipendenti dovranno raggiungere quota 97 e tre mesi (come somma di età e contributi) con un minimo di 61 anni e tre mesi e con almeno 35 anni di contributi (per gli autonomi quota ed età minima sono aumentate di un anno).

Si ricorda che (si veda l'inserito Pensioni, allegato al «Sole» del 28 dicembre) le pensioni anticipate, fino al 2017 non sono soggette a penalità, quando sono conseguite a un'età inferiore a 62 anni, solo se i contributi derivano da: prestazione effettiva di lavoro; periodi di astensione obbligatoria per maternità; assolvimento degli obblighi di leva; infortunio; malattia; cassa integrazione ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario

I requisiti per la pensione dopo l'aumento collegato alla speranza di vita

PENSIONE DI VECCHIAIA

UOMINI

- 66 anni e tre mesi con almeno 20 anni di contributi

DONNE

Settore pubblico

- 66 anni e tre mesi con almeno 20 anni di contributi

Settore privato

- Dipendenti: 62 anni e 3 mesi
Autonome: 63 anni e 9 mesi (per dipendenti e autonome necessari 20 anni di contributi)

PENSIONE ANTICIPATA

UOMINI

- 42 anni e 5 mesi

DONNE

- 41 anni e 5 mesi

PENSIONE DI ANZIANITÀ

UOMINI

- No

DONNE

- 57 anni e tre mesi di età (58 anni e tre mesi per le autonome) e 35 di contributi con opzione al regime sperimentale contributivo

2013, la ripresa
che non c'è

Ripresa difficile per quest'anno: non basterà soltanto l'export

**Tutti i dati hanno il segno
meno: la disoccupazione
toccherà il record
nei prossimi 12 mesi**

L'ANALISI

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

**Il governo sostiene
che il Pil crescerà
Ma la domanda interna
resta negativa. E Usa
e Cina non ci stanno
a sorreggere l'area euro**

Comincia l'anno della ripresa? Mario Monti e Vittorio Grilli lo hanno dichiarato più volte e lo hanno anche scritto nei testi ufficiali. Nell'aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) si sostiene che nei prossimi dodici mesi il Pil avrebbe potuto passare in territorio positivo, a +0,4% se non fosse per il trascinamento del crollo del 2012. Negli ultimi 12 mesi il Belpaese è sprofondata a -2,6%. L'esecutivo si è sempre mostrato più ottimista di quanto poi è risultato a consuntivo. Non si può dire che il governo dei professori abbia «maneggiato» le stime economiche molto meglio dei suoi predecessori. Anzi: ha sbagliato praticamente sempre. Così a fine 2012 si è preso atto del baratro. Per questa ragione - e solo per questa - sempre secondo il governo dimissionario, l'Italia segnerà un -0,2% nel 2013, una contrazione che colloca il nostro Paese nella parte bassa della media europea.

Ma una risalita c'è. Peccato che quando si passa all'analisi dei fattori che dovrebbero segnare la svolta, lo scenario si infittisce di nebbia. A dirla tutta, non si comprende davvero come farà il Paese a produrre più ricchezza se tutti i numeri (proprio tutti) della società italiana restano negativi. Evidentemente il governo confida in un miracolo «esterno», in quella leva dell'export che ha sempre salvato l'Italia fin dai tempi delle svalutazioni. Ma stavolta sarà molto difficile ricorrere ancora a quell'ancora di salvezza. Ve-

ro è che le esportazioni sono in terreno positivo, ma di qui a dire che basteranno per risalire una china tanto ripida ce ne vuole. Il fatto è che questa crisi è assai diversa dalle altre per la sua pervasività globale e la sua incisività nel Vecchio continente. Le aree in crescita sono poche e poco disposte a importare: semmai preferiscono esportare anche loro.

PIÙ DISAGIO

Le famiglie italiane nel 2013 dovranno prepararsi a un impoverimento già scritto nei numeri. L'occupazione peggiorerà fino alla fine dell'anno (gli ultimi dati parlano di 300mila disoccupati in più rispetto al 2012) quando il tasso di disoccupazione sfonderà la quota dell'11% (11,4) per tornare a scendere solo nel 2015 (ma restando sempre molto lontano dai livelli pre-crisi). Milioni di pensionati vedranno contrarsi ancora il loro potere d'acquisto. Il risultato finale sarà ancora una volta una contrazione dei redditi dei cittadini. Disoccupati, cassintegrati e pensionati più poveri non aiuteranno certo i consumi interni, che infatti si confermano stagnanti.

Se si passa alle imprese, lo scenario non è meno inquietante. Le costruzioni continuano a segnare record negativi, la contrazione del credito non mostra alcun cambiamento. In modo abbastanza inspiegabile il governo indica un aumento degli investimenti (dove? Come?), con uno Stato ridotto al lumicino per effetto di tagli miliardari della spending review (10 miliardi a partire dal 2014), la spesa sanitaria imbrigliata, la spesa per interessi sul debito in salita di circa 2 punti percentuali per effetto degli spread dell'anno scorso. Nel frattempo il peso delle tasse sarà ai massimi, passando dal 46,6% del 2011 al 48,9% del 2015.

In realtà gli investimenti in macchinari e in costruzioni inizieranno la risalita tra il 2014 e il 2015. Non a caso la Confindustria ha sempre indicato in quel biennio la possibile ripresa. L'ufficio studi dell'associazione ha sfornato scenari da brivido: commesse in calo, attività industriale in contra-

zione, e anche i numeri positivi non sono così determinanti. Nel terzo trimestre dell'anno appena finito gli ordini sono saliti di un punto e mezzo, ma dopo ben 17 mesi di calo, e gli ordini esteri hanno segnato un balzo del 51%, ma per la prima volta da aprile. Insomma, le imprese vedono nero.

Come fa allo ra il governo a vedere «rosa»? L'aggiornamento del Def attribuisce la svolta a una lista di titoli segnati in un breve paragrafo: nuovo mercato del lavoro, liberalizzazioni e concorrenza, semplificazioni e efficienza della pubblica amministrazione, nuovi meccanismi per la realizzazione delle infrastrutture e una riforma della giustizia civile. Capitoli a volte ignorati dal governo (quali liberalizzazioni?), altre solo abbozzati (semplificazioni) e infine affrontati, ma con effetti boomerang. E' il caso della riforma del lavoro, che di fatto non supera la segmentazione, non semplifica, rende ancora più rigido l'accesso al lavoro, mentre sull'articolo 18 molti si aspettano un aumento del contenzioso. Davvero poco credibile che da qui arrivi la svolta attesa. La domanda interna resta debolissima.

DOVE VENDERE?

Non resta che l'export. Ma chi acquisterà i prodotti italiani in un mondo ormai tutto in contrazione? Il mercato europeo è inesistente, viste le poderose manovre fiscali che i rigidi diktat sui bilanci hanno prodotto. Non solo i Paesi periferici, ma anche quelli cosiddetti «core», come Austria e Olanda, hanno problemi. Così al vecchio continente non resta che «attaccarsi al carro» di Stati Uniti e Cina, le uniche due



aree rimaste in (tenue) ripresa. Peccato però che oltre Atlantico Barack Obama sia alle prese con il fiscal cliff, e difficilmente potrà sostituirsi al resto del mondo come unico compratore. I cinesi? Loro, si sa, hanno sempre preferito vendere piuttosto che comprare, visto l'alto livello di produzione a basso costo che hanno. Insomma, l'Europa e l'Italia dovranno cavarsela da sole, questa è la verità finora inconfessata (anzi, sconfessata). E fino a quando il vecchio continente resterà imballato non ci sarà ripresa possibile. E' davvero inaccettabile che un mercato di oltre 300 milioni di persone, tra le più ricche nel mondo, non riesca a crescere al suo interno. La ricetta europea esiste, e Bruxelles l'ha anche dettata al governo italiano nelle sue raccomandazioni. Eccole. Adottare misure contro la disoccupazione giovanile attraverso la formazione e incentivi alle assunzioni. Riformare il lavoro superando la segmentazione, garantendo un'assistenza universale ai disoccupati e fornendo assistenza all'infanzia e agli anziani. Nuove regole per adattare gli aumenti salariali alla produttività, e infine lotta all'evasione e all'economia sommersa. A leggere in fila tutti i punti, non si può certo dire che Monti abbia seguito in tutto e per tutto la ricetta europea. L'ultima? Il taglio delle risorse per la formazione e l'Università.

«L'Occidente non correrà più Ma l'Italia tornerà in prima fila»

L'economista Fortis: «Per debito ed export il Paese è fra i migliori»



**IL RIGORE
DI ANGELA**

Serve una attenuazione dell'austerità in Europa, ma è difficile averla fino alle elezioni tedesche. Adesso la crisi tocca anche la Germania



**LE NOSTRE
RICCHEZZE**

L'Italia ha un debito aggregato fra i più bassi del mondo. E l'Industria è competitiva: altrimenti non avremmo 120 miliardi di avanzo commerciale

Massimo Degli Esposti
■ MILANO

«**L'ECONOMIA** dell'Occidente è come un atleta che ha subito un infarto. Non potrà mai più correre, al massimo passeggiare per i boschi, come un pensionato». Con questa metafora l'economista Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, giustifica una visione del futuro decisamente poco ottimistica. Pensa infatti che «per i prossimi 6-7 anni la crescita del Pil non sarà superiore all'1% annuo in tutto l'Occidente».

Dopo 5 anni di crisi, però, sarebbe già qualcosa. Avremo crescita fin dal 2013?

«Penso che la caduta si interromperà verso la fine di quest'anno, come è inevitabile, una volta toccato il fondo. Bisogna però vedere se sarà un rimbalzo o l'avvio di una vera ripresa».

Lei su cosa scommetterebbe?

«Non sono ottimista: propendo per il semplice rimbalzo».

Sempre per via di quell'infarto?

«Infatti. La crisi finanziaria, che durando ormai dal 2008 è la più lunga della storia recente, ha aperto un buco nella ricchezza mondiale che i governi hanno tentato di riempire aumentando i deficit pubblici. Ora però la benzina è finita. Anche in America sta finendo, come abbiamo visto con il pateracchio sul fiscal cliff».

La ripresa non può arrivare, invece, dal settore privato?

«Lì siamo messi anche peggio. Le famiglie, le im-

prese, le banche sono indebitate come e più degli Stati. In Olanda i debiti privati sono il 100% del Pil, in Danimarca il 180%...».

Nessuna speranza all'orizzonte?

«L'unica sarebbe l'attenuazione dei vincoli d'austerità in Europa. Ma non sarà facile ottenerla fino alle elezioni in Germania».

Dopo? E' immaginabile una Merkel disposta a concedere più debito ai Paesi del Sud Europa?

«Non è più questione di Nord e Sud: ormai la crisi tocca anche i tedeschi che quest'anno hanno venduto in Italia meno auto per 1,6 miliardi di euro».

Lei è per il 'liberi tutti'?

«No. I vincoli di bilancio, però, dovrebbero essere meno stupidi. Si potrebbe escludere dal conto la spesa per investimenti, e si potrebbero varare gli Eurobond come proposti da Prodi e Quadrio Curzio, cioè garantiti da beni reali e riserve auree. Poi il debito pubblico dovrebbe essere valutato non solo rispetto al Pil, ma anche rispetto al debito e alla ricchezza netta delle famiglie».

Per l'Italia cosa cambierebbe?

«Tutto. La ricchezza finanziaria delle famiglie italiane vale 3.500 miliardi; al netto del debito, 2.600 miliardi. Poi c'è il patrimonio immobiliare, in gran parte libero da mutui. Nessuno in Europa è messo meglio di noi, Germania compresa. Perciò avremmo grandi spazi per addolcire l'austerità, o con tagli fiscali o con incen-

tivi all'economia».

Non eravamo il malato d'Europa?

«L'industria è competitiva, altrimenti non avremmo un avanzo commerciale record di 120 miliardi. I nostri guai derivano dal crollo dei consumi, che peraltro avevano retto meglio che negli altri Paesi fino alla manovra Monti. In Italia facciamo manovre da 20 anni, tutte aumentando le tasse, cioè comprimendo i redditi reali delle famiglie».

Anche lei, dunque, boccia il Professore?

«Assolutamente no: ha dovuto pagare un prezzo per il crollo di prestigio e di credibilità causato dai suoi predecessori. Non poteva agire diversamente. Ora però l'Italia deve giocare le sue carte a Bruxelles e sui mercati».

Ci riuscirà il prossimo governo?

«Me lo auguro. Qualcosa è cambiato, qualche buon segnale c'è. Però preoccupano i richiami alla patrimoniale. Minacciare il risparmio delle famiglie è da sconsiderati. Senza quello a comprare Bot, Btp e buoni postali, a sostenere le banche con i depositi e le obbligazioni, in questi anni di crisi sarebbe stato impossibile finanziare il debito».



IL CALENDARIO



Le guide dei potenti



L'Irlanda ha assunto la presidenza di turno dell'Unione europea, la Gran Bretagna quella del G8, alla Russia è andata la guida del G20

Auto al bivio



Si apre il salone dell'auto di Detroit, la più importante rassegna mondiale per un settore in profonda crisi e che sembra alla svolta

I soldi dell' Europa



Si tiene il primo Consiglio europeo dei capi di Stato e di Governo. Sul tavolo l'irrisolta questione dei mille miliardi da trovare per il bilancio europeo

Italia alle urne



Si tengono (anche il 25) le elezioni politiche per il rinnovo di deputati e senatori e le consultazioni regionali in Lombardia, Lazio e Molise

MARIO DRAGHI Il presidente della Bce è stato nominato dal quotidiano inglese 'The Times' uomo d'affari dell'anno

Super vertice Bce



Si riunisce il primo dei quattro consigli generali della Banca centrale europea (che si tengono ogni anno): si farà il punto sulla crisi del debito

Napolitano lascia



Scade il mandato settennale del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La sua uscita anticipata sembra sempre più improbabile

Bankitalia dà la rotta



Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco tiene le consuete 'considerazioni finali'. Il momento potrebbe coincidere con l'inizio della prevista ripresa del Paese

Croazia in Europa



La Croazia diventa il 28° stato dell'Unione Europea: avrà 7 dei 352 voti del Consiglio. La Lituania assume la presidenza di turno dell'Unione

Merkel al test



La Germania alle urne per le elezioni federali. Il cancelliere Angela Merkel tenta di restare in sella per il terzo mandato consecutivo

INTERVISTE DI MF-MILANO FINANZA SPENCE E ARROW CONDANNANO IL RIGORE A TUTTI I COSTI

I Nobel contro l'austerità

Secondo i due economisti l'applicazione rigorosa del Fiscal Compact rischia di paralizzare l'Europa che già soffre per una disoccupazione fuori controllo e per la crescita inesistente

(Sciarretta a pag. 3)

MICHAEL SPENCE E KENNETH ARROW A MF-MILANO FINANZA: DI SOLO RIGORE SI MUORE

I Nobel bocchiano l'austerità

Per gli esperti l'applicazione alla lettera del Fiscal compact rischia di paralizzare l'Europa che si troverà priva di stimoli per la crescita. Soprattutto se si vuole ottenere massima disciplina in poco tempo

DI VINCENZO SCIARRETTA

C'è un ampio dibattito sui meriti e i demeriti dell'austerità come medicina per curare gli scompensi delle economie occidentali alle prese con i problemi di bilancio. Alcuni esperti sostengono che dosi massicce di questa medicina equivalgono a un salasso che uccide il malato, già debilitato di suo, e lo spinge in una depressione senza fine. Altri affermano che un tumore non si cura con l'aspirina e che se si abbassa la guardia sul fronte della rettitudine fiscale, la

speculazione si abatterà sul paese-peccatore con rinnovata violenza.

MF-Milano Finanza ha affrontato la disputa con due interlocutori d'eccezione, i premi Nobel Michael Spence e Kenneth Arrow. Il professor Spence insegna tra l'altro alla Bocconi e considera Milano come casa sua, ovvio porgli qualche domanda specifica sulle questioni italiane. Invece Kenneth Arrow, uno dei più grandi economisti moderni, offre una chiave di lettura internazionale.

La diagnosi? Spence suggerisce di cercare un compromesso nel quale l'aggiustamento fiscale italiano

viene ridistribuito su un numero maggiore di anni, dando sollievo all'economia. Arrow si schiera decisamente contro le politiche di austerità per Paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, che dovrebbero al contrario stimolare di più la congiuntura, incrementando la domanda e l'occupazione, e facendo da volano all'intera economia occidentale. E per l'Italia Arrow cita un'espressione ritenuta finora innominabile, almeno a così alti livelli di competenza: ripudiare il debito. O minacciare di farlo, se costretti a negoziare coi creditori. (riproduzione riservata)

Spence: no alla disciplina a tutti i costi se si piomba in recessione

Domanda. Professor Spence, nel 2012 l'Italia ha conosciuto dosi massicce di austerità. Monti le ha praticate con il pieno appoggio dei tedeschi e delle tecnocratie europee. Coloro che vi si oppongono le associano a una recessione spaventosa e al tracollo della produzione industriale italiana. Qual è il suo punto di vista?

Risposta. Paesi come l'Italia devono ovviamente consolidare il proprio debito. Su questo non c'è dubbio. Ma la vera domanda è: quanto deve essere veloce il processo di aggiustamento? Perché se l'aggiustamento è troppo repentino, porta la crescita in territorio negativo, e i danni sono maggiori dei benefici. Alcuni osservatori possono aver colto nel segno quando dicono che la correzione

sta avvenendo in maniera troppo brusca in alcuni Paesi piegati dalla recessione e dall'alta disoccupazione. Ma bisogna anche essere realistici.

D. In che senso?

R. La teoria economica sostiene che quando c'è un calo della domanda, i governi dovrebbero dare impulso a politiche anticicliche. Ma il problema sono gli investitori, che nutrono dubbi sulla capacità italiana di ripagare il debito e vigilano molto da vicino l'andamento del deficit. Per cui una forte azione di spesa



da parte del governo tesa ad alimentare la crescita è preclusa dalle circostanze. E forse danneggerebbe anche il tesoretto di credibilità costruito presso la Bce.

D. E allora?

R. La via giusta per guardare ai problemi di bilancio è fissare obiettivi seri a 5-7 anni e perseguire quei target con una velocità sostenibile. E se c'è un grave problema di crescita, probabilmente non è una buona idea caricare tutto l'aggiustamento in un breve arco di tempo. Andrebbe cercato un compromesso, tentando di allungare i tempi del ritorno alla disciplina, così da dare ossigeno all'economia. Mi rendo conto che è un compromesso difficile ma io spingerei in quella direzione.

D. I critici affermano che dopo un anno di Monti al governo, il debito pubblico è salito e il numero di occupati è scivolato pericolosamente. L'Italia sembra una famiglia già indebitata, che si ritrova con ancora più debito e con uno dei due coniugi senza lavoro.

R. In parte è vero. Però la riforma delle pensioni è di vasta portata e incide sulle passività di lungo termine. Anche se i benefici non sono immediatamente visibili. Certo è una situazione difficile. Fortunatamente i tassi d'interesse hanno ripiegato. Realisticamente vivremo un periodo, speriamo breve, di forte tensione. C'è da auspicare che nuove riforme rendano l'aggiustamento più strutturale.

D. A che riforme si riferisce?

R. A quelle che mirano al recupero della produttività e alla flessibilità del mercato del lavoro. La Germania aveva grossi

problemi intorno al 2000; poi abbracciò una serie di innovazioni sul fronte della politica dei redditi e del lavoro e speromentò un prolungato periodo di contenimento del costo del lavoro e di recupero della produttività che ha messo le ali all'export. L'Italia è anche un unicum su un altro versante poiché c'è un'ampia porzione dell'economia che non è esposta a concorrenza e opera in regime di sostanziale monopolio pubblico; su queste sacche occorre assolutamente fare qualcosa per spronare la produttività altrimenti il fardello rimarrebbe troppo grande.

D. Ma la Germania è comunque un campione nella manifattura.

R. È stata molto brava a segmentare la produzione, per esempio nell'industria dell'auto, delocalizzando la manifattura di alcune parti e tenendo in patria altri segmenti. Se non si adotta questo schema si rischia di perdere anche quello che si può tenere in patria con successo.

D. I tedeschi hanno posto in essere le correzioni in anni relativamente positivi per la congiuntura internazionale. Adesso siamo in anni di stagnazione e di recessione.

R. Sì, è molto più dura. Il problema della bassa crescita è cronicizzato in Italia da almeno 10 anni. Ma se ne può uscire.

LE PREVISIONI CEBR PER IL 2022: SAREMO SUPERATI DA RUSSIA, INDIA, CANADA, COREA DEL SUD E INDONESIA

Pil, Italia lumaca: in 10 anni da ottavi a tredicesimi

E la Cina si avvicina agli Stati Uniti

IL CASO

MASSIMO MASCHERI

MILANO. La debolezza economica italiana non è un fenomeno transitorio ma strutturale. Almeno, questa è la conclusione a cui è giunto l'istituto di ricerca inglese Centre for Economics and Business Research (Cebr) nel suo studio "World economic league table" sui possibili sviluppi economici dei prossimi dieci anni a livello mondiale. Il Bel Paese, che oggi è ancora l'ottava potenza economica mondiale, dovrebbe scivolare in tredicesima posizione entro il 2022, facendo tra l'altro registrare una delle peggiori performance all'interno del G20. Non sarà però solo l'Italia a perdere terreno ma tutto il Vecchio Continente (Germania compresa), che dovrà cedere il passo ai Paesi asiatici. La Germania passerà dalla quarta alla sesta posizione, la Gran Bretagna dalla sesta all'ottava e la Francia dalla quinta alla nona. Nel 2022, in cima alla classifica elaborata dal Cebr si troveranno ancora Stati Uniti, Cina e Giappone, sempre nello stesso ordine, anche se Pechino avrà quasi annullato il distacco che la separa da Washington. «Il World Economic League Table mostra come la mappa economica mondiale stia subendo drammatici cambiamenti - spiega Douglas McWilliams, amministratore delegato di Cebr - Il Vecchio Continente sta scivolando indietro, mentre i Paesi asiatici continuano a guadagnare terreno, nonostante la loro crescita stia rallentando».

In dieci anni la crescita complessiva del Pil italiano non raggiungerà neanche il 10%, passando dai 1.999 miliardi di dollari del 2012 ai 2.173 miliardi del 2022. La Germania metterà a segno un progresso del 25% (da 3.405 a 4.275

miliardi) ma si vedrà comunque sorpassare dall'India, che scalerà ben sei posizioni grazie a una crescita del Pil superiore al 100%, e dal Brasile, che passerà dal settimo al quinto posto. Il Pil francese crescerà da 2.607 a 3.185 miliardi e la Gran Bretagna da 2.443 a 4.061 miliardi. Gli Stati Uniti, la cui economia è oggi circa il doppio di quella cinese (15.643 miliardi contro 8.249 miliardi), fra dieci anni sentirà il fiato sul collo di Pechino, il cui Pil sarà più che raddoppiato (23.496 per gli Usa e 19.516 miliardi per la Cina). Il Giappone, infine, passerà dagli attuali 5.936 miliardi di dollari a 7.375 miliardi nel 2022.

L'Italia sarà superata da Russia (in salita di due posizioni), India (+6), Canada (stabile all'11 posto), Corea del Sud (+3) e Indonesia (+6). Negli anni successivi al 2022 è probabile che dovrà cedere il passo anche ad Australia, Messico e Turchia. Al di fuori della top ten si registreranno le debacche di Spagna, che perderà quattro posizioni scendendo fino al 17mo posto con una crescita vicina allo zero, Svizzera (-5), Norvegia (-4), Belgio (-10) e Austria (-8). A dispetto dei pesanti scivoloni in classifica, le economie di Bruxelles e Vienna si comporteranno tutt'altro che male con un progresso nell'ordine di circa il 20% in dieci anni, ma i passi da gigante messi a segno da molti Paesi emergenti oscureranno i discreti progressi delle due piccole economie europee, oggi rispettivamente al 23mo e al 28 posto.

A risultati analoghi a quelli del Cebr è giunta di recente anche l'Ocse, che si è addirittura cimentata nell'esercizio di prevedere gli sviluppi economici dei prossimi cinquant'anni. Anche dallo studio "Looking to 2060: long-term global growth prospects" emerge infatti la forza delle economie asiatiche e la debolezza di quelle europee. Per l'Italia, però, allungando il periodo di



osservazione, c'è qualche soddisfazione in più. La crescita media annua del Bel Paese fino al 2060 dovrebbe essere superiore a quella della Germania, oggi l'unica economia veramente in salute nel Vecchio Continente: Berlino potrà vantare un progresso medio annuo dell'1,1%, contro il +1,4% di Roma. Anche Grecia e Portogallo, entrambe in crisi nera da alcuni anni, potranno vantare un +1,4%. Nella zona euro la migliore sarà la Spagna, con una crescita media del Pil nei prossimi cinquant'anni dell'1,7%, mentre il primato a livello di Unione Europea spetterà alla Gran Bretagna (+2,1%). L'altro importante fenomeno rilevato dall'Ocse è il rallentamento dei Bric, acronimo di Brasile, Russia, India e Cina. Pechino, che negli ultimi vent'anni è cresciuta a un ritmo annuale vicino al 10%, scenderà al 4%, Nuova Delhi dovrà accontentarsi di un aumento medio annuo del 5,1%, Brasilia del 2,8% e Mosca dell'1,9%. Gli Stati Uniti (+2%) saranno in linea con la media dei Paesi Ocse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIME 20 ECONOMIE MONDIALI NEL 2022

Rank, 2012	Rank, 2022	paese	Pil 2012 (miliardi di \$)	Pil 2022 (miliardi di \$)	Differenza rispetto al 2012
1	1	Stati Uniti	15.643	23.496	0
2	2	Cina	8.249	19.516	0
3	3	Giappone	5.936	7.375	0
4	6	Germania	3.405	4.275	-2
5	9	Francia	2.607	3.185	-4
6	8	Regno Unito	2.443	4.061	-2
7	5	Brasile	2.282	4.389	2
8	13	Italia	1.999	2.173	-5
9	7	Russia	1.954	4.242	2
10	4	India	1.834	4.935	6
11	11	Canada	1.777	2.511	0
12	14	Australia	1.533	2.014	-2
13	17	Spagna	1.355	1.385	-4
14	15	Messico	1.188	2.005	-1
15	12	Corea	1.151	2.304	3
16	10	Indonesia	894	2.568	6
17	16	Turchia	783	1.748	1
18	19	Olanda	770	948	-1
19	18	Arabia Saudita	655	1.063	1
20	25	Svizzera	623	683	-5

Pensioni più leggere, tasse e bolli più cari

Debutto della Tares comunale sui rifiuti

Il prelievo su conti correnti e depositi

22%

La nuova aliquota
dell'Iva che scatterà
a partire dal mese
di luglio.
Un innalzamento
dell'1% rispetto
al prelievo attuale.

ROMA — Casa, auto, risparmio. Sono in queste tre categorie che si concentra la lenzuolata di novità decisa dalla legge di Stabilità. Quasi tutte all'insegna di imposte più elevate e più insidiose. La più tartassata è senza dubbio la casa per la quale i proprietari ne hanno già avuto un anticipo con il pagamento a saldo dell'Imu, in molti casi raddoppiata o triplicata per le seconde e terze case rispetto alla vecchia Ici. La nuova tassa debutta ad aprile, si chiama Tares e va a sostituire la Tarsu sui rifiuti e assorbirà la Tassa di igiene ambientale e altri servizi comunali. Il primo pagamento è stato fatto slittare ad aprile ma poi dovrà essere versata in base alla grandezza dell'immobile e, sul modello anglosassone, non la pagherà il proprietario ma il residente quindi l'inquilino nel caso sia in affitto. Sempre in zona casa debutta anche l'ivie, l'imposta che si paga per gli immobili al-

l'estero solo nel caso in cui il proprietario sia residente in Italia. Dovrebbe ammontare allo 0,76% del valore commerciale dell'immobile.

Per le auto non una novità positiva: aumentano i pedaggi autostradali, la Rc auto, le multe, si abbassa dal 27,5 al 20% la deducibilità per le vetture aziendali. Tosata anche per il risparmio che vedrà l'introduzione di una imposta di bollo di 34,2 euro sui conti correnti con giacenze superiori a 5 mila euro e una «patrimonialina» annua dello 0,15% su tutti i risparmi oltre i 22.800 euro. News importanti anche per il mondo previdenziale: nel 2013 prende il largo la riforma Fornero con alcune novità profonde come la sostanziale abolizione delle pensioni di anzianità e l'aumento per quelle di vecchiaia a 66 anni e 3 mesi estendibili — solo su richiesta del lavoratore — fino a 70 anni e 3 mesi. Prosegue per tutto il 2013 il blocco

delle rivalutazioni al costo della vita delle pensioni oltre i 1.443 euro al mese. In zona welfare debutta l'Aspi un nuovo ammortizzatore sociale per chi perde il lavoro. È più vantaggioso della vecchia indennità di disoccupazione ma decade se il lavoratore rifiuta un impiego con una retribuzione superiore di almeno il 20% rispetto all'indennità.

Le innovazioni targate Monti non sono tutte all'insegna del rigore. Ce ne sono molte anche a favore della crescita e per semplificare la vita dei cittadini e delle imprese. Tutte le amministrazioni pubbliche, per esempio, saranno obbligate a pubblicare il loro Iban per consentire pagamenti on line così come sulla Rete dovranno finire tutti i servizi ai cittadini. Agevolazioni fiscali per le *start up* e un tesoretto che sale fino a 2,1 miliardi di euro per finanziare il salario di produttività.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stato sociale



Ammortizzatori per chi ha due anni di anzianità

Arrivano i nuovi ammortizzatori sociali con la sigla Aspi destinata a sostituire l'indennità di disoccupazione e di mobilità. Potrà averla solo chi ha una anzianità contributiva di almeno 2 anni. La nuova indennità sarà pari al 75% della retribuzione mensile (contro il 60% della vecchia) se questa non supera i 1.180 euro al mese. Il sussidio in questo caso non potrà superare il tetto di 885 euro al mese. Nel caso in cui lo stipendio oltrepassi la soglia di 1.180 sulla parte eccedente viene calcolato il 25% ma il sussidio erogato non potrà comunque superare la somma mensile di 1.119,32 euro. L'assegno si ridurrà del 15% dopo 6 mesi e di un altro 15% dopo altri sei mesi. A regime il sussidio avrà una durata di 12 mesi che salgono a 18 per gli over 55 anni. Nel caso di mobilità o tempi sono mediamente raddoppiati.

Previdenza



La nuova soglia di 66 anni e tre mesi di età

Entro l'anno entra a regime la riforma delle pensioni. Calcolando anche l'adeguamento dell'età alla speranza di vita (che scatta in questi giorni) ora per la «vecchiaia» ci vorranno 66 anni e 3 mesi. Questo calcolo vale per i lavoratori del privato e del pubblico e per le lavoratrici del pubblico mentre per quelle del privato basteranno 62 anni e 3 mesi (un anno in più se lavoratrici autonome). Ma le novità non finiscono qui. La riforma Fornero prevede infatti che il lavoratori sia nel pubblico che nel privato (purché in aziende con oltre 15 dipendenti) possono scegliere di rimanere al loro posto fino a 70 anni e 3 mesi senza essere licenziati. Naturalmente in questo caso la pensione alla fine sarà più sostanziosa perché beneficia di un coefficiente di calcolo più alto.

Risparmio



Bollo di 34 euro sui conti oltre 5.000 euro

Per i risparmiatori e le transazioni finanziarie (Tobin tax a marzo) da ieri sono in arrivo non poche novità: sui conti correnti bollo da 34,2 euro per i privati e 100 per le società, esclusi i depositi sotto i 5 mila euro di giacenza media. Poi c'è la cosiddetta «patrimonialina» cioè l'imposta sui risparmi di una certa entità. Entro la fine dell'anno la banca o i soggetti incaricati (Sgr) verseranno lo 0,15% sul valore di tutti gli investimenti finanziari oltre i 22.800 euro. Al di sotto di questa cifra (ma solo per il 2013) si paga solo una somma che corrisponde all'imposta di bollo di 34,2 euro. Chi ha Bot od obbligazioni per un milione di euro, ad esempio, dovrà pagare 1.500 euro l'anno. Solo a marzo, cioè dopo le elezioni, scatterà la Tobin tax la cui entità è prevista dello 0,12% sul mercato ufficiale e dello 0,22% su quelli «over the counter».

Auto



Rc auto, pedaggi e caro-benzina

La stangata sul già sofferente mondo dell'auto assumerà diverse forme. Le polizze Rc auto dovrebbero aumentare mediamente del 5% mentre le multe per le contravvenzioni stradali lieviteranno del 6%. Così per i pedaggi già da ieri sono arrivati aumenti medi del 2,91% che salgono al 3,47% per la rete Aspi. Poi c'è l'Iva che da luglio vedrà salire l'aliquota del 21 al 22%. In compenso la legge di Stabilità ha introdotto una sanatoria per tutte le cartelle esattoriali iscritte a ruolo fino al 1999 e con un importo inferiore ai 2 mila euro. Un colpo di spugna mascherato che riguarderà non solo le tasse locali e statali ma anche le contravvenzioni stradali. Dal 19 di gennaio inoltre sono previste norme più stringenti per la guida di moto di grossa cilindrata: occorre avere minimo 21 anni e guidato per almeno due anni con una patente A2.

IL DOSSIER. Le misure in campo fiscale

Le tasse

Ecco la stangata sui rifiuti la pressione salirà al 45,3%

Tares, 80 euro l'anno in più. Via alla Tobin tax

Al debutto anche il nuovo
prelievo sulle case acquistate
all'estero dagli italiani

L'imposta sulle transazioni di
Borsa colpirà maggiormente
i mercati non regolamentati

**Vanno in soffitta
Tarsu e Tia. La
nuova tariffa però
potrebbe incidere
più dell'Imu**

LUISA GRION

FINITO, per adesso, diversare l'Imu, si ricomincia con l'Ivie, la Tobin tax e la Tares. Capodanno porta con sé tre nuove tasse, tre balzelli che contribuiranno ad aumentare la pressione fiscale - il governo prevede che nel 2013 salirà al 45,3 per cento dal 44,7 del 2012 - e che terranno in allentamento il contribuente in attesa del temuto appuntamento di luglio con l'Iva (quando l'aliquota del 21 per cento salirà al 22). Nel mirino, questa volta, ci sono le case di proprietà all'estero, le transazioni finanziarie e una versione riveduta e corretta della più popolare e diffusa tassa sui rifiuti.

LA NUOVA TARES

La buona notizia è che scatta ora, ma che si paga ad aprile, quella cattiva e che - secondo le associazioni dei consumatori - rispetto alla vecchia Tarsu ora andata in soffitta, peserà sui bilanci familiari per una media di 80 euro in più l'anno. A Capodanno è

scattata la Tares, la nuova tassa sui rifiuti e servizi urbani che assorbità anche la tariffa per l'igiene ambientale (la Tia, nella minoranza di comuni che già la applicano). Figlia del federalismo fiscale di Berlusconi, ma applicata con il decreto Salva-Italia di Monti, la tassa dovrà essere versata in base alla dimensione dell'immobile e a pagarla sarà non il proprietario dell'abitazione, ma il residente. Colpisce chiunque «possieda, occupi o detenga locali atti a produrre rifiuti»; case, quindi, ma anche uffici, negozi o capannoni. La Tares dovrà coprire al cento per cento il costo dei servizi per le utenze domestiche sostenute dai Comuni (oggi in media la copertura è del 79, il resto finisce in bilancio). E dovrà finanziare anche il costo dei «servizi indivisibili», quali l'illuminazione pubblica o la manutenzione delle strade. Secondo la Uil, peserà in media più dell'Imu.

CASE ALL'ESTERO

Comperare casa all'estero, si sa, può essere un affare: negli ultimi vent'anni lo hanno fatto circa 400 mila italiani. Ma chi ha deciso di investire in immobili oltre confine ora dovrà fare i conti con l'Ivie (imposta sul valore degli immobili situati all'estero) che sarà pa-

ri al 7,6 per mille del valore della casa come risulta dall'atto d'acquisto o dal contratto (quando non ci sono, secondo il valore di mercato). L'imposta è già in vigore, quindi dovrà essere versata con la prossima dichiarazione dei redditi. Il governo Monti stima entrate per 98 milioni l'anno; il valore degli immobili dichiarati all'estero secondo le prime valutazioni corrisponderebbe a 19,4 miliardi. In realtà nel ramo c'è una forte evasione e gli esperti parlano di un valore reale degli immobili all'estero pari a 50 miliardi.

LA TOBIN TAX

Dopo molte polemiche e tentativi vari nel pacchetto delle tasse italiane debutta la Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie che si pagherà a partire dal prossimo primo marzo sui trasferimenti di azioni e titoli partecipativi. Nel 2013 sarà pari allo 0,12 per cento sulle compravendite di titoli italiani sui mercati regolamentati e allo 0,22 per cento su quelli «over the counter», quelli non ufficiali. Il prelievo scenderà poi allo 0,1 e 0,2 per cento dal 2014. Sono previste norme particolari per i derivati e per le negoziazioni «ad alta frequenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità/1

**TARES**

Assorbirà la Tarsu e la Tassa di Igiene Ambientale. Il primo pagamento ad aprile. Calcolata in base alla grandezza dell'immobile, la pagherà non il proprietario ma il residente

**TOBIN TAX**

Nuova tassa sulle transazioni finanziarie. Si pagherà a partire dal primo marzo sui trasferimenti di azioni e titoli partecipativi e nel 2013 sarà pari allo 0,22%

**IME**

Scatta da subito l'imposta da pagare sul valore degli immobili all'estero. Sarà pari al 7,6 per mille del valore della casa come risulta dall'atto d'acquisto o dal contratto

Le novità/2

**EVASIONE**

Il nuovo reddito-metro consentirà di risalire al reddito del contribuente usando 100 diversi indicatori: dai quadri alla retta dell'asilo, dalle spese per la colf all'iscrizione al circolo sportivo

**IVA**

Dal primo luglio resta invariata l'aliquota intermedia (10%), mentre quella del 21% sale al 22%. Ma l'obiettivo è impedire questo aggravio: toccherà al nuovo governo

**ADDIZIONALI**

Le regioni potranno applicare la maggiorazione dell'addizionale comunale anche ai redditi bassi (prima congelata per il 2013). Slitta al 2014 il quoziente familiare per l'Irpef regionale

La Tarsu nei capoluoghi di Regione

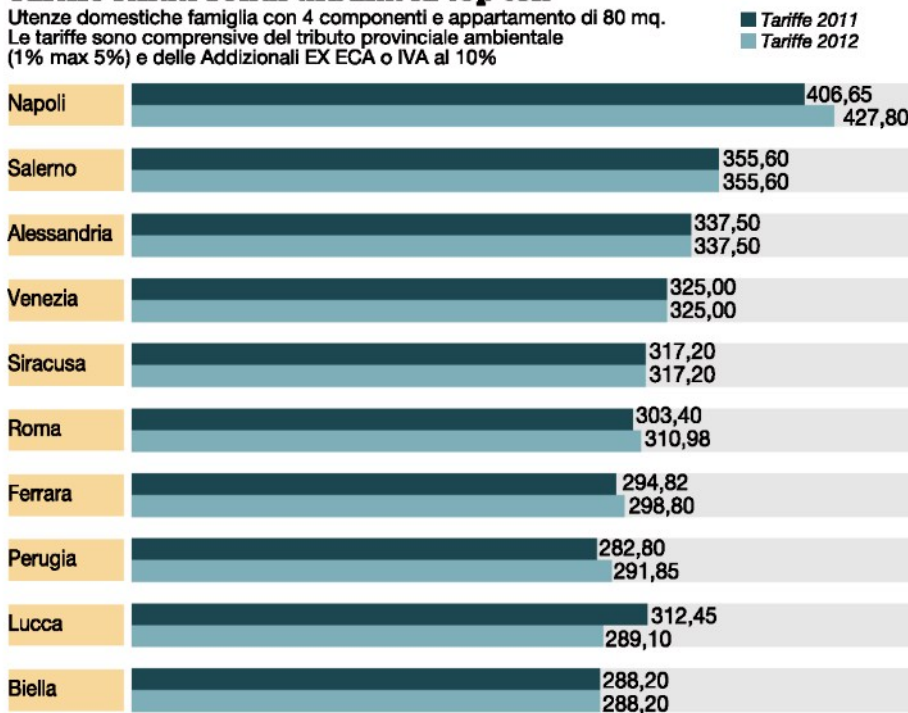
Utenze domestiche famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq. Le tariffe sono comprensive del tributo provinciale ambientale (1% max 5%) e delle Addizionali EX ECA o IVA al 10%

	Tariffe 2011	Tariffe 2012	Differ. 2011-2012
Ancona	146,28	146,28	-
Aosta	187,00	187,00	-
Bari	193,20	251,16	30,0%
Bologna	208,50	217,12	4%
Bolzano	187,00	192,62	3%
Cagliari	242,72	242,72	-
Firenze	156,10	182,09	16,6%
Genova	207,64	214,12	3,1%
L'Aquila	175,62	175,62	-
Milano	209,80	253,00	20,1%
Napoli	406,65	427,80	5,2%
Palermo	200,56	210,58	5%
Perugia	282,80	291,85	3,2%
Roma	303,40	310,98	2,5%
Torino	208,92	215,18	3%
Trento	211,29	211,29	-
Venezia	325,00	325,00	-

Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

Tariffe rifiuti solidi urbani: la top ten

Utenze domestiche famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq. Le tariffe sono comprensive del tributo provinciale ambientale (1% max 5%) e delle Addizionali EX ECA o IVA al 10%



Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

Il nuovo welfare del lavoro I sindacati: ma ora serve di più

Nel 2012 superato il miliardo di ore di cassa integrazione

I timori della Uil

Loy (Uil): il nuovo regime rischia di lasciare per strada milioni di lavoratori per la sua scarsa durata

Dopo il voto

Dal Pd giungono segnali di attenzione alle confederazioni su pensioni e ammortizzatori

ROMA — Forse non sarà battuto il record del 2010, quando furono autorizzate 1,2 miliardi di ore di cassa integrazione, ma ci si andrà molto vicini. Nel 2012 le ore di cig hanno già superato il miliardo nei primi undici mesi e con il dato di dicembre, che l'Inps renderà noto in questi giorni, ci si avvicinerà appunto al picco di due anni fa. La Cgil calcola che un monte ore così elevato equivalga a 470 mila persone in cassa integrazione a zero ore ogni mese, con una perdita di salario netto di 7.300 euro per chi fosse rimasto in cig tutto l'anno. In realtà la situazione è articolata perché la cassa colpisce i lavoratori con modalità diverse: ci sono quelli che stanno a casa solo per qualche settimana e quelli che finiscono nella cig straordinaria appunto per uno o due anni, l'anticamera del licenziamento. Inoltre, l'Inps ha più volte sottolineato che un conto sono le ore di cassa autorizzate in seguito alle richieste delle aziende e un altro quelle effettivamente utilizzate, circa la metà.

Tutto ciò ovviamente non sminuisce la gravità della situazione, testimoniata anche dagli oltre 130 tavoli di crisi aziendale aperti al ministero dello Sviluppo. In questo contesto debutta la riforma degli ammortizzatori sociali varata dal governo Monti. Al posto dell'indennità di disoccupazione arriva l'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego, che gradualmente, entro il 2017, assorbirà anche l'attuale indennità di mobilità, cosa questa che allarma i sindacati. I quali già fanno pressing sul prossimo governo perché intervenga sulla riforma ripristinando anche per il futuro

la piena tutela di tutti i lavoratori finora protetti dal sussidio di mobilità che, in alcuni casi (lavoratori ultracinquantenni al Sud) può arrivare fino a quattro anni e che invece con l'Aspi, dal 2017, si ridurrebbe a 18 mesi per tutti.

L'indennità di mobilità salva-guarda il reddito (inizialmente l'80% della retribuzione con un tetto di 1.053 euro) di coloro che nelle aziende in crisi con più di 15 dipendenti vengono licenziati. Nel 2013 e nel 2014 la durata della mobilità, che varia da 12 a 48 mesi secondo le età dei lavoratori e il territorio, non subirà cambiamenti, ma poi convergerà sull'Aspi. Del resto, obiettivo della riforma Fornero è uscire dalla logica dell'assistenzialismo prolungato per mettere in moto un sistema più dinamico dove sia più semplice trovare lavoro per chi è stato licenziato. Solo che, sottolineano i sindacati, mancano gli interventi per il ricollocamento (politiche attive del lavoro) che erano state promesse. E quindi è necessario non abbassare le tutele perché da un lato le aziende continueranno a licenziare e dall'altro si è allontanato il traguardo della pensione, anche qui per effetto delle riforme Monti-Fornero. «Il nuovo regime — dice Guglielmo Loy (Uil) — rischia di lasciare in mezzo a una strada milioni di lavoratori». Dal Pd, in vista di un possibile successo alle prossime elezioni politiche, sono già giunti segnali di attenzione alle richieste dei sindacati, sia sul fronte degli ammortizzatori sia su quello delle pensioni (dal problema esodati a quello dell'indicizzazione al costo della vita).

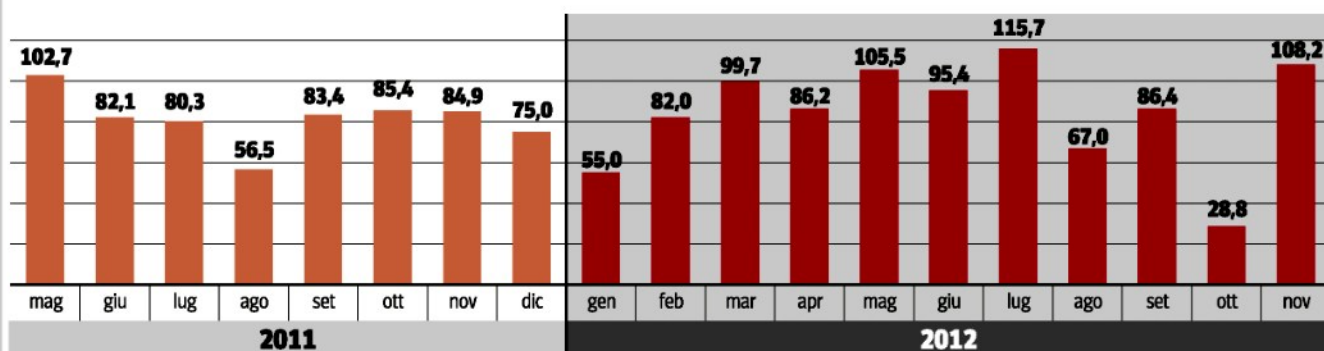
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lavoro a rischio

Ore autorizzate per trattamenti di cassa integrazione (in milioni di ore)



Fonte: Inps

CORRIERE DELLA SERA

La riforma

Debutta l'Aspi per chi perde il posto

1 Arrivano i nuovi ammortizzatori sociali con la sigla Aspi destinata a sostituire l'indennità di disoccupazione e di mobilità. Potrà averla solo chi ha un'anzianità contributiva di 2 anni

Per i precari via alla mini Aspi

2 Ne hanno diritto coloro che hanno lavorato almeno 13 settimane negli ultimi 12 mesi. L'indennità è pari all'Aspi (all'inizio il 75% del salario) ma ha una durata più breve: sei mesi contro 18 cui può arrivare l'Aspi

Sparirà l'assegno di mobilità

3 La riforma prevede che entro il 2017 l'attuale indennità di mobilità, un sussidio per chi viene licenziato che può durare al massimo 4 anni, sia sostituita dall'Aspi che al massimo dura 18 mesi

Si allontana l'età di pensionamento

4 Entro l'anno entra a regime la riforma delle pensioni. Calcolando anche l'adeguamento dell'età alla speranza di vita (che scatta in questi giorni) ora per la "vecchiaia" ci vorranno 66 anni e 3 mesi

L'esempio Usa per ripartire con edilizia e infrastrutture

**COMPRAVENDITE
IN CALO
DEL 23,7%
PESANO L'IMU
E LA STRETTA
SUL CREDITO**

L'ANALISI

ROMA Che la ripresa possa ripartire dal comparto dell'edilizia e da quello delle infrastrutture resta per ora solo un auspicio. Se non altro perché la pressione fiscale sulla casa ha talmente depresso il settore che solo immaginare una ripresa nel breve termine appare velleitario. Sostanzialmente fermi anche gli investimenti in opere pubbliche: frenati non solo dai vincoli di bilancio, ma anche da un patto di stabilità interno che non consente sconti. Il mercato del mattone è di fatto al collasso: le compravendite su base annua sono diminuite del 24%, un dato così fortemente negativo non si registrava dal 2008.

IL PESO DELL'IMU

E la causa principale, come noto, è l'arrivo dell'Imu sommato a una stretta sul credito che per ora

non si allenta. Tant'è che gli ultimi dati disponibili sulle concessioni dei mutui parlano di una contrazione a due cifre: meno 41% nel secondo semestre 2012. Un autentico disastro. Anche perché le prospettive non sono affatto positive.

A soffrire sono tutti i comparti, da quello residenziale, che ha lasciato sul campo il 23,6%, agli immobili ad uso economico (esercizi commerciali, laboratori, capannoni industriali) che segnano una caduta ancora più marcata: sfiora il 25% ma la tendenza è al peggioramento. Una situazione da allarme rosso. Perché, stima la Cgil, c'è il rischio che il crollo dell'occupazione, già marcato nell'anno appena concluso, diventi una valanga inarrestabile nel 2013.

I posti a rischio, in assenza di interventi potrebbero, superare quota 500 mila, mentre già migliaia di imprese di costruzione hanno chiuso i battenti, logorate dai ritardati pagamenti da parte dello Stato e da una congiuntura negativa che nessuno poteva prevedere.

INVESTIMENTI IN CALO

Il governo uscente ha timidamente cercato di fare qualcosa, rimettendo ordine tra le opere rite-

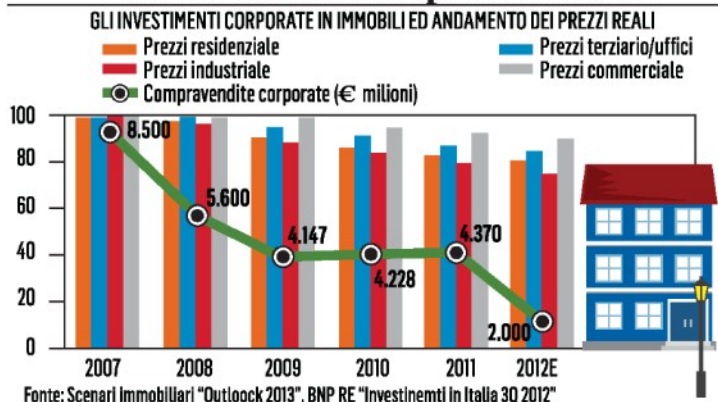
nute prioritarie, ma ha evitato accuratamente di dare la scossa che il settore meriterebbe, magari tentando la carta di incentivi fiscali.

Insomma, l'esempio degli Stati Uniti, dove la ricetta keynesiana di puntare sull'economia reale, cioè su massicce dosi di investimenti in infrastrutture ed edilizia sta funzionando, non è stato seguito. Anzi, quasi a voler dare il colpo di grazia, c'è chi pensa di introdurre una nuova patrimoniale. Gli Stati Uniti sono invece orientati in tutt'altra direzione, consapevoli che la ripresa può partire proprio da qui. Secondo l'Ance, ma anche a giudizio di prestigiosi studi internazionali, una domanda aggiuntiva di 1 miliardo di euro nel settore delle costruzioni genera una ricaduta complessiva nell'intero sistema economico di circa 3,4 miliardi e un aumento di 17 mila occupati, di cui circa 11 mila nel comparto delle costruzioni e circa 6 mila in quelli collegati. Senza adeguate infrastrutture e cioè senza una robusta spinta agli scambi e agli investimenti, lo sviluppo resta quindi una chimera e il Pil resta al palo.

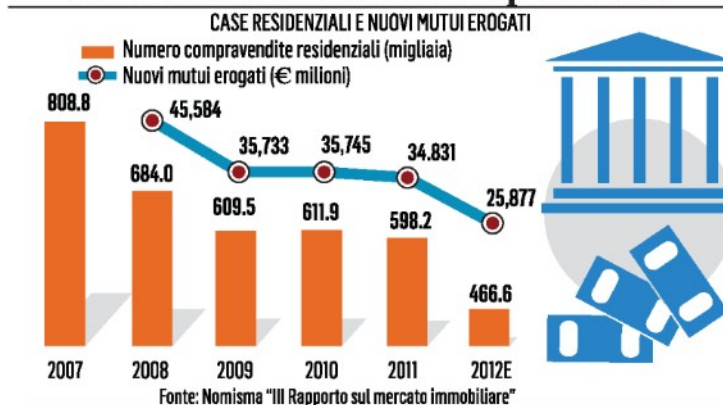
U.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In caduta il mattone professionale



Senza mutui crollano le compravendite



Controlli su conti e spese così Serpico trova chi evade

- Al via le nuove verifiche del maxi-computer
- Nel mirino utenze e movimenti bancari

ROMA Conti correnti senza più segreti per il fisco. Il super cervellone Serpico, un computer in grado di elaborare migliaia di informazioni al secondo, metterà con le spalle al muro gli evasori. Potrà infatti confrontare i dati sulle spese e quelli sulle utenze con i movimenti bancari, incrociandoli con le dichiarazioni dei redditi e con tutte le altre informazioni contenute dalle banche dati on line, dal catasto all'Inps. Impossibile sfuggire alle verifiche che saranno indirizzate verso le categorie considerate a rischio evasione.

Mancini a pag. 11

Da oggi conto in banca senza segreti per Serpico

► Al via le nuove verifiche
ecco come funziona
il maxicomputer anti furbi

CONTROLLI INCROCIATI SU UTENZE E SPESE MOVIMENTI IN BANCA, REDDITI E PATRIMONI LOTTA AGLI EVASORI AD AMPIO RAGGIO

ROMA Lo hanno chiamato in molti modi: arma letale, grande fratello, bazooka. Ma Serpico, che sta per Servizio per i contribuenti e che si richiama al super poliziotto interpretato da Al Pacino, è il nome più appropriato. Il maxicervellone dell'Agenzia delle entrate da un milione di miliardi di byte è da oggi il vero incubo degli evasori. I conti correnti non avranno più segreti per lui. Serpico potrà leggere il nostro saldo in banca in pochi istanti, confrontare spese ed entrate, investimenti e depositi. Sapere praticamente tutto. Con una potenza di fuoco mai così elevata. E nessun margine di errore.

Di fatto da mesi sta già catalogando l'Italia di chi non paga le tasse. Per scoprire chi muove milioni di euro magari senza dichiarare un centesimo. A farlo, in automatico, è una immensa

batteria di computer che ronza 24 ore su 24. Con l'obiettivo di utilizzare le 24.200 informazioni che transitano dai server ogni secondo per stanare gli italiani che ogni anno sottraggono all'erario non meno di 120-130 miliardi.

Ma come funziona l'acchiappa-evasori? Siamo andati a vedere di persona. Batte sulla Cristoforo Colombo, alla periferia di Roma, il cuore al silicio di Serpico, i suoi muscoli sono in una blindatissima sede della Sogei. Un semplice clic e parte la sfida.

SOFTWARE SOFISTICATISSIMO

Sullo schermo azzurrino, con il logo dell'Agenzia delle entrate, due caselle da riempire: codice fiscale o partita Iva. Basta digitare uno dei due valori e la caccia informatica è avviata. Un altro clic e la ricerca si affina. Prima appaiono le ultime dichiarazioni dei redditi; poi si va avanti, magari per capire come sia possibile che un contribuente dichiari solo 2 mila euro l'anno ma che, contemporaneamente, possieda due camion o magari una barca.

Un'altra pressione sul tasto del computer e le banche dati collegate (dal Catasto al Demanio, dalla Motorizzazione al-

l'Inps, quindi all'Inail fino alle Dogane) riversano le informazioni richieste. Sullo schermo del pc appaiono le auto intestate, le case, i terreni, aerei e barche, le polizze assicurative. La «fotografia» completa e dettagliata di quanto si possiede, di come si vive, di come e quanto si spende. Non basta. In una nuova videata appaiono le utenze (luce, gas, acqua), gli acquisti voluttuari più costosi e significativi. In pratica, tutte le operazioni per cui ci è stato richiesto il codice fiscale. Persino le iscrizioni in palestra, al circolo sportivo o alla scuola d'inglese saranno nel mirino.

L'ultima schermata, quella risolutiva, completa il quadro in ogni minimo dettaglio. E fa luce sui soldi che abbiamo in banca, i movimenti dei conti correnti, tutte le operazioni sopra 1.000 euro. Dallo shopping con la carta di credito agli investimenti effettuati. Con le banche e gli intermediari finanziari, complessivamente circa 12 mila operatori, obbligati a mandare una nota periodica per segnalare saldi e movimenti. Accedere a tutto ciò adesso è già possibile, ma su impulso dell'amministrazione. Tra

poco basterà una mail, sempre dell'Agenzia delle entrate, per scovare chi bara. Saranno solo cinque i super funzionari a poter accedere ai dati, di fatto già immagazzinati automaticamente da Serpico. Nessun istituto di credito si potrà opporre. E anche le società di leasing o di noleggio, spesso utilizzate come schermo per il Fisco, saranno collegate a Serpico. L'identikit dell'evasore avrà subito un nome e un cognome. Basterà infatti fotografare i saldi del conto corrente, i movimenti, e confrontarli con il reddito dichiarato, con il tenore di vita. Il grado di precisione sarà estremo, gli interventi chirurgici come le sanzioni. E' evidente che l'Agenzia guidata da Attilio Befe-
ra imposta gli algoritmi applicativi per concentrare la ricerca sulle categorie a rischio.

ALLERTA AUTOMATICI

Quelle, per essere chiari, con la spia rossa che segnala la disponibilità di beni sproporzionati rispetto al reddito percepito. Insomma, chi possiede una Ferrari e piange miseria non avrà vie di fuga. Così come chi si dichiara nullatenente ma manda i figli alla scuola di lusso o fa super vacanze all'estero.

Il lavoro sporco, l'incrocio di migliaia di dati, lo fanno i server collegati alle banche dati. E quando individuano il sospetto, mandano in automatico un alert informatico alla direzione dell'Agenzia delle entrate e alla sede provinciale del caso individuato. Da qui al recupero delle somme non pagate il passo è breve.

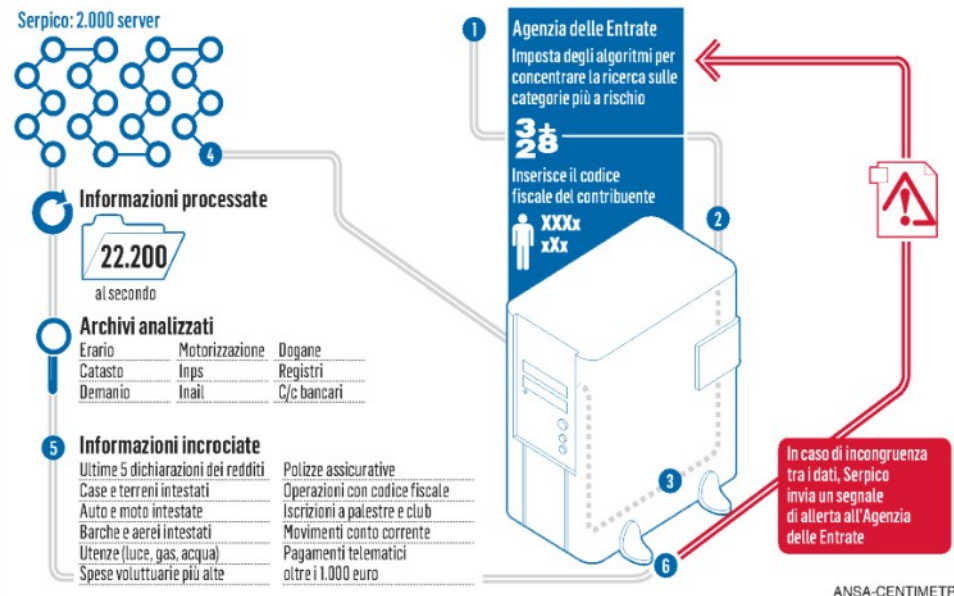
Difficile opporsi di fronte all'evidenza, alla caduta del segreto bancario, alle cifre scritte nero su bianco sul saldo messo a disposizione dall'istituto di credito. Nessuno andrà a ficcare il naso nei conti dei contribuenti corretti, perché le analisi di rischio sono impostate per selezionare solo i presunti evasori a basso tasso d'errore. Una platea che non avrà scampo. Con Serpico il lavoro dei 15 mila ispettori delle Entrate e della Finanza sarà più semplice, mirato ed efficace.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nome in codice Serpico

IL SISTEMA DI SERVER CHE DAL 1° GENNAIO 2013 STANERÀ GLI EVASORI FISCALI



Il commento

Crescita e coesione, le priorità per lo sviluppo

Luigi Paganetto

È molto tempo ormai che il nostro sistema economico non dà segni di dinamismo. Che ci aspetta per l'anno prossimo? Gli indicatori che danno l'idea della stazionarietà sono tanti a cominciare dall'aumento della disoccupazione giovanile. Anche se tutti oggi convergono sulla necessità di riprendere la via dello sviluppo, non è chiaro come si intenda procedere. La ripresa è attesa solo per il 2014, ma si tratta, se le previsioni sono corrette, di un aumento del pil intorno allo 0.5%. E intanto per il 2013 è attesa ancora recessione con un -1% di crescita del pil, secondo l'Ocse e ancor peggio secondo altri. Meglio, certo, della pesante recessione di quest'anno ma non sono questi i numeri che ci possono portare fuori dalla situazione attuale.

Solo con una crescita intorno al 3% si ridurrà in maniera significativa il rapporto tra debito pubblico e pil, aumenteranno le entrate dello Stato e si creeranno le condizioni per una riduzione della pressione fiscale. In questo caso il taglio, auspicabile, della spesa improduttiva potrà accompagnarsi al necessario aumento della spesa per investimento in infrastrutture, soprattutto immateriali, ricerca e formazione. Solo in presenza di una forte crescita la riduzione del peso del settore pubblico, che è certamente opportuna, potrà realizzarsi senza intaccare i servizi pubblici essenziali, a cominciare da quelli per la salute, che vanno viceversa garantiti.

Ma come riavviare il motore della nostra economia? Intanto intervenendo sull'amplessissima area di rendita di una gran parte dei servizi pubblici locali, in gran parte mal gestiti. E poi spendendo al meglio al Sud i Fondi europei come d'altro canto sta ben facendo, in collaborazione con le regioni interessate, il ministro Barca. Infine rafforzando la scelta fatta dal governo di riduzione della pressione fiscale sul lavoro diretta ad aumentare nel 2014 il reddito disponibile delle famiglie e la competitività delle imprese. Ma non basta. Ciò che

occorre fare è, soprattutto, rimediare alla sfasatura tra economia e società, che in questi anni è andata crescendo.

Un'economia è dinamica quando prevalgono le condizioni che assicurano, oltre a creatività e innovazione anche coesione e giustizia sociale. È vero che il mercato premia chi ha talento, rischia e innova e perciò tende a generare disuguaglianze. Per poter funzionare al meglio l'economia deve però trovare quei correttivi che consentono di contenere le disuguaglianze, assicurando inclusione e coesione sociale come pre-condizioni per la crescita. Lo ha ricordato il presidente Napolitano nel suo discorso di fine d'anno.

Per farlo occorre adottare una politica economica orientata al lungo periodo. Essa deve essere capace di coniugare creatività d'impresa e innovazione con un investimento in capitale umano e conoscenza che ci metta in grado di fronteggiare il processo di cambiamento in atto a livello globale. Tutto ciò senza rinunciare a un sistema di sicurezza sociale inclusivo. L'investimento sul capitale umano è una scelta che insieme al reddito assicura benessere perché genera capacità di auto-espressione e affermazione o per dirla con il premio Nobel A. Sen libertà sostanziale e uguaglianza delle opportunità. Se si vuole che il motore dell'economia si rimetta in moto occorre incoraggiare la partecipazione dei cittadini e dei lavoratori ai meccanismi decisionali, evitando la sindrome del cittadino-suddito, combattendo i fenomeni di corporativismo e corruzione, nonché le aree di privilegio che sono inaccettabili, in quanto contrarie all'idea stessa di inclusione e sviluppo. Occorre in altre parole che sia condivisa l'idea che nella società cui si appartiene prevalgano equità e giustizia sociale. Solo così si rimetterà in moto il dinamismo economico e lo sviluppo di cui abbiamo urgente bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole più severe nell'Ue, via al fiscal compact

Ecco obbligo di pareggio di bilancio in Costituzione e nuovi vincoli sul taglio del debito

Accordo già ratificato da 12 Paesi tra cui l'Italia. Per gli altri un anno di tempo

LUISA GRION

ROMA — Regole più severe e sanzioni per chi sgarra. Con il primo di gennaio 2013, nella Ue, è scattato il *Fiscal Compact* uno dei primi strumenti - fortemente voluto dalla Bce di Mario Draghi - di cui l'Eurozona si è dotata per potenziare la sorveglianza sui conti pubblici degli Stati. Firmato nel marzo scorso da venticinque Capi di Stato e governo (non dalla Gran Bretagna e dalla Repubblica Ceca) il patto introduce l'obbligo del pareggio di bilancio - inserito nella Costituzione - e fissa multe severe per chi non lo rispetta. Non solo: prevede un percorso a tappe forzate per il rientro del debito pubblico che dovrà ridursi di un ventesimo l'anno. I Paesi che fino ad oggi hanno ratificato il patto sono dodici (fra cui l'Italia, l'ultima a farlo è stata la Finlandia), numero sufficiente a farne scattare l'entrata in vigore fin da adesso.

Nei fatti, quindi, il *Fiscal compact* è un possente steccato formato da rigidi paletti con il quale qualsiasi coalizione si candidi a governare l'Italia dopo le elezioni dovrà fare i conti. Rigore e austerità sono praticamente obbligatorie, se si vuol continuare a far parte dell'Unione. Il «contratto» introduce infatti la «regola d'oro» del pareggio nelle Costituzioni nazionali o in legislazioni equivalenti e prevede «sanzioni semiautomatiche» contro ogni «violazione del criterio dell'avanzo».

L'equilibrio da rispettare è fissato in questi termini: il deficit strutturale del Paese (al di fuori degli elementi eccezionali e del pagamento degli interessi sul debito) non potrà superare lo 0,5 per cento del Pil valutato a prezzi di mercato. Per i Paesi che hanno un debito al di sotto del tetto del 60 per cento del Pil il margine di tolleranza raddoppia e sale all'1 per cento.

Se questi limiti non saranno rispettati scatterà una correzione automatica, definita dagli Stati sulla base delle raccomandazioni della Commissione Ue. Le procedure potranno essere bloccate solo con una maggioranza qualificata contraria (serve l'85 per cento). Ora i governi che hanno accettato queste regole hanno un anno di tempo a partire dall'entrata in vigore del trattato per mettere in atto le nuove norme sul pareggio. Per chi non introdurrà l'obbligo del pareggio, la Corte di giustizia Ue - le cui decisioni sono vincolanti - potrà imporre sanzioni fino a un massimo dello 0,1 per cento del Pil. Le multe, in questo caso «dovranno essere versate all'Esm, il fondo salva-Stati permanente».

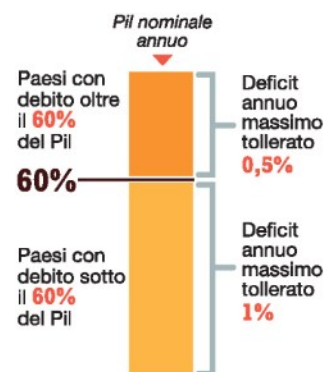
Questo per i conti dell'anno, ma non basta. Il *Fiscal compact* prevede infatti l'obbligo di rientrare verso il tetto del 60 per cento del rapporto debito/Pil al ritmo di un ventesimo l'anno per la parte eccedente. Il testo fa riferimento al «six pack» votato dal Parlamento europeo nel 2011, in cui si menzionano gli altri «fattori rilevanti» che concorrono a determinare la sostenibilità di medio periodo: indebitamento privato, spesa pensionistica, attivo patrimoniale.

E' chiaro che la stretta e il percorso di controllo e sorveglianza così rigido si è prestato a diverse polemiche (prima fra tutte - in Italia - quella del giurista ed ex ministro Guarino che ha definito il trattato illegale). Per la Germania di Angela Merkel invece la sua attivazione è una «buona notizia», una pietra miliare «per la risoluzione della crisi dei debiti sovrani perché induce gli Stati a mantenersi sul cammino del consolidamento delle finanze pubbliche». Per Monti è un cavallo di battaglia, per Bersani un testo di fronte al quale bisogna «saper andare oltre». «Non voglio rinegoziare il *Fiscal compact* né nessuno degli accordi raggiunti nell'ultimo anno, ma è necessario guardare avanti» ha commentato nei giorni scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole base del "Fiscal compact"

Principio generale per gli Stati:
Pareggio strutturale di bilancio



Dal 2014

I Paesi con debito oltre il 60% del Pil devono ridurre la parte eccedente al ritmo di 1/20 l'anno, salva la considerazione dei «fattori rilevanti» già prevista dal Six Pack



Entrata in vigore del trattato per l'Unione economica rinforzata (ratificato da 12 Paesi su 17 di Eurozona)



Termine per trasformare le nuove norme in legge vincolante e permanente (preferibilmente di rango costituzionale)



In vigore da ieri

Il fiscal compact sarà il nostro killer

di **UGO BERTONE**

a pagina 5

Manovre da 40 miliardi col fiscal compact

Il patto voluto dalla Merkel per abbassare il debito degli Stati dell'eurozona sarà il cruccio fondamentale del governo che uscirà dalle urne. Chiunque vinca avrà pochissimi margini per ridurre la pressione fiscale

UN PO' DI RESPIRO *Il trattato che prevede i sei «comandamenti» imposti dalla Ue entra in vigore oggi, ma l'Italia avrà una deroga fino al 2014-2015*

UGO BERTONE

■ ■ ■ Il tema è incredibilmente estraneo alla surreale campagna elettorale cui stiamo assistendo, eppure di fronte ad esso il resto sono chiacchiere da contorno: il Fiscal compact entrato in vigore ieri diventerà una tassa che ci siamo impegnati a versare per ridurre il nostro rapporto debito/Pil. Una sberla che, dal 2014, varrà circa 40 miliardi di euro: cifre vicine alla famosa manovra Amato del '92, e che ci toccherà, salvo modifiche o rinegoziazioni, ogni benedetto anno.

Non tutto è ancora fiscalmente perduto: pur di venire incontro ai diktat della signora Merkel l'Europa ha infatti inventato la Costituzione del gambero. Prima la norma «volontaria», poi, entro cinque anni, si cercherà di inserire l'accordo nella carta costitutiva dell'Unione Europea. Già, come ci ricorda autorevolmente il professor Giuseppe Guarino, il Patto di Stabilità che fissa l'obiettivo del pareggio di bilancio non è parte integrante del Trattato dell'Unione Europea. Al contrario, la carta fondamentale della Comunità, sottoscritta da tutti i 27 Paesi che aderiscono alla Ue, Gran Bretagna e Bulgaria comprese (contrarie al Patto) resta il Trattato di Lisbona del 2009 che recepisce il trattato di Maastricht: l'aver imposto l'obbligo del deficit zero è una forzatura rispetto alla lettera e allo spirito della Costituzione. Problema che non è certo sfuggito ai fautori dell'austerità alla tedesca. Non a caso, per dare al patto di Stabilità il necessario rango giuridico, si è ribadito «l'obiettivo» di incorporare

il nuovo trattato nella vigente legislazione europea.

Non ha alcun senso, insomma, attribuire la patente di idoneità europea solo a chi si conforma ai dogmi previsti dal patto di Stabilità. L'adesione al trattato, si sa, è stata imposta di fatto da un argomento irresistibile: solo i Paesi che avranno introdotto la regola che impone il pareggio di bilancio nella legislazione nazionale entro il primo marzo 2014 potranno ottenere eventuali prestiti da parte del Meccanismo Europeo di Stabilità. Naturalmente dopo aver fornito altre garanzie, non ben definite, ma che leggere non devono essere visto che finora nessun Paese, compresa la Spagna, ha avanzato una richiesta al Mes. Frau Merkel ha realizzato un capolavoro politico: senza metter sul piatto un solo quattrino ha imposto la linea del rigore ai partner del sud Europa. Di questo passo, l'avanzata verso l'unione fiscale e, in prospettiva, politica, non costerà un euro alla Repubblica Federale, salvo quelli impiegati per fare shopping negli Stati in ginocchio. Nel frattempo la forbice tra i tassi garantirà uno spread a vantaggio dell'economia tedesca. Anche perché, a fronte dei vincoli cui si è sottoposta la finanza pubblica italiana o quella spagnola, c'è l'assoluta libertà di movimento dei capitali che, come si è visto in più occasioni in questi due anni, possono mettere in ginocchio Btp, Borsa e, soprattutto, le possibilità di credito per l'economia.

Non è esatto, ha ribadito più volte Mario Monti, attribuire la colpa dell'austerità italiana agli al-

tri. Le decisioni dell'ultimo anno andavano prese comunque per evitare la voragine dei nostri conti. Ora, come si ripete da mesi, si può passare al capitolo due dell'agenda, dedicato alla ripresa. Peccato che la formula non funzioni. Come era facile prevedere. Basti, al proposito, quel che cinque premi Nobel dell'economia hanno scritto nel marzo scorso a Barack Obama per scongiurarlo di non imitare la sciocchezza che l'Europa stava preparandosi a fare: «Inserire nella Costituzione il vincolo del pareggio di bilancio – recita la lettera – avrebbe effetti perversi in caso di recessione. Nei momenti di difficoltà economica diminuisce il gettito fiscale e aumentano alcune spese tra cui i sussidi di disoccupazione. Chiudere ogni anno il bilancio in pareggio aggraverebbe le eventuali recessioni». Proprio quel che è accaduto nel Bel Paese. E che potrebbe ripetersi, in peggio, se non si cambierà registro. Perché «l'anno di governo Monti è stata una bolla, positiva finché è durata per gli investitori, ma che oggi si è sgonfiata. E non ci vorrà molto perché gli italiani e gli stranieri prendano atto che negli ultimi dodici mesi è cambiato poco o nulla salvo il fatto che l'Italia è precipitata una profonda depressione».

A sostenerlo non è uno sherpa del Pdl, bensì uno dei più autorevoli commentatori del *Financial Times*, Wolfgang Münchau, già direttore dell'edizione tedesca del quotidiano. Che cosa deve fare l'Italia per sfuggire al baratro. «Per prima cosa – ha scritto il columnist il 9 dicembre, dopo le dimissioni



di Monti – archiviare la politica dell'austerità». Seconda cosa: «Opporsi ad Angela Merkel. Monti ha sì cercato di far sentire un po' la sua voce nel meeting di giugno ma non è mai stato in grado di confrontarsi con la cancelliera sull'unica cosa che contava: senza una qualche forma di condivisione del debito è difficile pensare che un Paese con un rapporto debito/pil del 130 per cento possa restare a lungo nell'eurozona».

Di questo passo, insomma, non sarà necessario inserire tra cinque anni il patto di Stabilità nel Trattato fondamentale dell'Eurozona. Meglio tener conto, finché si è in tempo, del consiglio del professor Guarino: buttatelo nel cestino, prima che crei altri danni.

IL FISCAL COMPACT



Cos'è

Il Fiscal compact è un accordo che porta ad un coordinamento europeo delle politiche economiche. Il trattato è stato ufficialmente siglato dai capi di Stato e di governo di tutti i Paesi Ue tranne G. Bretagna e Repubblica Ceca



Regole per i Paesi aderenti

- 1-Divieto per il deficit strutturale di superare lo 0,5% del Pil nel corso di un ciclo economico
- 2- Percorso di riduzione del debito pubblico in rapporto al Pil: dovrà scendere ogni anno di 1/20 della distanza tra il suo livello effettivo e la soglia del 60%



Le sanzioni

Per i Paesi che non rispettano le regole scattano sanzioni semi-automatiche

P&G/L

L'INTESA

Solo Regno Unito e Repubblica Ceca non hanno firmato il trattato

Come regolamentare gli strumenti derivati

DI FRANCESCO BOCHICCHIO

Se in Italia ai gravissimi problemi dei derivati si è risposto con un molto fragoroso e assordante silenzio, in Europa sono stati emanati due regolamenti, di recente entrati in vigore: con il primo, sul problema dei derivati in generale e sul loro rischio sistemico, è stata prevista l'introduzione di un sistema di controparti centrali che fungano da casse di compensazione in modo da elidere quante più possibili posizioni contrapposte sui derivati e ridurre così fortemente il rischio di insolvenza, fatale nel 2008. Con il secondo, i cds aventi a oggetto titoli di debito pubblico di Stati europei sono vietati, con esenzioni e sospensioni del divieto nel caso in cui i cds non siano in grado di alterare i tassi di interesse e le possibilità di collocamento di tali titoli, e con esclusione dei contratti stipulati da intermediario convenzionato con lo Stato interessato. Sono norme parziali, sia ben chiaro. Sulla prima normativa, la stessa è apprezzabile, in quanto ha abbandonato la tentazione, presente in molti ambienti, di imporre la quotazione dei derivati non di copertura sui mercati regolamentati: è una proposta velleitaria, in quanto il derivato, quale forma di investimento sofisticata, è per forza di cose individualizzato, o meglio lo deve essere. Il limite della normativa è duplice: da un lato si agisce sulle conseguenze e sugli effetti dei derivati, ma non sulla loro conclusione in modo abnorme e per importi stratosferici. Dall'altro non si incide sulla facoltà del cliente di uscire dal contratto derivato in qualsiasi momento prima della scadenza (la problematica del mark to market). Sul secondo intervento, la normativa è, nonostante la natura farraginosa del sistema di sospensioni ed esenzioni del divieto (addirittura la norma sembra prevedere la possibilità che il divieto possa estendersi in via temporanea anche ai cds non speculativi, il che è del tutto incongruo e quindi non troverà seguito), molto seria e rigorosa e segna un'inversione di tendenza.

L'obiettivo è quello di proteggere gli Stati sovrani dell'Europa e l'euro dalla finanza internazionale e dalle sue tendenze ultra-speculativa, che proprio con i cds ha messo in ginocchio Grecia e Italia. Si protegge quindi la sovranità statale e dell'Europa, con particolare riguardo al sostegno dei Paesi sovrani più deboli. Tale obiettivo spiega perché la normativa sia circoscritta ai derivati su crediti nei

confronti di Stati sovrani e non sia estesa a tutti i derivati. Ma il quadro che emerge non è lineare: la normativa ammette espressamente che la finanza speculativa, con particolare riguardo all'utilizzo degli strumenti derivati (che sono la forma più sofisticata e perfezionata e più rischiosa) e assimilati, è in grado di alterare i prezzi e l'andamento dei mercati e di distorcerli, e questo è un suo presupposto del tutto indefettibile sia in quanto rappresenta la fattispecie di fatto che si vuole impedire, sia in quanto l'applicazione della normativa non si giustifica in assenza concreta della stessa. In pratica, i mercati, in mano alla speculazione finanziaria, sono del tutto inefficienti e dai prezzi inattendibili. Perché intervenire solo sul mercato del debito pubblico e non sugli altri mercati? Perché lasciare questi mercati in una situazione di totale inefficienza e arbitrio? La distinzione tra settore pubblico da salvaguardare e settore privato da lasciare in mano alla finanza ultra-speculativa e rovinosa è del tutto infondata nel momento in cui non tutela alcuni mercati. È evidente che ci si pone il problema della salvaguardia dell'economia pubblica e della sovranità pubblica. Ciò è meritorio ma parziale. È ovvio che i due interventi normativi si pongono nel segno della tutela della stabilità. Si è però davvero sicuri che intermediari soggetti a una normativa di stabilità rigorosa ma non a una di correttezza siano veramente stabili? Si è davvero sicuri che la correttezza debba essere sacrificata alla stabilità? Di più: i segni che si stanno manifestando in Italia di muoversi nel senso di tale sacrificio sono conformi ai principi fondamentali dell'ordinamento? Le tesi, espresse anche da dottrina di alto livello, secondo cui la tutela del cliente da derivati abusivi è inammissibile in quanto paternalista e perché la natura abusiva di un rischio finanziario è impossibile da determinare univocamente, possono essere accettate? È invece necessario un controllo di correttezza, come la giurisprudenza recente sta facendo, dichiarando nulli i derivati in cui manca un sinallagma tra i due contrapposti rischi, e questa non è un'analisi di merito, con interferenza sulla valutazione delle parti. Senza tale controllo si rivela impossibile dare un senso ragionevole al contratto. Pertanto, la normativa europea, con tutti i limiti, redazionali e di parzialità sopra visti, è un primo segno positivo. (riproduzione riservata)



Dalle agenzie di rating 35 outlook negativi (Italia compresa) sull'intera area dell'Eurozona

Per 14 Paesi il «rischio-pagella»

■ Tutti gli Stati dell'Eurozona iniziano il 2013 con almeno un rischio di declassamento del rating. Gli emittenti di quasi 900 miliardi di titoli di Stato a medio-lungo termine in euro, in asta quest'anno, corrono il rischio di un downgrade entro 24 mesi dall'ultima revisione. Gli outlook negativi pendenti sui principali 14 Paesi sono 28 (35 aggiungendo quelli dei fondi Efsf-Esm e della Bei.) Per l'Italia gli investitori non si attendono revisioni entro metà anno.

Bufacchi ► pagina 4

Sull'Europa la «mina» dell'outlook

Tutti gli Stati dell'Eurozona iniziano il 2013 con almeno un rischio di declassamento

Speranze per una svolta

Un 2012 senza precedenti per deterioramento dell'affidabilità creditizia degli Stati

Le questioni irrisolte

La ripresa della domanda, il rispetto dei target di bilancio, i nodi della politica monetaria

DUE VELOCITÀ

Germania e Finlandia gli Stati più affidabili, l'attenzione è sulla Spagna Sull'Italia l'incognita delle elezioni politiche

Isabella Bufacchi

ROMA

■ Gli Stati dell'Eurozona, a eccezione dell'Estonia, iniziano il 2013 con uno, due o tre outlook negativi sui rating di Moody, S&P o Fitch. Gli emittenti di quasi 900 miliardi di titoli di Stato a medio-lungo termine in euro, in asta quest'anno, corrono il rischio di essere declassati entro 24 mesi dall'ultima revisione (in molti casi risalente al gennaio 2012), con una possibilità su tre di retrocessione.

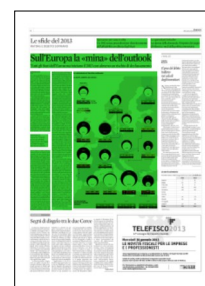
Gli outlook negativi pendenti sui principali 14 Paesi aderenti all'euro sono 28 e arrivano a 35 aggiungendo quelli dei fondi di stabilità Efsf-Esm e della Bei. I credit watch negativi, che si risolvono più velocemente (in settimane e non anni), minacciano Cipro e Slovenia. Totalmente assenti gli outlook positi-

vi sui rating sovrani.

Il 2013, tuttavia, potrebbe risultare meno nero delle apparenze ed emergere come l'anno del "ritorno alla normalità" per i rating sovrani. Il 2012 è stata un'annata senza precedenti per il drammatico deterioramento dell'affidabilità creditizia degli Stati nella zona dell'euro: i mercati sperano che l'esperienza non si ripeta. L'anno scorso è stato percorso da quattro onde anomale di retrocessioni di rating sovrani, in gennaio S&P e Fitch, in febbraio e luglio Moody. Nella prima metà dell'anno, i declassamenti di Fitch, la meno severa, hanno colpito sei Stati con un totale di 19 gradini tagliati. S&P in gennaio declassò cinque Stati di un gradino, quattro di due notches. Il peggio, proprio per questo, potrebbe essere passato: in due possibilità su tre gli outlook negativi non si trasformano in declassamenti.

Prima della crisi del debito sovrano europeo, le prospettive negative pendevano a lungo sui bilanci pubblici, per più anni, e i rating sovrani dei Paesi industrializzati non venivano taglia-

ti per più di un gradino alla volta. Il trasferimento dei debiti dal settore privato bancario al settore pubblico con il boom del debito/Pil, lo scoppio delle bolle speculative immobiliari e il rischio di reversibilità dell'euro tra il 2009 e il 2012 hanno accelerato i tempi dei declassamenti sovrani e gli outlook negativi in molte occasioni sono stati risolti alla svelta con retrocessioni multiple. Il picco della crisi dell'euro potrebbe essere alle spalle. Per il 2013, comunque, le agenzie di rating hanno evidenziato una lista di situazioni ancora irrisolte e potenzialmente destabilizzanti per i rating sovrani: la ripresa della domanda interna negli Stati periferici e le prospettive di crescita per centrare i target su debito e deficit; il recupero del normale funzionamento delle cinghie di trasmissione della politica monetaria senza l'attivazione degli acquisti della Bce tramite OMTs; il mantenimento dell'accesso ai mercati per rifinanziare il debito delle amministrazioni centrali, regionali e locali della Spagna e il ritorno delle aste



pubbliche dei titoli di Stato di Irlanda e Portogallo; la sostenibilità del debito pubblico greco; l'unione bancaria europea e i progetti di mutualizzazione del debito pubblico europeo.

In apertura del 2013, Germania e Finlandia restano tra tutti i due Stati più affidabili, perché conservano tre rating a livello massimo "AAA" di cui uno soltanto minacciato da prospettive negative. La tripla "A" tedesca è fondamentale per la tenuta dei rating massimi dei fondi salva-Stati e della Bei e il mercato non prevede che la Germania verrà retrocessa, soprattutto in un anno dominato dalle elezioni. La Grecia dopo l'ultima operazione di buy-back resta segnata dai peggiori rating sovrani in circolazione nell'Eurozona. L'Italia si colloca in una posizione intermedia: apre l'anno sotto la spada di Damocle di tre outlook negativi ma la "Baa2" di Moody's, il rating più basso, è stata assegnata lo scorso luglio e gli investitori non si attendono una revisione in tempi brevi, salvo colpi di scena dopo le elezioni di febbraio.

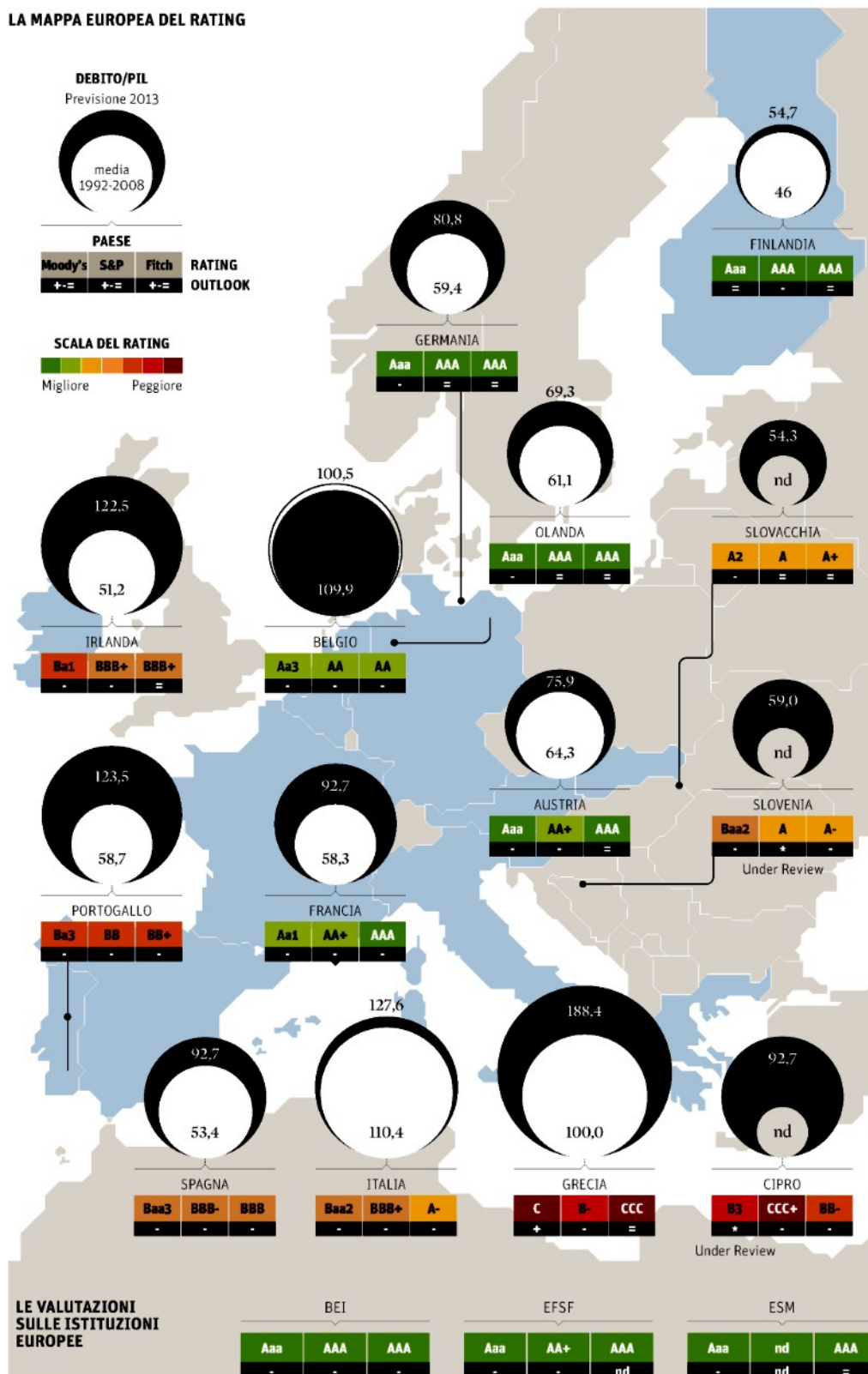
Le retrocessioni dei rating a livello sovrano nella fascia più alta, quelle che avvengono tra la "AAA" e la "A", non seminano panico tra gli operatori: destano maggiore sconcerto e sdegno nella classe politica. La perdita della tripla "A" della Francia non è stata un trauma per gli investitori e il Tesoro francese ha continuato nel 2012 a finanziarsi sulle durate più brevi a rendimenti negativi: Parigi resta quest'anno un sorvegliato speciale sul rating sovrano. I declassamenti che preoccupano maggiormente il mercato sono quelli che avvengono nella zona della tripla "B" bassa e quindi che si avvicinano alla linea di demarcazione tra gradi d'investimento e speculativi. L'outlook negativo che nel 2013 pesa di più in assoluto e sarà più seguito è quello della Spagna che per Moody e S&P è ora "BBB-" (Baa3) proprio sulla soglia del livello ad alto rischio e alto rendimento, il cosiddetto junk.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le valutazioni sul Vecchio continente

LA MAPPA EUROPEA DEL RATING



Qui Berlino

Merkel non cede alle facili promesse “Il 2013 rischia di essere più difficile”

MARINA VERNA
BERLINO

No, il peggio non è passato neppure in Germania, nonostante quanto aveva assicurato solo pochi giorni fa il ministro Schaueble, con tutto il peso del suo dicastero: le Finanze. La cancelliera l'ha subito smentito: «Il 2013 rischia di essere, economicamente parlando più difficile del 2012». Nel videomessaggio di Capodanno Angela Merkel - con una frivola giacchetta argentata e ampio décolleté, in controtendenza rispetto alle sue austere giacche di lana - ha messo i tedeschi di fronte alle difficoltà, ma li ha anche incitati a tirare fuori il meglio di sé: «Questo non deve scoraggiarci, ma spronarci a lavorare sodo, essere pazienti e disponibili».

Il punto su cui la cancelliera ha insistito è l'equilibrio corretto tra il benessere e i conti che lo sorreggono: «La crisi dei debiti europei ci ha dimostrato come questo equilibrio sia essenziale. Nell'economia di mercato, la gente deve potersi fidare dello Stato, deve essere sicura che è lui il garante e il custode dell'ordine».

Le riforme, ha poi detto, cominciano ad avere i primi effetti, ma hanno bisogno di tempo per dispiegarli tutto. Per uscire dalla crisi, la Germania punterà ancora sulla ricerca: «Quando noi sappiamo fare qualcosa che gli altri non sanno fare, ci procuriamo benessere». Per questo istruzione e ricerca non solo non subiranno tagli, ma avranno nuovi investimenti. Prevedenti come sempre, i tedeschi si stanno preparando anche alla svolta demografica, con annessi problemi di pensioni: «Le finanze statali sono state messe in sicurezza». Infine, un elogio alla gente comune che affronta con coraggio le difficoltà dei tempi - «Ci sono famiglie che giorno dopo giorno si occupano con amore dei figli e degli anziani genitori» - e ai sindacati e agli imprenditori «che lavorano insieme per la sicurezza dei posti di lavoro». In una parola: l'elogio della coesione.



Qui Parigi

Hollande, sfida alla disoccupazione “Un anno per invertire la curva”

DAL CORRISPONDENTE DA PARIGI

Otto minuti e 22 secondi, Marsigliese compresa, per rassicurare i francesi inquieti ma senza nascondere loro che le difficoltà del momento sono «serie». Però l'aggettivo scelto da François Hollande è, secondo «Le Monde», l'ennesima dimostrazione del suo «acuto senso dell'eufemismo».

Alle 20 del 31, la scenografia a reti unificate è quella solita: una finestra inquadrata da due tende rosse con i giardini dell'Eliseo sullo sfondo e un podio in mezzo. Dietro, un Hollande chiaramente teso, che tiene lo sguardo fisso sul «gobbo» e legge troppo in fretta e troppo meccanicamente. Ma almeno stavolta la cravatta non era storta.

Anche il discorso voleva rivendicare all'azione del governo una linearità invece contestata da più parti. Tre punti forti, raddrizzamento dei conti pubblici, patto per la competitività, controllo della finanza, e un impegno fortissimo: «invertire la curva della disoccupazione da qui a un anno». Per Hollande è un obiettivo da realizzare «costi quel che costi» e, per il suo futuro politico, anche una promessa impegnativa.

Non è mancato l'accento alla famigerata tassa del 75% sui patrimoni più cospicui, l'unica cosa di sinistra promessa da Hollande ma di recente clamorosamente bocciata dal Consiglio costituzionale. L'aliquota sarà ripensata e ripresentata «senza cambiare il suo obiettivo». Poi un po' di retorica sulla «nostra grande Nazione capace di coniugare competitività e solidarietà, performance e protezione, riuscita e condivisione».

Gli ascolti sono buoni. I primi auguri di Hollande hanno «fatto» 11 milioni e 580 mila spettatori, leggermente più degli 11 milioni e 300 mila degli ultimi di Sarkozy. Un dato di buon augurio, diciamo così.

[ALB. MAT.]



Europa contro Svizzera

Semeta (commissario Ue alla Fiscalità) annuncia a ItaliaOggi un'azione fiscale comune sui risparmi europei custoditi a Berna

Necessità di un mandato a negoziare con la Svizzera dell'Unione europea e non dei singoli stati, con l'avvertimento per Austria e Lussemburgo di togliere il veto che impedisce nei fatti un accordo fiscale comune. Approvazione della direttiva risparmio in tempi brevi. E nessuna concessione alla pianificazione fiscale aggressiva di multinazionali estere in Europa. Sono questi gli obiettivi dell'agenda fiscale Ue per l'anno appena iniziato, annunciati a ItaliaOggi da Algirdas Semeta, il commissario europeo alla Fiscalità.

Cerne a pagina 21

Il commissario europeo alla fiscalità affila le armi sulle pratiche fiscali dannose per i bilanci

Con la Svizzera tratta solo l'Ue

Semeta: norme antiabuso statali sulle multinazionali

DI TANCREDI CERNE

Necessità di un mandato a negoziare con la Svizzera dell'Ue e non dei singoli stati, con l'avvertimento per Austria e Lussemburgo a togliere il veto che impedisce nei fatti a un accordo fiscale comune; approvazione della direttiva risparmio in tempi brevi e nessuna concessione alla pianificazione fiscale aggressiva di multinazionali estere in Europa. Questi gli obiettivi 2013 dell'agenda fiscale Ue annunciati a ItaliaOggi da Algirdas Semeta commissario alla fiscalità. E sul bilancio 2012 il commissario fiscale Ue non ha dubbi: «L'esempio della Tobin tax rappresenta una pietra miliare nella storia fiscale dell'Europa».

Domanda. A partire dal 1° di gennaio entreranno in vigore le nuove norme comunitarie che miglioreranno la capacità degli stati membri di raccogliere le imposte. Quali sono le vostre aspettative in termini di contrasto evasione fiscale?

Risposta. Il nuovo anno parte con i migliori auspici grazie all'entrata in vigore di queste nuove regole anti-evasione. Norme che porteranno una maggiore trasparenza, un migliore scambio di informazioni e una più stretta cooperazione am-

ministrativa tra le autorità fiscali degli stati membri. Oltre a questo, la revisione della direttiva sulla condivisione di informazioni decreterà la fine del segreto bancario, perché le autorità nazionali non potranno più rifiutarsi di condividere le informazioni solo perché detenute da una banca. Questa nuova importante legislazione rappresenta, tuttavia, solamente una parte del piano generale predisposto dall'Unione europea per affrontare il grave problema dell'evasione fiscale, che costa ai bilanci pubblici 1.000 miliardi di euro l'anno in Europa. Qualche settimana fa, ho presentato un piano d'azione per rafforzare la nostra posizione comune contro l'evasione e l'elusione. Nel 2013, continueremo a muoverci lungo il percorso tracciato con il piano d'azione Ue, per esempio, iniziando a lavorare sul Codice del contribuente e sulla promozione di standard europei di buona governance a livello globale attraverso l'Ocse. Abbiamo, inoltre, intenzione di rafforzare nuove norme del diritto comunitario contro gli abusi nel campo dell'imposta sulle società, e di rivedere la direttiva Parent-Subsidiary. C'è bisogno che ci si metta d'accordo rapidamente su alcune importanti proposte che sono già sul tavolo, come

la rivista direttiva sulla tassazione del risparmio, il mandato negoziale più forte per un accordo fiscale con la Svizzera, e il meccanismo di reazione rapida per le frodi all'Iva. Oltre a questo, i paesi membri dovrebbero dare seguito alle raccomandazioni della Commissione per un più stretto coordinamento nella lotta contro l'evasione fiscale e i paradisi fiscali.

D. Qual è il suo giudizio finale sui risultati ottenuti dal Dipartimento Fiscale dell'Unione europea nel corso del 2012?

R. Abbiamo raggiunto alcuni successi molto importanti di cui mi limiterò a citare solo i principali. La tassazione sulle transazioni finanziarie è sulla buona strada per diventare finalmente realtà. Undici stati membri, tra cui l'Italia, hanno firmato per procedere in questa direzione attraverso una cooperazione rafforzata. Altri, come la Lituania, hanno annunciato la volontà di unirsi al gruppo degli 11. L'esempio della Tobin tax rappresenta una pietra miliare nella storia fiscale dell'Europa. I paesi membri hanno affermato il principio che, quando non può essere raggiunta l'unanimità dei paesi membri



su una
propo-
sta fi-
scale,
un più
piccolo
grup-
po di
stati
p u ò
deci-

dere comunque di andare avanti lungo una certa direzione, per conto proprio. Non solo. La riforma del sistema dell'Iva sta proseguendo a un ritmo molto sostenuto, e tutto ciò che ci siamo proposti di fare nel 2012 è stato raggiunto. La nostra proposta di introdurre un meccanismo di reazione rapida contro le frodi Iva, per fare solo un esempio, è ora in fase di discussione da parte degli stati membri. E ci siamo messi in moto per la revisione delle aliquote Iva ridotte, attraverso il lancio di una consultazione pubblica sul tema. Oltre a questo, abbiamo chiuso l'anno con il nostro piano d'azione contro l'evasione fiscale. Le discussioni avviate con la Svizzera sull'applicazione del codice di condotta in materia di tassazione delle imprese per l'eliminazione graduale di regimi fiscali dannosi sono promettenti, anche se mi auspico progressi più rapidi in questo senso al fine di raggiungere un risultato definitivo entro la fine del prossimo anno.

D. Ha un rammarico per il 2012?

R. Se ho un rammarico per il 2012 è che la direttiva risparmio si trova ancora sul tavolo del Consiglio e non è stata adottata. Questa

proposta, in-
sieme ai
m a n -
d a t i
p e r
nego-
ziare
a c -
cordi
di ri-
sparmio più
forti con
i paesi

chiave vicini all'Europa, può essere un'arma straordinariamente efficace per

rafforzare il nostro arsenale contro gli evasori fiscali e agevolare gli stati membri nel processo di raccolta dei ricavi. In questo periodo di crisi economica, non ci può essere una scusa per la mancanza di progressi su una questione così importante. Spero quindi che entro il prossimo anno gli stati membri raggiungano un'intesa su questo tema che ritengo di priorità assoluta.

D. Negli ultimi mesi, Italia, Regno Unito, Francia e altri paesi dell'Unione hanno avviato una crociata contro l'evasione fiscale di società multinazionali del calibro di Google, Amazon, eBay ecc., colpevoli di aver spostato nei paesi offshore i propri utili attraverso un'architettura fiscale molto efficace. Esiste un piano europeo per evitare il ripetersi di questi casi?

R. L'equità è un requisito fondamentale. Ed equità significa che tutti devono pagare la propria quota di imposte, sia una grande multinazionale, sia un piccolo negozio o un comune cittadino. Con l'approccio globale che ho proposto, dovremmo essere in grado di bloccare la maggior parte dei casi di evasione fiscale, a condizione che gli stati membri siano disposti a impegnarsi in questo senso. In primo luogo, attraverso misure antiabuso inserite nelle normative nazionali e nelle convenzioni fiscali bilaterali. Ma anche nelle leggi sull'imposta societaria, tali da ridurre il campo d'azione dei pianificatori fiscali. In secondo luogo, attraverso il rafforzamento del nostro codice di condotta sulla tassazione delle imprese in modo da consentire alle imprese la possibilità di utilizzare i regimi nazionali per evitare le tasse. Infine, saremo in grado di rendere più difficile per le multinazionali la possibilità di spostare artificialmente i profitti a livello globale. E questo, muovendoci in cordata, tutti e 27, contro i paradisi

fiscali e parlando con una sola voce per promuovere le

buone pratiche fiscali sullo scacchiere internazionale.

D. Il Parlamento tedesco ha votato contro l'accordo fiscale tra Berna e Berlino. Dopo il fallimento di quest'intesa, l'Unione europea sta pensando di intervenire per istituire un quadro generale per gli accordi fiscali con la Svizzera?

R. Sono lieto che mi venga data l'opportunità di sottolineare, ancora una volta, l'assurdità di una situazione che stiamo ancora oggi vivendo a livello comunitario. Gli stati membri vogliono essere in grado di raccogliere legittimamente imposte dovute dai loro cittadini con conti in Svizzera. Hanno ripetutamente chiesto alla Commissione di lavorare per un maggiore coordinamento fiscale e per la definizione di misure di contrasto all'evasione fiscale. La Commissione ha proposto un mandato per negoziare un accordo forte per la Fiscalità del risparmio dell'Ue con la Svizzera, ma gli stati membri non sono riusciti a raggiungere un accordo su questo tema. La maggior parte degli stati membri, tra cui l'Italia, sono a favore di questo mandato per negoziare un migliore accordo Ue-Svizzera. Essi riconoscono il fatto che una simile intesa potrebbe tradursi in miliardi di euro di ricavi recuperati per i loro bilanci pubblici. Tuttavia, due stati membri - Austria e Lussemburgo - stanno bloccando ogni progresso su questo fronte. In numerose occasioni, ho espresso la mia profonda frustrazione contro Vienna e il Lussemburgo per la loro posizione irragionevole, che impedisce agli altri partner dell'Unione di accedere a una fonte di reddito importante. La mia frustrazione si sta ora estendendo a tutti gli stati membri. La pressione tra pari è un sistema che funziona, l'abbiamo visto molte volte a livello Ue, ed è arrivato il momento che gli altri paesi inizino seriamente a fare pressioni su Austria e Lussemburgo per ottenere finalmente un accordo su questa importante questione.

IL DOSSIER. La crisi finanziaria**I Piigs****La cura da 530 miliardi salva l'euro dopo i sacrifici ecco i primi risultati**

Dublino e Lisbona fuori dal tunnel, Atene resta grave, Madrid rifiuta le cure mentre spunta il caso Nicosia

Pesano sullo stato di salute dell'Europa le divisioni tra la Commissione Ue e il Fondo Monetario Internazionale

ETTORE LIVINI

LA CURA è stata da cavallo: un'iniezione massiccia di aiuti (siamo a quota 530 miliardi) più manovre lacrime e sangue da 350 miliardi. Qualche timido risultato però si inizia a intravedere. È la cartella medica dei degenti più famosi d'Europa — i poveri Piigs — doppia il 2012 con risultati a due facce: due pazienti (Irlanda e Portogallo) sono usciti dalla terapia intensiva. E uno in particolare, Dublino, pare sulla strada della convalescenza. Il malato più grave del continente, la Grecia, è stato salvato in zona Cesarini da morte certa (leggi il ritorno alla dracma) anche se le sue condizioni restano serie. L'Ita-

lia, il caso che preoccupava di più a fine 2011, pare stabilizzata. Restano invece tre crucci: lo stato di salute della Spagna, che tra l'altro rifiuta le cure, l'arrivo al Pronto soccorso della Troika di un nuovo cliente in codice rosso, Cipro, e le baruffe dei medici al capezzale dei pazienti. Con Ue e Fmi ai ferri corti sulle medicine necessarie per proseguire le terapie nel 2013.

La degenza, intendiamoci, non è stata indolore: le dolorosissime cure imposte da Ue-Fmi e Bce hanno debilitato i Piigs molto più del previsto. L'austerità ha generato recessioni più gravi delle attese previste («ci siamo sbagliati, il Pil di questi paesi è calato del doppio rispetto alle nostre stime»,

ha candidamente ammesso il Fondo Monetario). E per uscire dal circolo vizioso Washington e Bruxelles hanno adesso due ricette differenti: per l'Fmi è ora che Bce ed Europa rimettano sangue nelle vene dei malati accettando un taglio ai loro crediti. Eurotower e la Ue (Germania in testa) dicono — per ora — di no. La crescita, sostengono, arriverà solo se si tiene dritta la barra dell'austerità. Prima si completano i risanamenti (e si fanno le elezioni tedesche) poi si riparerà di condono dei debiti. Chi vincerà questo braccio di ferro lo si capirà nei prossimi mesi. Intanto ecco, caso Italia a parte, la cartella medica degli altri paesi Piigs alla vigilia di un 2013 decisivo per loro e per l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IRLANDA

L'austerità ha funzionato la crisi è ormai superata

E' L'ALUNNO modello della Troika. L'esempio virtuoso di come l'austerità non porti solo guai. Dublino è stata puntellata da 85 miliardi di aiuti internazionali, andati in buona parte (64 miliardi) a tappare i buchi aperti alla finanza e dal mattone allegro nei conti delle banche. Dal 2008 ad



oggi sono state varate manovre per 28 miliardi contagli al welfare e ai servizi pubblici e interventi su tabacco e alcool. Ma la decisione di non intervenire sulla tassazione aziendale molto ridotta - rimasta invariata - ha salvato l'economia. Il Pil crescerà nel 2012 dello 0,5%, la disoccupazione viaggia al 14,6% ma ha iniziato a calare e il bisturi del governo ha ridotto la spesa pubblica all'8% del Pil. Dublino a luglio scorso è riuscita a tornare addirittura sul mercato mandando in porto senza problemi un collocamento di bond a tre mesi da 500 milioni. Ma l'Irlanda ora frena su un possibile ritorno in grand stile alle aste di titoli di Stato per cercare di strappare uno sconticino o nuovi aiuti alla Ue. L'Fmi la sostiene e vorrebbe che il fondo salvastati investisse ancora un po' di soldi nelle banche irlandesi. Ma Bruxelles dice di no

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTOGALLO

Il Paese è fuori dal tunnel ma ora la sfida è la crescita

IL PORTOGALLO è l'altro fiore all'occhiello della Troika. La crescita economica, a dire la verità, non è quella dell'Irlanda (il Pil di Lisbona scivolerà del 3% quest'anno) ma il nuovo governo lusitano è riuscito a tenere la barra dritta, approvando



aumenti fiscali e tagli agli stipendi pubblici che hanno ridotto quest'anno il rapporto deficit/Pil al 5%. Ue, Fmi e Bce quindi, dopo aver garantito al paese 78 miliardi di aiuti, hanno deciso di dargli un altro po' d'ossigeno, spostando di un anno al 2014 la data entro cui dovranno essere rispettati gli impegni con la comunità internazionale. Obiettivo che pare a portata di mano del Portogallo tanto che i titoli a dieci anni di Lisbona sono quelli che nel 2012 hanno dato più soddisfazioni agli investitori guadagnando il 56%. La strada naturalmente è ancora in salita, la disoccupazione è al 16% e il paese dovrà sfatare il mito che lo vuole condannato a una crescita anemica. Ma la rivoluzione del mercato del lavoro nazionale, dicono gli esperti, darà una mano a far ripartire l'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAGNA

Rajoy rifiuta il salva-Stati e l'allarme rimane acceso

L'ASPAGNA in questo momento è in cima alle preoccupazioni della Ue. E non a caso lo spread di Madrid è l'unico rimasto ancora a livelli piuttosto alti. La Troika ha garantito fino a 100 miliardi per salvare le banche iberiche travolte dallo scoppio della bolla immobiliare. Ma



potrebbero non bastare anche perché le sofferenze reali sui mutui paiono vicini al 25%. Il governo di Rajoy — autore di quattro finanziarie per 93 miliardi fatte di tagli del 10% ai budget dei ministeri, nuove tasse e congelamento di turnover e stipendi pubblici — pare deciso (con grande rammarico di Bruxelles) a non attivare il fondo salva-Stati. La Spagna il prossimo anno è attesa da un complesso calendario di aste per rifinanziare il suo debito (124 miliardi di titoli contro i 99 del 2012). E con una disoccupazione al 25%, il deficit/Pil al 63%, più delle stime e un Pil in calo dell'1,5%, veder rosa è difficile. Anche nella penisola iberica tra l'altro il tessuto sociale inizia a sfaldarsi. Un giovane su due non trova lavoro e i pignoramenti delle case sono cresciuti del 18%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIPRO

**L'aiuto di Mosca non basta
servono almeno 17 miliardi**

E' L'Annewentry nella crisi dei debiti sovrani. E oltre a sconvolgere l'acronimo dei Piigs ha portato con sé - malgrado le dimensioni ridotte della sua economia - un ventaglio di nuovi problemi diplomatici e geopolitici. Il guaio di Nicosia è la sua esposizione all'economia e alla finanza greca. Il paese, dicono a Bruxelles dove il caso sarà esaminato a gennaio, ha bisogno di 17 miliardi di aiuti



(più del suo Pil) di cui 10 per le banche. Il governo ha approvato in fretta e furia la sua prima finanziaria ma è a corto di soldi e ha già messo mano ai fondi pensioni pubblici per pagare gli stipendi ai dipendenti a dicembre. La Russia ha già girato un miliardo a Cipro ma Putin ha fatto sapere che Mosca non salverà la nazione dove molti dei suoi oligarchi hanno depositato i loro soldi. La patata, più che calda, è bollente. Cipro è divisa in due tra Grecia e Turchia ed è da sempre motivo di scontro tra le due parti. Nelle acque a sud dell'isola sono stati trovati importanti giacimenti di gas su cui ha messo gli occhi anche Israele. Una polveriera che rischia di essere la prima vittima 2013 della crisi dei debiti sovrani.

GRECIA

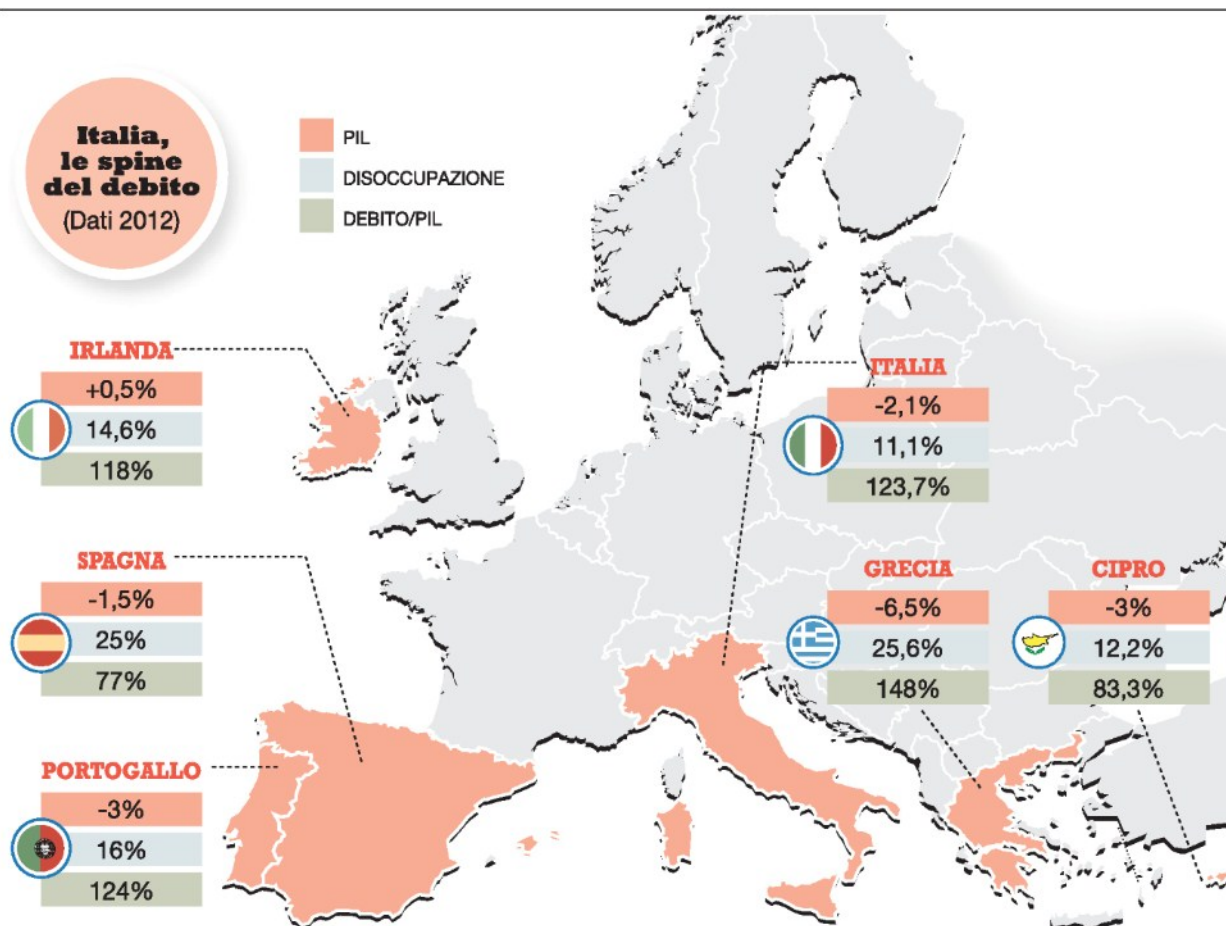
**Resta il nodo del debito
Merkel contro lo "sconto"**

COME sta la Grecia? Il bicchiere, parlando di Atene, può essere sia mezzo pieno che mezzo vuoto. Gli ottimisti ricordano che il paese si è dato un governo stabile (o quasi) e grazie all'ennesima finanziaria che ha ridotto gli stipendi e avviato i licenziamenti nella pubblica amministrazione la Troika ha sbloccato gli aiuti evitando il default. «Saranno gli ultimi sacrifici», ha promesso il premier Samaras. Nessuno sotto il Partenone l'ha preso troppo sul serio. Otto manovre pari al 35% del Pil - dicono i pessimisti - hanno distrutto il tessuto sociale. L'economia si è contratta del 29% in quattro anni, la disoccupazione è al 26% (al 58% tra i giovani). L'Europa però sembra aver deciso di salvare a tutti i costi un'economia che rappresenta solo il 2,2% del Pil continentale. Dopo aver garantito 230 miliardi di aiuti ha dato l'ok il mese scorso a un pacchetto che ne vale altri 40 abbassando i tassi e rinviando i rimborsi dei prestiti. L'Fmi vorrebbe tagliare la testa al toro abbuonando ad Atene un po' dei suoi debiti (il 75% è in mano a Washington, Bce e fondo salva-stati). Merkel però non vuole.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROCESSO TRIBUTARIO

Contributo unificato, basta lo scaglione di valore

Il contribuente non è sanzionabile se non specifica l'esatto importo della lite

Nel processo tributario il contribuente non può essere sanzionato se non specifica nel ricorso il valore della lite, ma indica lo scaglione in cui rientra la controversia per l'applicazione del contributo unificato. La norma di legge, infatti, non richiede l'indicazione esatta del «quantum» contestato, perché la sua ratio è di consentire alle segreterie delle commissioni tributarie di verificare l'importo pagato dal ricorrente. Lo ha stabilito la Commissione tributaria provinciale di Massa Carrara, seconda sezione, con la sentenza n. 302 dell'8 ottobre 2012.

Per i giudici tributari, è sufficiente indicare lo scaglione di valore in cui rientra la causa per determinare il contributo unificato. Nelle conclusioni del ricorso il contribuente ha specificato che la controversia ha un valore inferiore a 2.582,28 euro. E il contributo unificato dovuto è pari a 30 euro. Dunque, «non si concretizza l'omessa indicazione del valore della controversia che ha indotto la segreteria della commissione tributaria a emettere l'atto impugnato», con il quale ha irrogato la sanzione.

Peraltro, sempre la Commissione tributaria provinciale di Massa Carrara, prima sezione, con la sentenza n. 239/2012, ha chiarito che nel processo tributario non può essere applicata la sanzione di 1.500 euro prevista dalla legge se nel ricorso non viene dichiarato il valore della lite, purché il difensore lo abbia indicato nella nota di iscrizione a ruolo della controversia o in altri atti regolarmente sottoscritti. Quindi, è valida la dichiarazione di valore del procedimento resa al di fuori dell'atto introduttivo, purché sia antecedente all'iscrizione a ruolo della causa.

Va ricordato che l'articolo 37 del dl 98/2011 ha istituito, a decorrere dal 7 luglio 2011, il pagamento del contributo unificato per proporre i ricorsi innanzi alle commissioni tributarie provinciali e regionali. La misura del

contributo è rapportata al valore della controversia. Gli importi variano da 30 euro, per controversie di modesto valore (fino a euro 2.582,28), fino a 1.500 euro per le controversie il cui valore supera 200 mila euro. Il contribuente per determinare l'importo del contributo deve fare riferimento alla somma dovuta, a titolo di tributo, che forma oggetto di contestazione. Non deve quindi tener conto né degli interessi né delle sanzioni irrogate dall'ente impositore con l'atto impugnato. Nel caso in cui la controversia abbia ad oggetto solo le sanzioni applicate dal fisco con l'atto di contestazione, occorre prendere a base di calcolo il relativo importo. Incombe sul ricorrente l'onere di indicare il valore della lite, con apposita dichiarazione, nelle conclusioni del ricorso. Alle segreterie delle commissioni tributarie provinciali e regionali, presso le quali viene depositato il ricorso, spetta poi il compito di riscuotere il contributo unificato e irrogare le sanzioni in caso di omesso o parziale versamento delle somme dovute dal contribuente. L'articolo 14, comma 3-bis, del dpr 115/2002 prevede che nei processi tributari il valore della lite debba risultare da apposita dichiarazione resa dalla parte nelle conclusioni del ricorso, anche nell'ipotesi di prenotazione a debito. In mancanza della dichiarazione, il processo si presume di valore superiore a duecentomila euro, con il conseguente versamento del contributo unificato nella misura massima di 1.500 euro, che di fatto costituisce una sanzione per l'omesso adempimento.

Il contributo unificato è dovuto anche se si rinuncia al ricorso (Consiglio di stato, parere 4380/2011). La rinuncia a portare avanti il contenzioso con il fisco dà luogo all'estinzione del giudizio, ma non esonera dal pagamento.

Sergio Trovato

—© Riproduzione riservata—

